

Paul Verlaine

Feste galanti

La buona canzone

Romanze senza parole

Un tempo e poco fa

Carne

I poeti maledetti

a cura di Nino Muzzi





Prefazione

La foto mostra con grande eloquenza chi era Paul Verlaine nei suoi ultimi anni che furono anche gli ultimi del suo secolo. La raccolta di poesie col titolo *Chair* venne pubblicata quando lui era ancora in vita, nel 1895: l'anno successivo moriva. E sul suo funerale il poeta Paul Fort scrisse tanti anni dopo una memorabile poesia di cui merita riprodurre l'inizio.

*Le revois-tu mon âme, ce Boul' Mich' d'autrefois
Et dont le plus beau jour fut un jour de beau froid :
Dieu ! S'ouvrit-il jamais une voie aussi pure
Au convoi d'un grand mort suivi de miniatures ?*

*Lo rivedi, anima mia, quel Boul Mich di allora
e il cui più bel giorno fu un giorno di fredde ore:
Dio! S'aprì mai una via altrettanto pura
al corteo di un gran morto seguito da miniature?*

*Tous les grognards - petits - de Verlaine étaient là,
Toussotant, frissonnant, glissant sur le verglas,
Mais qui suivaient ce mort et la désespérance,
Morte enfin, du premier rossignol de la France.*

*C'erano tutti i piccoli soldati di Verlaine,
tossicchianti, tremolanti, scivolanti sul gelo,
dietro quel morto e la morta disperazione
di chi della Francia fu il primo usignolo.*

Fu questo *L'enterrement de Verlaine*.

Il Poeta non era vecchio rispetto ai parametri odierni. Quando morì aveva solo 51 anni, ma cento acciacchi e gravi malanni lo avevano assediato per tutta la vita: la sifilide, la tubercolosi e la cirrosi epatica si accompagnavano alla perdita di stabilità in una gamba che gli fece portare il bastone, bisogna dire con grande dignità.

Il bastone lo aveva portato fin dai tempi della sua amicizia con Rimbaud, ma era un bastone da dandy con il manico estraibile che diventava all'occasione un pugnale.

Verlaine si presentava come un ossimoro vivente. La sua Poesia era eterea, musicale, sussurrata a tal punto che doveva essere *solubile nell'aria* ("soluble dans l'air"), ma la sua vita era un poema di carne, un poema classico o un poema tragico, a seconda dei momenti.

Per questo la raccolta *Chair* suggella in modo significativo una vita di peccato assolta poeticamente. L'ossimoro sta proprio in questa carnalità eterea, in questo eros tutto immateriale. Ogni descrizione anche delle più *osées* si riscatta dalla volgarità grazie all'accostamento ad altre immagini di purezza.

Ma questo è *tutto* Verlaine! O meglio è il suo lascito spirituale più contratto, meno elaborato, scritto più di getto, al tavolo del caffè di fronte al bicchiere di assenzio, la strega verde.

La sua vita di poeta comincia dopo la lettura folgorante de *I fiori del male* nell'agosto del 1862, data che segna contemporaneamente l'inizio della sua passione per l'alcool. Fu questo il libro che decise il suo

destino, destino di poeta per eccellenza, lui che era stato assegnato dal padre alla carriera amministrativa. E da qui cominciano le sue pubblicazioni sparse su varie riviste e poi raccolte in volumi.

C'era in essi sicuramente un criterio di raccolta, che non si limitava al dato temporale. Le tematiche non mancano, ma se i *Poèmes saturniens* (1866) e le *Fêtes galantes* (1869) si presentavano quasi come “musica a programma”, col passare degli anni intervenne invece una maturità poetica e un accentuato lirismo, intimo e talvolta disperato, che ci fanno dire qualcosa di banalmente vero e che nel suo caso diventa ancor più vero, e cioè che Verlaine diventa per eccellenza il poeta di se stesso. Tutto passa dal suo intimo, tutto viene filtrato dalla sua lingua musicale.

Raccogliendo in questo volume non le singole poesie, ma le singole *raccolte poetiche*, compiamo un'operazione rischiosa e ci esponiamo ad una facile critica estetica. In effetti in ogni raccolta ci sono poesie belle e meno belle, e se avessimo inseguito la bellezza cogliendo “fior da fiore” come nelle antologie scolastiche, avremmo dovuto sopprimere un certo numero di componimenti che qui presentiamo. Ma noi non vogliamo fare una scelta di bellezza, quanto piuttosto tracciare un itinerario poetico con il massimo di documentazione. E se Verlaine decise d'includere nelle singole raccolte delle composizioni poetiche che oggi appaiono pesanti o sgraziate, non starà a noi censurare una tale scelta.

Delle circa ottomila poesie che costituiscono il corpus poetico di Verlaine, questa scelta di poco più di un centinaio di poesie non pretende di essere rappresentativa, ma tenta di porre il lettore di fronte ad un poeta che seppe gestire la Poesia, consapevole del suo ruolo nella società. E se l'immagine superficiale del poeta bevitore da caffè se la cucì addosso lui stesso, questo fu il suo lasciapassare per parlare in libertà contro il perbenismo di una società che mostrava sotto pelle ancora una capacità rivoluzionaria soltanto sopita.

E la sua operazione culturale rappresentata dalla pubblicazione dei *Poeti maledetti* mostra fin dal titolo un'intenzione antiaccademica. Si trattò di un'operazione culturalmente felice che dette inizio ad un concetto che dura fino ai nostri giorni: il maledettismo dell'intellettuale, l'intellettuale come “uomo contro” o, come direbbe Camus, come “homme révolté”.

Di Verlaine possiamo dire quello che fu detto di Ovidio, che fin dalla più tenera infanzia quello che gli veniva da dire si presentava in forma di versi.

Ed è lui stesso a dircelo nel *Pauvre Lelian*:

Già a partire da quattordici anni aveva rimato fino allo spasimo, componendo cose piuttosto buffe di genere macabro-osceno.

In effetti il buffo, inteso come ridicolo e pauroso, e l'osceno, inteso come trasgressivo e macabro, possono costituire un filone conduttivo nella lettura di Verlaine, come una sorta di *leit motiv* o di sottofondo musicale che in certi momenti si accentua e in altri si affievolisce.

Una musica di liuto sottende le *Feste galanti*, il buffo però qui conosce i risvolti della paura e spinge al riso, non privo di singulto. Sono le immagini di Watteau, ma sono allo stesso tempo immagini di morti, com'è stato già notato dalla critica (Mario Pasi).

Il fatto che Verlaine si pieghi su di un secolo ormai scomparso non deve essere interpretato come una sorta di nostalgia del tempo che fu, bensì come una rivisitazione disillusa e smaliziata di un'epoca morta. Le figure rievocate sono destinate a restare dipinte, impossibili da resuscitare.

Però si deve anche dire che la critica alla smorfia vuota, al motto di spirito privo di anima, al gesto troppo eloquente e quindi falso resterà sempre presente anche nelle composizioni successive del nostro poeta.

Sotto ogni travestimento, anche retorico, Verlaine scopre la tristezza, la cupezza, la morte:

*L'anima vostra, paesaggio prezioso,
bello di maschere e di bergamasche
che suonan liuti e sono quasi fosche
nel loro travestimento capriccioso.*

Il travestimento capriccioso non è semplicemente e superficialmente fantasmagorico, contiene invece qualcosa dei capricci di Goya, e il fantastico qui contiene il fantasma.

Ma rispetto alla pittura dei vari Watteau e Fragonard le “immagini” poetiche di Verlaine non sono debitrice di temi né di forme, non sono in effetti descrizioni di quadri esistenti. È stato già riscontrato dalla critica un riferimento della poesia intitolata *Corteggio* con il quadro di Watteau intitolato appunto *Festa galante* per la presenza di un negretto, ma in *Corteggio* sia il negretto che regge lo strascico, che la scimmia in giubba rossa sono vivacissimi, mentre in Watteau sono elementi di decoro.

Assomiglia un po' questa sfilata di quadri verlainiana a quello che aveva descritto Baudelaire nei suoi *Fari* dove, a ben vedere, non viene “citato” nessun quadro dei pittori di cui vien fatto l'elenco, bensì viene

autonomamente “dipinto” dal poeta, seguendo lo stile del pittore. È una pittura di parole secondo uno stile pittorico intimamente compreso e condiviso.

Ma è con *La bonne chanson* (1870) che la poesia di Verlaine acquista una maturità e una profondità dovuta ad una subentrata intimità che viene normalmente attribuita al colpo di fulmine di Mathilde, la sua futura sposa, conosciuta a giugno e chiesta in moglie a luglio del 1869, le cui lodi coprono tutti i 21 componimenti contrassegnati da semplici numeri romani e di cui i primi 12 furono già composti a partire dall’agosto dello stesso anno. Così, rispondendo e respingendo possibili critiche all’avventatezza della sua scelta, critiche di chi non riesce a vederlo in un quadro di famiglia, egli scrive:

*(...) Ma il sognatore ama questo paesaggio
la cui dolcezza limpida d’un tratto ha carezzato
il suo sogno di gioia adorabile e ha cullato
il fascino del ricordo della giovane fanciulla,
candida apparizione che canta e che brilla,
miraggio di un poeta e a cui l’uomo arride
evocando, desiderio di cui forse si ride,
la Compagna che infine ha trovato e quell’anima
che l’anima sua da sempre implora e brama.*

Quindi abbiamo l’inserimento nel paesaggio di un fine ultimo, di una punta poetica culminante: l’amore per una donna. Tutte le poesie di questa raccolta intrecciano elementi paesaggistici con la figura femminile adorata, ma a differenza delle *Feste galanti*, dove le figure si collocano tutte sullo stesso piano espressivo e per ciò stesso si dispiegano tutte come un fondale, nella *Buona canzone* il paesaggio conosce una profondità, le figure una gerarchizzazione.

In questa nuova visione la lingua poetica risulta più grave e più intensa, acquistando in profondità. Basta ascoltare questi versi:

*Da tempo muta e introversa,
la sentite? la voce giuliva,
come di un’allodola viva,
ha cantato nell’aria tersa.*

per capire che l’inserimento dell’allodola non è affatto esornativo, e quella interiezione: *la sentite?* prelude a quello stile caldo e colloquiale che si svilupperà via via in Verlaine fino a toccare la poesia-conversazione delle sue ultime composizioni.

Si apre comunque a partire da quegli anni un colloquio sia con il mondo letterario che con la società civile: lo richiede sempre più il suo atteggiamento caratterizzato da ubriachezza molesta e comportamento privo di morale. La sua omosessualità. Certo, per ogni critica lui s’inalbera e si ripara dietro lo scudo della libertà artistica e filosofica, citando Socrate, ma la società lo stringe e l’accademia poetica lo dileggia per il suo rapporto con Rimbaud.

Inizia la sua vita di “perseguitato-persecutore” da cui neppure la ritrovata fede cattolica riuscirà a redimerlo. Ma in questi pochi mesi che precedono l’incontro con Rimbaud la sua poesia è tutta incentrata su Mathilde e bisogna dire che questo pensiero dominante fa sgorgare dalla sua penna dei versi eccellenti.

*Diresti, nell’acqua che freme,
il rotolio dei sassi spento.*

*E quest’anima che geme
assopita in tale lamento
è la nostra, ovverosia,
la tua, che dici? e la mia,
di cui l’umile antifona si sente
nella sera, sommessamente?*

Dove vediamo come il paesaggio è già diventato un paesaggio di anima e dietro le cose già fanno capolino i simboli. Ma ci sono addirittura dei versi che anticipano (influenzano?) lo stile di Rimbaud come i seguenti:

*Rauca cornacchia
e voi, o lupi stenti,
fra questi aspri venti
che cosa vi tocca?*

Inoltre abbiamo qui un recupero, forse d'influenza baudeleriana, della donna come figura salvifica, quella che ci conduce sulla retta via:

*voglio, da voi guidato, begli occhi focosi
e dolci, da te condotto, mano in cui trema la mia,
camminar dritto, sia per sentieri muscosi
sia fra rocce e sassi che ingombrano la via;*

Qui tutta l'efficacia poetica dell'immagine viene affidata a quella mano che trema nella mano di lei...

È poesia creduta, non si tratta di versi di mestiere. Ed è sconvolgente pensare a come pochi mesi dopo verrà maltrattata la povera Mathilde, fino a rischiare la morte.

E qui si apre la vicenda di Verlaine e di Rimbaud con dei risvolti talmente puberali, per non dire infantili (duelli a base di sgraffi con punte di coltello e simili), che mettono involontariamente in primo piano, come corvi calati dall'alto, le figure delle madri e delle suocere: la madre di Verlaine, la madre di Mathilde, la madre e la sorella di Rimbaud, che occupano ogni tanto la scena con funzione di normalizzatrici, vecchie tutrici di un ordine morale agrario e borghese.

Se una forte traccia di misoginia affiorerà nei due poeti è certamente dovuta a questa Francia delle madri vedove, custodi di un cattolicesimo a cui Verlaine approda per mancanza di orizzonti nuovi, mediando fra i due termini ormai logori delle carne e dello spirito.

S'inserisce in questo periodo la raccolta *Romanze senza parole* pubblicata nel 1874.

Per capire i mutamenti del suo stile poetico in questa raccolta bisogna tener presente l'influenza-presenza di Rimbaud nella sua vita e nella sua poesia.

Se, come abbiamo anticipato c'è in Verlaine già un preludio a quella poesia colloquiale e scritta *apparentemente* di getto, in questa raccolta il buffo, il grottesco, l'esplicito, l'estemporaneo trovano pieno diritto di cittadinanza. Si compie il distacco dalla poesia accademica, i registri si confondono, le rime cercano l'enjambement. In una parola nasce un nuovo poeta, più virile e meno piagnucoloso (*pleurnichard*, come usavano chiamarlo gli amici letterati).

Una poesia come *Walcourt*

*Mattoni e tegoli,
oh affascinanti
piccoli asili
per degli amanti!*

*Luppoli e vigne,
fogliame e fiori,
la tenda insigne
dei bevitori!*

oppure questi versi tratti da *Malines*

*I vagoni in silenzio filano
fra queste lande pacificate.
Dormite, vacche! Riposate,
dolci tori dell'immenso piano,
sotto le volte appena iridate!*

richiamano molto lo stile del Rimbaud, poeta girovago, che ogni tanto approda ad un'osteria lungo la strada e ce ne descrive l'interno con freschezza di lessico e brevità di versi.

Fra queste poesie quella intitolata *Child Wife* segnando il distacco da Mathilde ne stigmatizza i caratteri di borghese fragilità e ristrettezza:

*Perché temeste l'uragano e il cuore
che sibila e borbotta
e belaste così alla vostra madre -o dolore!-
come triste agnelletta.*

*E non conoscerete la luce e l'onore
di un amore temerario e forte,
allegro nel dolore, grave nel piacere
giovane fino alla morte!*

Questo amore “temerario e forte” non può essere che quello ormai dichiarato ed praticato fra Verlaine e Rimbaud.

Dopo le burrascose vicende fra i due poeti-amanti, Verlaine si lascia scivolare nell'alveo di quel cattolicesimo che si era fatto paladino e guardia del corpo del Papa, prigioniero dello stato risorgimentale italiano, e che adesso, con la caduta di Napoleone III, si trova privo di militanza politica, ma vieppiù feroce nella difesa delle istituzioni familiari e della morale corrente. A questo punto non abbiamo potuto, per ragioni di spazio, inserire la raccolta *Sagesse*, uscito nel 1881, che per la sua ampiezza e per la sua importanza viene giustamente sempre stampato come opera a sè.

Di cosa si tratta e quale nuova tappa rappresenta nello sviluppo poetico di Verlaine?

Si tratta di una rinascita:

*Suis-je né trop tôt ou trop tard?
Qu'est-ce que je fais en ce monde?
O vous tous, ma peine est profonde:
Priez pour le pauvre Gaspard!*

*Son nato troppo presto o troppo tardi?
Che cosa sto facendo in questo mondo?
Oh, voi tutti, il dolore è profondo:
pregate per il povero Gaspard!*

È questa la figura che lui sceglie per rinascere: Kaspar Hauser, simbolo assoluto della vittima ingenua del romanticismo tedesco. Quindi tentativo di azzeramento della propria trascorsa personalità e approdo ad una sorta di annientamento. Il Kaspar Hauser storico non sapeva né leggere, né scrivere e quanto a parlare poteva a stento pronunciare il suo nome, ma era capace di vedere nella notte...

Il suo accostamento al cattolicesimo, sempre mediato dalla madre, avviene anche tramite la scoperta della figura del santo pellegrino Benoît-Joseph Labre. Figure estreme, come vediamo, di cui Verlaine ha bisogno per rifondare la sua fede.

E non poteva neppure mancare una nuova adesione all'idea monarchica con la lode sperticata dei gigli di Francia e del giovine rampollo di Napoleone III, ucciso in un'imboscata dagli Zulu, mentre si dava ad un'impresa di caccia:

*Maintenant j'aime Dieu dont l'amour et la foudre
M'ont fait une âme neuve,
Et maintenant que mon orgueil réduit en poudre,
Humble, accepte l'épreuve,*

*Adesso amo Dio il cui amore e la cui folgore
mi han fatto un'anima nuova,
ed ora che il mio orgoglio ridotto in polvere,
umile, accetta questa prova,*

*J'admire ton destin, j'adore, tout en larmes
Pour les pleurs de ta mère,
Dieu qui te fit mourir, beau prince, sous les armes,
Comme un héros d'Homère.*

*ammiro il tuo destino e venero, piangendo
per il pianto materno,
Dio che ti fece morire, bel principe, pugnando,
come un eroe di Omero.*

Certa critica afferma che *Sagesse* rappresenta l'ultima produzione poetica compatta e consistente, mentre le poesie dell'ultimo periodo della sua vita seguono una parabola discendente dal punto di vista dell'efficacia e della ricerca poetica.

Questo giudizio ci è parso un po' troppo severo, soprattutto in considerazione del fatto che *Jadis* del 1884 e *Chair* del 1895 documentano di momenti poetici intensissimi, pur avvalendosi di una lingua semplice se non addirittura povera. Siamo nella poesia-conversazione a noi tanto cara, di cui abbiamo già parlato, ormai

senza grandi pretese, ripiegata su una modesta quotidianità minata dalle malattie. Diverso è il discorso su *Naguère* del 1884 che consta di lunghi poemi che fanno a gara con Baudelaire e Hugo, ma senza efficacia espressiva e al limite della noia. Utili però nella rivisitazione dei miti: ci troviamo Faust, ci troviamo Don Juan, ci troviamo Satana, ci troviamo Cristo, ma tutti ormai piuttosto stanchi e di maniera. Una poesia piena di forzature e povera d'inventiva. Abbiamo tradotto per ciò scorporando e scegliendo senza rispettare la completezza della raccolta.

Dicevamo di *Jadis* come di un nuovo nizio di poesia che scorre da sola dalla penna del poeta, poesia che non disdegna il fatto minuto, che non si attarda nella retorica dei grandi ideali, insomma di una poesia che aiuta a vivere il poeta che, sornione, si avvale adesso di uno sguardo più di osservatore che di protagonista. Si sente forse superato dai giovani simbolisti da manifesto letterario? Si vede scrivere? Si vede vivere? Intanto c'è un addio alle maschere, molto dichiarato, come in questo *Pierrot*:

*Non è più il sognatore del vecchio ritornello
lunatico e che sorride agli avi di sulla porta;
la sua gaiezza, come la sua candela, è morta,
e oggi il suo spettro ci assedia pallido e snello.*

E poi c'è una piacevole inerzia accompagnata da un paesaggio compiacente che fa pensare addirittura ad un recupero oraziano, come in *Allegoria*:

*L'Estate, pesante, incolore, dispotica,
come un re pigro che assiste a una tortura,
al calor bianco d'un cielo complice si stira
e sbadiglia. Dorme l'uomo lungi dalla fatica.*

*L'allodola stamani non ha cantato, sfinita.
Non c'è una nube, un alito, un tratto increspato
o una piega nel cielo crudelmente levigato
dove il silenzio ribolle nella calma assoluta.*

Grande poesia, come possiamo vedere, o, forse meglio, sentire.

Ma se i paesaggi si estenuano, anche gl'interni si spogliano, come nella poesia *Intérieur*:

*Niente libri, dipinti, clavicembali o fiori;
sola sui guanciali, sforando fondali scuri,
bianca e azzurra una parvenza femminile*

*sorriderebbe tristemente –testimone strano-
all'eco lenta di un lontano canto nuziale.
In un'ossessione di muschio e benzoino.*

Questa ossessione di muschio e benzoino non può far a meno di richiamare alla mente le *Corrispondenze* di Baudelaire e quindi, collegata ad esse, la visione *simbolica* del mondo.

L'ultima raccolta, pubblicata dal poeta ancora in vita, *Carne* rispetta un programma già annunciato nel titolo ed è veramente scritta al tavolo del caffè e rimata con estrema disinvoltura, preoccupandosi solo dell'effetto tutto assonantico e niente semantico delle parole collegate dalla rima. Eccone un esempio:

*Mais le brouillard de Londres est
Savoureux comme non pas autres;
Je vous le dis, et fermes et
Pires les opinions nôtres!*

*Ma la nebbia di Londra è
saporosa quanto mai altre;
io ve lo dico, e inamovibili e
peggiori le opinioni nostre!*

Però esiste anche una perizia raffinata che rivela la capacità di verseggiare portata alle estreme acrobazie, com'è il caso della poesia *Il buon timore*:

*Le diable de Papefiguière
Eut tort, d'accord, d'être effrayé
De quoi, bons dieux !*

*Mais que veut-on que je requière
À son rencontre, moi qui ai
Peur encor mieux ?*

*Il diavolo di Papafighiera
ebbe torto, certo, a spaventarsi,
di cosa poi, buon Dio!*

*Ma che vuoi che faccia querela
nei suoi confronti, figurarsi,
con la paura che ho io?*

E poi c'è il tuffo nella carnalità:

*Mi dicono che sei bruna,
che una bruna ha l'occhio ardente
e che un cuore che cerca fortuna
ci si brucia... Com'è divertente!
Tondi e freschi come la luna,
viva il tuoi seni con fragole alle punte!*

Ma quella carnalità com'è innocente in questa *assonanza galante!*

*Ecco! Ce l'ho la tua fotografia,
di quand'eri una bimba-monello
con i tuoi sguardi di sfida e d'ironia,*

*i tuoi occhietti bucati col succhiello,
con quei capezzoli allora sì fieri
cresciuti ai fieri seni di oggidì*

Non si può chiudere questa introduzione senza spendere due parole sulla raccolta intitolata *I poeti maledetti* che vide la luce nel 1884, ma conteneva allora solo Corbière, Rimbaud e Mallarmé, a cui si aggiunsero nel 1888 gli altri della serie. Quest'aggiunta ci lascia un po' perplessi, però così volle il poeta e noi la riproduciamo così.

Che valore ha questa raccolta? Dal punto di vista della critica che Verlaine vi esercita, poco o nulla. Si tratta troppo spesso di elogi sperticati accoppiati ad osservazioni accademiche, soprattutto sulla tecnica delle rime, che oggi ci lasciano piuttosto indifferenti.

Eppure quella pubblicazione siglò tutt'un'epoca poetica, e se oggi diciamo "poeti maledetti" tutti sanno ancora esattamente di chi si tratta. Fu una felice operazione di politica culturale, ecco tutto, oltre naturalmente ad avere un valore di scoperta, ma solo relativo, in quanto *Gli amori gialli* avevano già conosciuto le stampe e Mallarmé non era ignoto, figurarsi poi Madame Desbordes-Valmore o Villiers de l'Isle-Adam, che erano forse caduti nel dimenticatoio, ma non rappresentavano certo delle scoperte di poeti esordienti o sconosciuti.

Quindi operazione politica per eccellenza: dare cittadinanza nell'ambito della Poesia e quindi della Storia letteraria a dei poeti che vi entrano a pieno diritto grazie ad un titolo, una definizione, un blasone.

Maledetti da chi? E anche questo termine vive di un felice equivoco. Per Verlaine erano i poeti rinnegati o ignorati dai lettori accademici, per il tempo a venire saranno i poeti maledetti dai benpensanti e quindi dalla morale dominante di una società e quindi da tutta la società.

Così questi poeti escono dall'alveo delle dipute fra poeti per entrare, grazie a questa raccolta, nell'alveo molto più ampio dell'intera società e minacciarla.

Questa è stata l'astuzia della Storia, che ha scavalcato le intenzioni di Verlaine.

*

Fêtes galantes

CLAIR DE LUNE

Votre âme est un paysage choisi
Que vont charmant masques et bergamasques
Jouant du luth et dansant et quasi
Tristes sous leurs déguisements fantasques.

Tout en chantant sur le mode mineur
L'amour vainqueur et la vie opportune,
Ils n'ont pas l'air de croire à leur bonheur
Et leur chanson se mêle au clair de lune,

Au calme clair de lune triste et beau,
Qui fait rêver les oiseaux dans les arbres
Et sangloter d'extase les jets d'eau,
Les grands jets d'eau sveltes parmi les marbres.

PANTOMIME

Pierrot, qui n'a rien d'un Clitandre,
Vide un flacon sans plus attendre,
Et, pratique, entame un pâté.

Cassandre, au fond de l'avenue,
Verse une larme méconnue
Sur son neveu déshérité.

Ce faquin d'Arlequin combine
L'enlèvement de Colombine
Et pirouette quatre fois.

Colombine rêve, surprise
De sentir un cœur dans la brise
Et d'entendre en son cœur des voix.

SUR L'HERBE

L'abbé divague. – Et toi, marquis,
Tu mets de travers ta perruque.
– Ce vieux vin de Chypre est exquis
Moins, Camargo, que votre nuque.

– Ma flamme... – Do, mi, sol, la, si.
– L'abbé, ta noirceur se dévoile !
– Que je meure, Mesdames, si
Je ne vous décroche une étoile !

– Je voudrais être petit chien !
– Embrassons nos bergères l'une
Après l'autre. – Messieurs, eh bien ?
– Do, mi, sol. – Hé ! bonsoir ! la Lune !

L'ALLÉE

Feste galanti

CHIARO DI LUNA

L'anima vostra, paesaggio prezioso,
bello di maschere e di bergamasche
che suonan liuti e sono quasi fosche
nel loro travestimento capriccioso.

Cantando sempre in tono minore
l'amor trionfante e la vita opportuna,
sembra non credano al loro piacere
e quel canto si mesce al chiar di luna,

al calmo chiar di luna triste e bello,
che fa sognar di uccelli sopra i rami
e singhiozzare d'estasi lo zampillo,
il getto d'acqua che guizza fra i marmi.

PANTOMIMA

Pierrot che di Clitandro non ha nulla,
senza più attendere vuota una bottiglia
e, uomo pratico, addenta un pâté.

Cassandra in fondo alla passeggiata,
versa una lacrima appena notata
sul suo diseredato nipote.

Quel birbo d'Arlecchino combina
il rapimento di Colombine
e quattro volte si mette a piroettare.

Colombina sta sognando, sgomenta
nel sentirsi un cuore nella tormenta
e nell'udire delle voci nel suo cuore.

SULL'ERBA

L'abate divaga. – E tu, nobile,
ti metti di traverso la parrucca.
– Questo vino di Cipro è amabile
meno, Camargo, della vostra zucca.

- La mia fiamma... –do, mi, sol, la, si.
- Abate, la tua nerezza si svela!
- Mie Dame, che io muoia se non vi
stacco dal cielo una stella!

- Vorrei essere un piccolo cane!
- Baciamo le nostre pastore, l'una
dopo l'altra. – Signori, ebbene?
- Do, mi, sol. –Eh! Buonasera! Luna!

IL VIALE

Fardée et peinte comme au temps des bergeries,
Frêle parmi les nœuds énormes de rubans,
Elle passe, sous les ramures assombries,
Dans l'allée où verdit la mousse des vieux bancs,
Avec mille façons et mille afféteries
Qu'on garde d'ordinaire aux perruches chéries.
Sa longue robe à queue est bleue, et l'éventail
Qu'elle froisse en ses doigts fluets aux larges bagues
S'égaie en des sujets érotiques, si vagues
Qu'elle sourit, tout en rêvant, à maint détail.
– Blonde en somme. Le nez mignon avec la bouche
Incarnadine, grasse et divine d'orgueil
Inconscient. – D'ailleurs, plus fine que la mouche
Qui ravive l'éclat un peu niais de l'œil.

À LA PROMENADE

Le ciel si pâle et les arbres si grêles
Semblent sourire à nos costumes clairs
Qui vont flottant légers avec des airs
De nonchalance et des mouvements d'ailes.

Et le vent doux ride l'humble bassin,
Et la lueur du soleil qu'atténue
L'ombre des bas tilleuls de l'avenue
Nous parvient bleue et mourante à dessein.

Trompeurs exquis et coquettes charmantes,
Cœurs tendres, mais affranchis du serment,
Nous devisons délicieusement,
Et les amants lutinent les amantes,

De qui la main imperceptible sait
Parfois donner un soufflet qu'on échange
Contre un baiser sur l'extrême phalange
Du petit doigt, et comme la chose est

Immensément excessive et farouche,
On est puni par un regard très sec,
Lequel contraste au demeurant avec
La moue assez clémente de la bouche.

DANS LA GROTTA

Là ! Je me tue à vos genoux !
Car ma détresse est infinie,
Et la tigresse épouvantable d'Hyrkanie
Est une agnelle au prix de vous.

Oui, céans, cruelle Clymène,
Ce glaive, qui dans maints combats
Mit tant de Scipions et de Cyrus à bas,
Va finir ma vie et ma peine !

Ai-je même besoin de lui
Pour descendre aux Champs-Élysées ?
Amour perça-t-il pas de flèches aiguës
Mon cœur, dès que votre œil m'eût lui ?

Truccata e dipinta com'eran le pastorelle,
fragile fra i nodi enormi dei suoi nastri,
lei passa, sotto le oscure ramaglie,
nel viale fra i muscosi sedili verdastri,
con mille maniere e pose affettate
che si riservano alle amate cocorite.
La lunga veste a coda è blu, il ventaglio
che spiegazza con fluide dita dai larghi
anelli s'allieta di erotici motivi, sì vaghi
che lei ride, se pensa a qualche dettaglio.
- Bionda insomma. Il naso carino e la bocca
incarnatina, turgida e di divino orgoglio
inconsapevole. – D'altronde, più fine della mosca
che ravviva il lampo dello sguardo un po' frivolo.

ALLA PASSEGGIATA

Il cielo pallido e gli alberi fragili
paion sorridere ai nostri abiti chiari
che vanno svolazzando leggeri
con aria tranquilla e movimento d'ali.

E il vento dolce increspa l'umile stagno,
e la luce del sole attenuata
dall'ombra dei tigli sulla passeggiata
ci arriva, azzurra e morente, a disegno.

Squisiti seduttori e civette affascinanti,
cuori teneri, ma liberi da giuramento,
noi conversiamo come in un incanto,
e gli amanti corteggiano le amanti,

la cui mano impercettibilmente tende
talvolta a dare un buffetto che si sconta
con un bacetto sull'estrema punta
del mignolino e se la cosa prende

una forma troppo eccessiva e pesante,
si è puniti da uno sguardo severo,
che peraltro contrasta a dire il vero
col broncio della bocca assai clemente.

NELLA GROTTA

Mi uccido ai vostri piedi! Ecco fatto!
Perché la mia angoscia non ha posa,
e la tigre d'Ircania spaventosa
è un'agnellina al vostro cospetto.

Sì, proprio qui, crudele Climena,
questo gladio, che quando combatteva
tanti Scipioni e tanti Ciri abbatteva,
terminerà la mia vita e la mia pena!

Ma ho forse bisogno di lui per finire
ai Campi Elisi? Non mi ha trapassato
di frecce acuminata Amore il cuore,
dacché il vostro sguardo per me è brillato?

LES INGÉNUUS

Les hauts talons luttaienent avec les longues jupes,
En sorte que, selon le terrain et le vent,
Parfois luisaient des bas de jambe, trop souvent
Interceptés ! – et nous aimions ce jeu de dupes.

Parfois aussi le dard d'un insecte jaloux
Inquiétait le col des belles sous les branches,
Et c'était des éclairs soudains de nuques blanches,
Et ce régal comblait nos jeunes yeux de fous.

Le soir tombait, un soir équivoque d'automne :
Les belles, se pendant rêveuses à nos bras,
Dirent alors des mots si spécieux, tout bas,
Que notre âme, depuis ce temps, tremble et s'étonne.

CORTÈGE

Un singe en veste de brocart
Trotte et gambade devant elle
Qui froisse un mouchoir de dentelle
Dans sa main gantée avec art,

Tandis qu'un négrillon tout rouge
Maintient à tour de bras les pans
De sa lourde robe en suspens,
Attentif à tout pli qui bouge ;

Le singe ne perd pas des yeux
La gorge blanche de la dame,
Opulent trésor que réclame
Le torse nu de l'un des dieux ;

Le négrillon parfois soulève
Plus haut qu'il ne faut, l'aigrefin,
Son fardeau somptueux, afin
De voir ce dont la nuit il rêve ;

Elle va par les escaliers,
Et ne paraît pas davantage
Sensible à l'insolent suffrage
De ses animaux familiers.

LES COQUILLAGES

Chaque coquillage incrusté
Dans la grotte où nous nous aimâmes
A sa particularité.

L'un a la pourpre de nos âmes
Dérobée au sang de nos cœurs
Quand je brûle et que tu t'enflames ;

Cet autre affecte tes langueurs
Et tes pâleurs alors que, lasse,
Tu m'en veux de mes yeux moqueurs ;

GL'INGENUI

Con le gonne lunghe lottavan gli alti tacchi,
e, per via del terreno e del vento radente,
talvolta si scoprivano le gambe, sovente
adocchiate! – amavamo quel gioco da allocchi.

Talvolta il pungiglione d'un insetto geloso
inquietava il collo alle belle sotto le fronde,
ed erano subito guizzi di nuche candide,
un dono che ci appagava l'occhio focoso.

Cadeva la sera, una sera d'autunno incompresa:
le belle sognanti, al nostro braccio appese,
dissero certe frasi speciali, silenziose,
che l'anima, da quel dì, ne trema sorpresa.

CORTEGGIO

Una scimmia in giubba di broccato
trotta e salta innanzi a lei che spiegazza
un fazzoletto di trine ricamato,
nella sua mano guantata, con grazia.

E un negretto tutto rosso in faccia
a braccia alzate i lembi mantiene
della veste di lei in sospensione,
affinché non si formi una piegaccia;

la scimmia sta seguendo con dei
vividi sguardi il seno della Dama,
opulento tesoro che brama
il torso nudo di uno degli dei;

talvolta il negretto a sollevar s'ingegna
più in alto del dovuto, l'ingegnoso,
il suo greve fardello sontuoso,
per scorgere quello che di notte sogna;

lei che scende giù per le scale
non sembra proprio per niente
sensibile all'omaggio insolente
delle sue familiari bestiole.

LE CONCHIGLIE

Ogni conchiglia incrostata
nella grotta dove ci si ama
ha una speciale forma.

Una ha la porpora della nostra anima
derubata al sangue del cuore
quando io ardo e tu sei di fiamma;

quell'altra imita il tuo languore
e il tuo pallore quando, snervata,
ti adombri del mio sguardo derisore;

Celui-ci contrefait la grâce
De ton oreille, et celui-là
Ta nuque rose, courte et grasse ;
Mais un, entre autres, me troubla.

EN PATINANT

Nous fûmes dupes, vous et moi,
De manigances mutuelles,
Madame, à cause de l'émoi
Dont l'Été férut nos cervelles.

Le Printemps avait bien un peu
Contribué, si ma mémoire
Est bonne, à brouiller notre jeu,
Mais que d'une façon moins noire !

Car au printemps l'air est si frais
Qu'en somme les roses naissantes,
Qu'Amour semble entrouvrir exprès,
Ont des senteurs presque innocentes ;

Et même les lilas ont beau
Pousser leur haleine poivrée
Dans l'ardeur du soleil nouveau :
Cet excitant au plus récréé,

Tant le zéphir souffle, moqueur,
Dispersant l'aphrodisiaque
Effluve, en sorte que le cœur
Chôme et que même l'esprit vaque,

Et qu'émoustillés, les cinq sens
Se mettent alors de la fête,
Mais seuls, tout seuls, bien seuls et sans
Que la crise monte à la tête.

Ce fut le temps, sous de clairs ciels,
(Vous en souvenez-vous, Madame ?)
Des baisers superficiels
Et des sentiments à fleur d'âme.

Exempts de folles passions,
Pleins d'une bienveillance amène,
Comme tous deux nous jouissions
Sans enthousiasme – et sans peine !

Heureux instants ! – mais vint l'Été :
Adieu, rafraîchissantes brises !
Un vent de lourde volupté
Investit nos âmes surprises.

Des fleurs aux calices vermeils
Nous lancèrent leurs odeurs mûres.
Et partout les mauvais conseils
Tombèrent sur nous des ramures.

quest'altra è la grazia imitata
del tuo orecchio, e quella di lato
la rosea tua nuca, corta e paffuta;
una però, fra le altre, mi ha turbato.

PATTINANDO

Siamo stati vittime, voi ed io,
di un reciproco tranello,
mia signora, per quel turbinio
con cui l'Estate ci ferì il cervello.

La Primavera aveva non poco
contribuito, se ho buona memoria,
ad ingarbugliare il nostro gioco,
ma non in maniera così seria!

A primavera l'aria è così fresca
che ad aprire le rose nascenti
pare che Amore vi contribuisca,
e hanno odori quasi innocenti;

e anche i lillà hanno un bello
esalare quel fiato piccante
nell'ardore del sole novello:
al più rinfresca quell'eccitante,

visto che zeffiro derisore,
soffia disperdendo l'erotico
effluvio, di modo che il cuore
è inerte e lo spirito è vuoto,

ed i cinque sensi eccitati
si mettono allora in festa,
ma soli, soletti, tralasciati.
E la crisi non monta alla testa.

Fu il tempo, sotto cieli chiari,
(vi ricordate ancora, Madama?)
il tempo dei baci superficiali
e dei sentimenti a fior d'anima.

Le folli passioni evitavamo,
pieni di benevolenza amena,
e ambedue come godevamo
senza entusiasmo – e senza pena!

Felici istanti! – ma venne l'Estate:
addio brezza refrigerante!
Un vento di voluttà pesante
investì le nostre anime estasiare.

Certi fiori dai calici vermigli
ci esalarono maturi aromi.
E dovunque i cattivi consigli
caddero su di noi dai rami.

Nous cédâmes à tout cela,
Et ce fut un bien ridicule
Vertigo qui nous affola
Tant que dura la canicule.

Rires oiseux, pleurs sans raisons,
Mains indéfiniment pressées,
Tristesses moites, pâmoisons,
Et quel vague dans les pensées !

L'automne, heureusement, avec
Son jour froid et ses bises rudes,
Vint nous corriger, bref et sec,
De nos mauvaises habitudes,

Et nous induisit brusquement
En l'élégance réclamée
De tout irréprochable amant
Comme de toute digne aimée...

Or, c'est l'Hiver, Madame, et nos
Parieurs tremblent pour leur bourse,
Et déjà les autres traîneaux
Osent nous disputer la course.

Les deux mains dans votre manchon,
Tenez-vous bien sur la banquette
Et filons ! – et bientôt Fanchon
Nous fleurira – quoi qu'on caquette !

FANTOCHES
Scaramouche et Pulcinella
Qu'un mauvais dessein rassembla
Gesticulent, noirs sous la lune.

Cependant l'excellent docteur
Bolonais cueille avec lenteur
Des simples parmi l'herbe brune.

Lors sa fille, piquant minois,
Sous la charmille, en tapinois,
Se glisse, demi-nue, en quête

De son beau pirate espagnol,
Dont un langoureux rossignol
Clame la détresse à tue-tête.

CYTHÈRE
Un pavillon à claires-voies
Abrite doucement nos joies
Qu'éventent des rosiers amis ;

L'odeur des roses, faible, grâce
Au vent léger d'été qui passe,
Se mêle aux parfums qu'elle a mis ;

A tutto questo cedemmo
e fu certo molto ridicola
la vertigine di cui soffrimmo
tutto il tempo della canicola.

Oziose risa, immotivati pianti,
mani strette indefinitamente,
molli tristezze, sdilinquimenti
e pensieri accennati vagamente!

Per fortuna l'autunno, ecco,
con luce fredda e vento greve
venne a correggere duro e secco
le nostre abitudini cattive,

e ci costrinse bruscamente
all'eleganza ricercata
da ogni impeccabile amante
e da ogni rispettabile amata...

Ora è l'Inverno, Madame, e su noi
chi scommette trema per la borsa,
e già vi sono le slitte altrui
che osano disputarci la corsa..

Con le mani dentro il manicotto,
sulla slitta teniamoci stretti
e filiamo! – e presto Fanchon
ci infiorerà – checché se ne balbetti!

FANTOCCI
Pulcinella e Scaramouche
che un crudele piano unisce
gesticolano, neri sotto la luna.

Intanto il dottore eccellente
di Bologna sceglie lentamente
piante officinali fra l'erba bruna.

Mentre sua figlia, musino piccante,
sotto la pergola, furtivamente,
scivola, seminuda, per cercare

il suo bel pirata spagnolo,
del quale un languido usignolo
canta a squarciagola il dolore.

CITERA
Un padiglione con alte finestre
protegge amabile le gioie nostre
arieggiate da amichevoli rosai;

l'odore di rose, debole, e l'aria
d'estate che passa leggera,
si mesce ai profumi di lei;

Comme ses yeux l'avaient promis,
Son courage est grand et sa lèvre
Communique une exquise fièvre ;

Et l'Amour comblant tout, hormis
La Faim, sorbets et confitures
Nous préservent des courbatures.

EN BATEAU

L'étoile du berger tremblote
Dans l'eau plus noire et le pilote
Cherche un briquet dans sa culotte.

C'est l'instant, Messieurs, ou jamais,
D'être audacieux, et je mets
Mes deux mains partout désormais !

Le chevalier Atys, qui gratte
Sa guitare, à Chloris l'ingrate
Lance une œillade scélérate.

L'abbé confesse bas Églé,
Et ce vicomte déréglé
Des champs donne à son cœur la clé.

Cependant la lune se lève
Et l'esquif en sa course brève
File gaîment sur l'eau qui rêve.

LE FAUNE

Un vieux faune de terre cuite
Rit au centre des boulingrins,
Présageant sans doute une suite
Mauvaise à ces instants sereins

Qui m'ont conduit et t'ont conduite,
Mélancoliques pèlerins,
Jusqu'à cette heure dont la fuite
Tournoie au son des tambourins.

MANDOLINE

Les donneurs de sérénades
Et les belles écouteuses
Échangent des propos fades
Sous les ramures chanteuses.

C'est Tircis et c'est Aminte,
Et c'est l'éternel Clitandre,
Et c'est Damis qui pour mainte
Cruelle fait maint vers tendre.

Leurs courtes vestes de soie,
Leurs longues robes à queues,
Leur élégance, leur joie
Et leurs molles ombres bleues

come i suoi occhi me l'avevan detto,
le labbra con temerità infinita
comunicano una febbre squisita;

e l'Amore appiana tutto, eccetto
la Fame, sorbetti e confiture
ci preservano dalle contratture.

IN BARCA

La stella del pastore trema sul nero
specchio d'acqua, mentre il nocchiero
si cerca in tasca un accendisigaro.

Signori miei, è il momento esatto
di essere audaci, e quindi io metto
le mie due mani ormai dappertutto!

Il cavaliere Attis è là che gratta
la sua chitarra, lanciando all'ingrata
Chloris un'occhiata scellerata.

L'abate confessa Egle a voce bassa
ed il visconte che se la spassa
giù per i campi si butta a corsa.

Nel frattempo si leva la luna
e la barca nella sua corsetcina
fila gioiosa sull'acqua che sogna.

IL FAUNO

Un vecchio fauno di terracotta
ride nel centro dei giardini,
presagendo senz'altro una brutta
fine di quei momenti sereni

che mi han portato e ti hanno portata,
malinconici pellegrini,
fino a quest'ora che ci è sfuggita
roteando al suon dei tamburini.

MANDOLINO

Quelli che fanno le serenate
e le belle che ascoltano i canti
si scambiano sciocche battute
sotto le fronde canticchianti.

Si tratta di Tirsi e di Aminta,
e di Clitandro l'intramontabile,
e di Damis che alle crudeli tanta
poesia ha dedicato, tanto amabile.

Le loro succinte vesti di seta,
i loro lunghi abiti a code,
la loro eleganza, l'anima lieta,
le loro ombre azzurre e morbide

Tourbillonnent dans l'extase
D'une lune rose et grise,
Et la mandoline jase
Parmi les frissons de brise.

À CLYMÈNE

Mystiques barcarolles,
Romances sans paroles,
Chère, puisque tes yeux,
Couleur des cieux,

Puisque ta voix, étrange
Vision qui dérange
Et trouble l'horizon
De ma raison,

Puisque l'arôme insigne
De ta pâleur de cygne,
Et puisque la candeur
De ton odeur,

Ah ! puisque tout ton être,
Musique qui pénètre,
Nimbés d'anges défunts,
Tons et parfums,

A, sur d'âmes cadences
En ses correspondances
Induit mon cœur subtil,
Ainsi soit-il !

LETTRE

Eloigné de vos yeux, Madame, par des soins
Impérieux (j'en prends tous les dieux à témoins),
Je languis et je meurs, comme c'est ma coutume
En pareil cas, et vais, le cœur plein d'amertume,
À travers des soucis où votre ombre me suit,
Le jour dans mes pensées, dans mes rêves la nuit,
Et la nuit et le jour adorable, Madame !
Si bien qu'enfin, mon corps faisant place à mon âme,
Je deviendrai fantôme à mon tour aussi, moi,
Et qu'alors, et parmi le lamentable émoi
Des enlacements vains et des désirs sans nombre,
Mon ombre se fondra pour jamais en votre ombre.

En attendant, je suis, très chère, ton valet.

Tout se comporte-t-il là-bas comme il te plaît,
Ta perruche, ton chat, ton chien ? La compagne
Est-elle toujours belle, et cette Silvanie
Dont j'eusse aimé l'œil noir si le tien n'était bleu,
Et qui parfois me fit des signes, palsambleu !
Te sert-elle toujours de douce confidente ?
Or, Madame, un projet impatient me hante
De conquérir le monde et tous ses trésors pour
Mettre à vos pieds ce gage – indigne – d'un amour

turbinano nell'estasi di luce
di una rosea e grigia luna,
mentre il mandolino frinisce
fra i fremiti della tramontana.

A CLIMENE

Mitiche barcarole,
romanze senza parole,
poiché il tuo occhio, cara,
di cielo si colora,

poiché la tua voce, strana
visione che importuna
e turba l'orizzonte
della mia mente,

poiché l'aroma esimio
del tuo pallor di cigno,
e poiché il candore
del tuo sentore,

poiché tutto il tuo essere,
musica che ci trascorre,
nimbi d'angeli trapassati,
toni e odori delicati,

ha, su alme cadenze
nelle sue corrispondenze
indotto la sottile anima mia,
e, allora, così sia!

LETTERA

Lungi dai vostri occhi, Signora, per impegni
pressanti (ne chiamo gli dei a testimoni),
sto languendo e morendo, com'è mia tradizione
in tali casi, e vago, pieno il cuor di delusione,
con dietro l'ombra vostra, fra le preoccupazioni,
il giorno nella mente, la notte nei miei sogni,
e notte e giorno ambedue adorabili, Madama!
a tal punto che il corpo lascia il posto all'anima,
e io divento a mia volta fantasma, io stesso,
e allora, lamentevolmente commosso
fra vacui abbracci e desideri numerosi,
l'ombra mia alla vostra potrà per sempre unirsi.

Nell'attesa, io resto, mia cara, il tuo valletto.

Laggiù tutto si svolge a vostro piacimento,
il pappagallo, il gatto, il cane? La compagna
non ha perduto la bellezza, quella Silvana,
il cui occhio nero amerei, se il tuo non fosse blu,
che talvolta mi ha fatto dei cenni, per Barbablu!
ti serve ancora da dolce confidente?
Ora, Signora, il progetto m'assilla, impaziente,
di conquistare il mondo e tutti i suoi beni
per metterli ai vostri piedi, pegni indegni,

Égal à toutes les flammes les plus célèbres
Qui des grands cœurs aient fait resplendir les ténèbres.
Cléopâtre fut moins aimée, oui, sur ma foi !
Par Marc-Antoine et par César que vous par moi,
N'en doutez pas, Madame, et je saurai combattre
Comme César pour un sourire, ô Cléopâtre,
Et comme Antoine fuir au seul prix d'un baiser.

Sur ce, très chère, adieu. Car voilà trop causer,
Et le temps que l'on perd à lire une missive
N'aura jamais valu la peine qu'on l'écrive.

LES INDOLENTS

– Bah ! malgré les destins jaloux,
Mourons ensemble, voulez-vous ?
– La proposition est rare.

– Le rare est le bon. Donc mourons
Comme dans les Décamérons.
– Hi ! hi ! hi ! quel amant bizarre !

– Bizarre, je ne sais. Amant
Irréprochable, assurément.
Si vous voulez, mourons ensemble ?

– Monsieur, vous raillez mieux encor
Que vous n'aimez, et parlez d'or ;
Mais taisons-nous, si bon vous semble ?

– Si bien que ce soir-là Tircis
Et Dorimène, à deux assis
Non loin de deux silvains hilares.

Eurent l'inexpiable tort
D'ajourner une exquise mort.
Hi ! hi ! hi ! les amants bizarres !

COLOMBINE

Léandre le sot,
Pierrot qui d'un saut
De puce
Franchit le buisson,
Cassandre sous son
Capuce.

Arlequin aussi,
Cet aigrefin si
Fantasque
Aux costumes fous,
Ses yeux luisants sous
Son masque,

– Do, mi, sol, mi, fa,
– Tout ce monde va,
Rit, chante
Et danse devant

d'un amore pari a ogni fiamma più celebre
che dei cuori abbia fatto risplendere le tenebre.
Cleopatra, in fede mia, fu certo meno amata
da Marcantonio e da Cesare di quanto siete stata
voi da me, siatene certa, Signora, e mi saprò
battere, o Cleopatra, come Cesare lottò
per un sorriso e Antonio fuggì al prezzo di un bacio.

Troppe parole, e su questo, mia cara., vi lascio,
ché il tempo che si perde leggendo una missiva
non avrà mai valso la pena che si scriva.

GL'INDOLENTI

- Bah! Malgrado le sorti ingrante,
moriamo insieme, volete?
- Il proposito è raro.

- Il raro è buono. Venga la fine
dunque, come nel Decamerone.
- Hi! Hi! Hi! Che amante bizzarro!

- Bizzarro, non saprei. Amante
inappuntabile, sicuramente:
moriamo insieme, volete?

- Signore, voi ragliate meglio ancora
di quanto amiate, parlate bene, allora;
ma tacciamo, se meglio credete?

- Così come quella sera Tirci
e Dorimene, a coppia assisi
non lontano dai due ilari silvani,

ebbero il torto imperdonabile
di rinviare una morte amabile.
Hi! Hi! Hi! Che amanti strani!

COLOMBINA

Leandro lo stolto,
Pierrot con un salto
di pulce
salta la siepe di botto,
Cassandra sta sotto
il cappuccio.

Anche Arlecchino
quel truffaldino
di bizzarra natura
dai modi folleggianti,
con gli occhi lucenti
sotto la visiera,

- Do, mi, sol, mi, fa,
- Tutto il mondo va,
ride, stornella
e di fronte balla

Une belle enfant
Méchant

Dont les yeux pervers
Comme les yeux verts
Des chattes
Gardent ses appas
Et disent : « À bas
Les pattes ! »

– Eux ils vont toujours !-
Fatidique cours
Des astres,
Oh ! dis-moi vers quels
Mornes ou cruels
Désastres

L'implacable enfant,
Preste et relevant
Ses jupes,
La rose au chapeau,
Conduit son troupeau
De dupes ?

L'AMOUR PAR TERRE

Le vent de l'autre nuit a jeté bas l'Amour
Qui, dans le coin le plus mystérieux du parc,
Souriait en bandant malignement son arc,
Et dont l'aspect nous fit tant songer tout un jour !

Le vent de l'autre nuit l'a jeté bas ! Le marbre
Au souffle du matin tournoie, éparé. C'est triste
De voir le piédestal, où le nom de l'artiste
Se lit péniblement parmi l'ombre d'un arbre,

Oh ! c'est triste de voir debout le piédestal
Tout seul ! Et des pensées mélancoliques vont
Et viennent dans mon rêve où le chagrin profond
Évoque un avenir solitaire et fatal.

Oh ! c'est triste ! – Et toi-même, est-ce pas ? es touchée
D'un si dolent tableau, bien que ton œil frivole
S'amuse au papillon de pourpre et d'or qui vole
Au-dessus des débris dont l'allée est jonchée.

EN SOURDINE

Calmes dans le demi-jour
Que les branches hautes font,
Pénétrons bien notre amour
De ce silence profond.

Fondons nos âmes, nos cœurs
Et nos sens extasiés,
Parmi les vagues langueurs
Des pins et des arbousiers.

a una bimba bella,
una monella

i cui occhi beffardi,
come gli occhi verdi
dei gatti,
delle grazie guardiani,
dicon: “Quelle mani
lì non le metti!!”

- Loro sempre vanno!-
corso sempiterno
degli astri,
dimmi verso quali
dolenti o crudeli
disastri

la spietata bambina,
alzando la sottana
prontamente,
la rosa sul cappello,
mena quel drappello
di sciocca gente?

L'AMORE PER TERRA

Il vento dell'altra notte ha rovesciato a terra l'Amore
che, nell'angolo più misterioso del parco,
sorrideva tendendo astutamente l'arco,
e la cui figura per tutt'un giorno ci fece sognare!

Il vento dell'altra notte l'ha gettato a terra! Le schegge
al soffio del mattino rimulinano, sparse. È mesta
la visione del piedistallo, col nome dell'artista
che fra le ombre di un albero appena si legge,

oh! è triste vedere in piedi quell'unico
basamento! E malinconiche idee mi vanno
e vengono nel pensiero ove il grave malanno
richiama un avvenire solitario e fatidico.

Oh! com'è triste! – E tu stessa sei toccata
da un quadro sì dolente, benché l'occhio tuo frivolo
si trastulli con la farfalla porpora e oro in volo
sopra i frantumi di cui la strada è seminata.

IN SORDINA

Calmi nel semichiarore
dalle alte fronde piovuto,
imbeviamo il nostro amore
di questo silenzio assoluto.

Fondiamo le anime, i cuori
e l'estasi delle sensazioni,
con questi vaghi languori
di albatrelli e di pini.

Ferme tes yeux à demi,
Croise tes bras sur ton sein,
Et de ton cœur endormi
Chasse à jamais tout dessein.

Laissons-nous persuader
Au souffle berceur et doux
Qui vient à tes pieds rider
Les ondes de gazon roux.

Et quand, solennel, le soir
Des chênes noirs tombera,
Voix de notre désespoir,
Le rossignol chantera.

COLLOQUE SENTIMENTAL
Dans le vieux parc solitaire et glacé
Deux formes ont tout à l'heure passé.

Leurs yeux sont morts et leurs lèvres sont molles,
Et l'on entend à peine leurs paroles.

Dans le vieux parc solitaire et glacé
Deux spectres ont évoqué le passé.

– Te souvient-il de notre extase ancienne ?
– Pourquoi voulez-vous donc qu'il m'en souvienne ?

– Ton cœur bat-il toujours à mon seul nom ?
Toujours vois-tu mon âme en rêve ? – Non.

– Ah ! les beaux jours de bonheur indicible
Où nous joignons nos bouches ! – C'est possible.

– Qu'il était bleu, le ciel, et grand, l'espoir !
– L'espoir a fui, vaincu, vers le ciel noir.

Tels ils marchaient dans les avoines folles,
Et la nuit seule entendit leurs paroles.

Tieni l'occhio semiaperto,
incrocia le braccia sul seno,
e dal tuo cuore addormentato
scaccia ormai ogni disegno.

Lasciamoci persuadere
dal soffio che dolce ci culla,
che ai tuoi piedi fa fremere
di onde l'erbetta gialla.

E quando la sera, solenne,
dalle querci scure calerà,
voce delle nostre pene,
l'usignolo canterà.

COLLOQUIO SENTIMENTALE
Quel vecchio parco solitario e ghiacciato
due forme l'hanno or ora attraversato.

Hanno gli occhi morti e la bocca molle,
e si sentono appena le loro parole.

Nel vecchio parco solitario e ghiacciato
due spettri hanno rievocato il passato.

- Ti ricordi la nostra estasi di un dì?
- Perché volete che io me ne ricordi?

- Ti batte il cuore ancora a nominarmi, o no?
Vedi sempre in sogno l'anima mia? – No.

- Ah! quei bei giorni di gioia indicibile
quando univamo le nostre bocche! – Possibile.

- Com'era grande la speranza e il cielo chiaro!
- La speranza, vinta, fuggì nel cielo nero.

Così camminavano nell'avena folle,
e solo la notte udì quelle parole.

*

La bonne chanson

I

Le soleil du matin doucement chauffe et dore

La buona canzone

I

Il sole del mattino dolcemente scalda e dora

Les seigles et les blés tout humides encore,
Et l'azur a gardé sa fraîcheur de la nuit.
L'on sort sans autre but que de sortir ; on suit,
Le long de la rivière aux vagues herbes jaunes,
Un chemin de gazon que bordent de vieux aunes.
L'air est vif. Par moment un oiseau vole avec
Quelque fruit de la haie ou quelque paille au bec,
Et son reflet dans l'eau survit à son passage.
C'est tout.

Mais le songeur aime ce paysage
Dont la claire douceur a soudain caressé
Son rêve de bonheur adorable, et bercé
Le souvenir charmant de cette jeune fille,
Blanche apparition qui chante et qui scintille,
Dont rêve le poète et que l'homme chérit,
Evoquant en ses vœux dont peut-être on sourit
La Compagne qu'enfin il a trouvée, et l'âme
Que son âme depuis toujours pleure et réclame.

II
Toute grâce et toutes nuances,
Dans l'éclat doux de ses seize ans,
Elle a la candeur des enfances
Et les manèges innocents.
Ses yeux, qui sont les yeux d'un ange,
Savent pourtant, sans y penser,
Eveiller le désir étrange
D'un immatériel baiser.
Et sa main, à ce point petite
Qu'un oiseau-mouche n'y tiendrait,
Captive, sans espoir de fuite,
Le cœur pris par elle en secret.
L'intelligence vient chez elle
En aide à l'âme noble ; elle est
Pure autant que spirituelle :
Ce qu'elle a dit, il le fallait !
Et si la sottise l'amuse
Et la fait rire sans pitié,
Elle serait, étant la muse,
Clémentine jusqu'à l'amitié,
Jusqu'à l'amour – qui sait ? peut-être,
À l'égard d'un poète épris
Qui mendierait sous sa fenêtre,
L'audacieux ! un digne prix
De sa chanson bonne ou mauvaise !
Mais témoignant sincèrement,
Sans fausse note et sans fadaïse,
Du doux mal qu'on souffre en aimant.

III
En robe grise et verte avec des ruches,
Un jour de juin que j'étais soucieux,
Elle apparut souriante à mes yeux
Qui l'admiraient sans redouter d'embûches ;
Elle alla, vint, revint, s'assit, parla,
Légère et grave, ironique, attendrie :

la segale e il grano tutti umidi ancora,
e l'azzurro conserva il fresco della notte.
Si esce senz'altro scopo che uscire; si mette
piede sul sentiero erboso fra file di ontani,
lungo il torrente dai gialli vegetali strani.
L'aria è pungente. Un uccello passa a volo
con nel becco pagliuzze o bacche di corniolo,
e un'ombra nell'acqua sopravvive al suo passaggio.
È tutto.

Ma il sognatore ama questo paesaggio
la cui dolcezza limpida d'un tratto ha carezzato
il suo sogno di gioia adorabile e ha cullato
il fascino del ricordo della giovane fanciulla,
candida apparizione che canta e che brilla,
miraggio di un poeta e a cui l'uomo arride
evocando, desiderio di cui forse si ride,
la Compagna che infine ha trovato e quell'anima
che l'anima sua da sempre implora e brama.

II
Ogni grazia ed ogni trasparenza
è in quei sedici anni splendenti,
lei possiede il candore dell'infanzia
e delle astuzie più innocenti.
I suoi occhi son da cherubino,
sanno però, senza pensar male,
risvegliare il desiderio strano,
desiderio di un bacio immateriale.
E la mano, piccola da non dire,
che un uccello-mosca non serra,
imprigiona e non lascia sfuggire,
il cuore che in segreto afferra.
L'intelligenza in lei viene in soccorso
all'animo nobile; è pura di fatto
quant'è arguta sì che il suo discorso
ci dice sempre quello che va detto!
E se la leggerezza la diverte
e la fa ridere senza clemenza,
potrebbe essere, musa della mia arte,
tanto clemente fino all'amicizia,
fino all'amore forse – chi può dire?
per un poeta tutto infatuato
sotto la sua finestra a mendicare,
quale audacia! un premio meritato
per la canzone sua, buona o cattiva!
che testimonia però sinceramente,
di banalità e false note schiva,
del dolce male che soffre un amante.

III
In veste grigia e verde con dei nastri,
apparve un giorno di sconforto a giugno,
apparve lei ridente agli occhi nostri
che l'ammiraron senza timor d'inganno;
venne, andò, ritornò, sedette, parlò,
leggera e grave, sarcastica e calma:

Et je sentais en mon âme assombrie
Comme un joyeux reflet de tout cela ;
Sa voix, étant de la musique fine,
Accompagnait délicieusement
L'esprit sans fiel de son babil charmant
Où la gaîté d'un bon coeur se devine.
Aussi soudain fus-je, après le semblant
D'une révolte aussitôt étouffée,
Au plein pouvoir de la petite Fée
Que depuis lors je supplie en tremblant.

IV
Puisque l'aube grandit, puisque voici l'aurore,
Puisque, après m'avoir fui longtemps, l'espoir veut bien
Revoler devers moi qui l'appelle et l'implore,
Puisque tout ce bonheur veut bien être le mien,
C'en est fait à présent des funestes pensées,
C'en est fait des mauvais rêves, ah ! c'en est fait
Surtout de l'ironie et des lèvres pincées
Et des mots où l'esprit sans l'âme triomphait.
Arrière aussi les poings crispés et la colère
À propos des méchants et des sots rencontrés ;
Arrière la rancune abominable ! arrière
L'oubli qu'on cherche en des breuvages exécrés !
Car je veux, maintenant qu'un Être de lumière
A dans ma nuit profonde émis cette clarté
D'une amour à la fois immortelle et première,
De par la grâce, le sourire et la bonté,
Je veux, guidé par vous, beaux yeux aux flammes douces,
Par toi conduit, ô main où tremblera ma main,
Marcher droit, que ce soit par des sentiers de mousses
Ou que rocs et cailloux encombrant le chemin ;
Oui, je veux marcher droit et calme dans la Vie,
Vers le but où le sort dirigera mes pas,
Sans violence, sans remords et sans envie :
Ce sera le devoir heureux aux gais combats.
Et comme, pour bercer les lenteurs de la route,
Je chanterai des airs ingénus, je me dis
Qu'elle m'écouterà sans déplaisir sans doute ;
Et vraiment je ne veux pas d'autre Paradis.

V
Avant que tu ne t'en ailles,
Pâle étoile du matin,
– Mille cailles
Chantent, chantent dans le thym. –
Tourne devers le poète,
Dont les yeux sont pleins d'amour,
– L'alouette
Monte au ciel avec le jour. –
Tourne ton regard que noie
L'aurore dans son azur ;
– Quelle joie
Parmi les champs de blé mûr ! –
Puis fais luire ma pensée
Là-bas, – bien loin, oh ! bien loin !

e io sentii nell'ombra dell'anima
un gioioso riflesso di tutto ciò;
la sua voce, una musica sottile,
accompagnava deliziosamente
l'ironia dolce d'un cinguettio infantile
dove la gioia di un buon cuore si sente.
Rapidamente, dopo un'apparente
ribellione ben presto sedata,
fui in possesso della piccola Fata
che da quel giorno supplico tremante.

IV
Poiché l'alba cresce, ed ecco qui l'aurora,
poiché la speranza, ormai fuggita via,
vuol tornare da me che la chiamo in preghiera,
ché tutta questa gioia vuol essere la mia,
i pensieri funesti ora son dileguati,
finiti i brutti sogni, ah! son terminati
soprattutto gli scherni e il labbro appuntito
e il motto di spirito di ogni anima vuoto.
Basta anche coi pugni chiusi e la collera
dovuta ai cattivi e agli sciocchi incontrati;
basta con il rancore odioso! E ancora
con l'oblio che si cerca in liquori esecrati!
Ché io voglio, ora che un Essere luminoso
nella mia fonda notte ha gettato il chiarore
di un amore insieme immortale e superiore
per la leggiadria, il buon cuore e il sorriso,
voglio, da voi guidato, begli occhi focosi
e dolci, da te condotto, mano in cui trema la mia,
camminar dritto, sia per sentieri muscosi
sia fra rocce e sassi che ingombrano la via;
sì, voglio marciare dritto e calmo nella Vita,
verso il fine ove la sorte volgerà il mio passo,
senza violenza, senza rimorsi e invidia:
sarà il felice compito dei duelli per spasso.
E quando, per cullare la noia del cammino,
intonerò delle arie innocenti, io m'avviso
che lei mi ascolterà senza fastidio alcuno;
e davvero non cerco un diverso Paradiso.

V
Prima del tuo abbandono,
pallida stella del mattino,
- son mille le quaglie che cantano
e cantano nel timo. –
Volgiti verso il poeta,
dagli occhi pieni di amore,
- sale la lodoletta
al cielo col chiarore. –
Volgi il tuo sguardo che annega
l'aurore nell'azzurro;
- Quale gioia si propaga
fra i campi di grano maturo! –
Poi fa' brillar la mia mente
laggiù, - lontano, lontano!

– La rosée
Gaîment brille sur le foin. –
Dans le doux rêve où s’agite
Ma mie endormie encor...
– Vite, vite,
Car voici le soleil d’or. –

VI
La lune blanche
Luit dans les bois ;
De chaque branche
Part une voix
Sous la ramée...
Ô bien-aimée.
L’étang reflète,
Profond miroir,
La silhouette
Du saule noir
Où le vent pleure...
Rêvons, c’est l’heure.
Un vaste et tendre
Apaisement
Semble descendre
Du firmament
Que l’astre irise...
C’est l’heure exquise.

VII
Le paysage dans le cadre des portières
Court furieusement, et des plaines entières
Avec de l’eau, des blés, des arbres et du ciel
Vont s’engouffrant parmi le tourbillon cruel
Où tombent les poteaux minces du télégraphe
Dont les fils ont l’allure étrange d’un paraphe.
Une odeur de charbon qui brûle et d’eau qui bout,
Tout le bruit que feraient mille chaînes au bout
Desquelles hurleraient mille géants qu’on fouette ;
Et tout à coup des cris prolongés de chouette.
– Que me fait tout cela, puisque j’ai dans les yeux
La blanche vision qui fait mon coeur joyeux,
Puisque la douce voix pour moi murmure encore,
Puisque le Nom si beau, si noble et si sonore
Se mêle, pur pivot de tout ce tournoiement,
Au rythme du wagon brutal, suavement.

VIII
Une Sainte en son auréole,
Une Châtelaine en sa tour,
Tout ce que contient la parole
Humaine de grâce et d’amour ;
La note d’or que fait entendre
Un cor dans le lointain des bois,
Mariée à la fierté tendre
Des nobles Dames d’autrefois ;
Avec cela le charme insigne
D’un frais sourire triomphant

- La rugiada allegramente
luccica sopra il fieno. -
Nel dolce sogno ove s’agita
la mia cara che dorme ancora...
- Suvvia! Svelta, spedita,
ché già il sole c’indora. -

VI
La luna inonda
i boschi di luce;
da ogni fronda
parte una voce
sotto il fogliame...
caro mio bene.
Lo stagno riflette,
fonda specchiera,
la silhouette
del salice, nera,
vi piange il vento...
sognamo, è il momento.
Un dolce e diffuso
appagamento
sembra disceso
dal firmamento
che l’astro rischiara...
è magica l’ora.

VII
Il paesaggio nel riquadro del finestrino
scorre furiosamente ed intere pianure
con stagni d’acqua, alberi, cielo e grano
sono inghiottite nel turbine crudele,
punteggiato da esili pali del telegrafo
con fili in strana forma di paragrafo.
Un odore di carbone che arde, acqua che bolle,
tutto il frastuono che farebbero mille
catene con mille giganti che urlano, frustati;
e a un tratto lunghi gridi di civetta reiterati.
- Che m’importa di ciò, se nei miei occhi dimora
la candida visione che fa il mio cuore lieto,
poiché la dolce voce per me sussurra ancora,
poiché il Nome, sì bello, sonoro e altolocato
si mischia, puro perno del chiasso sferragliante,
al ritmo brutale del vagone, soavemente.

VIII
Una Santa nella sua aureola,
una Castellana nella torre,
tutto ciò che contiene la parola
umana piena di grazia e di amore;
la nota d’oro che fa udire
un corno nei boschi profondi,
unita alle tenerezze fiere
delle nobili Dame di altri mondi;
e con questo l’insigne fascino
di un fresco sorriso trionfante

Éclos dans des candeurs de cygne
Et des rougeurs de femme-enfant ;
Des aspects nacrés, blancs et roses,
Un doux accord patricien.
Je vois, j'entends toutes ces choses
Dans son nom Carlovingien.

IX
Son bras droit, dans un geste aimable de douceur,
Repose autour du cou de la petite soeur,
Et son bras gauche suit le rythme de la jupe.
À coup sûr une idée agréable l'occupe,
Car ses yeux si francs, car sa bouche qui sourit
Témoignent d'une joie intime avec esprit.
Oh ! sa pensée exquise et fine, quelle est-elle ?
Toute mignonne, tout aimable, et toute belle,
Pour ce portrait, son goût infallible a choisi
La pose la plus simple et la meilleure aussi :
Debout, le regard droit, en cheveux ; et sa robe
Est longue juste assez pour qu'elle ne dérobe
Qu'à moitié sous ses plis jaloux le bout charmant
D'un pied malicieux imperceptiblement.

X
Quinze longs jours encore et plus de six semaines
Déjà ! Certes, parmi les angoisses humaines,
La plus dolente angoisse est celle d'être loin.
On s'écrit, on se dit que l'on s'aime ; on a soin
D'évoquer chaque jour la voix, les yeux, le geste
De l'être en qui l'on met son bonheur, et l'on reste
Des heures à causer tout seul avec l'absent.
Mais tout ce que l'on pense et tout ce que l'on sent
Et tout ce dont on parle avec l'absent, persiste
À demeurer blafard et fidèlement triste.
Oh ! l'absence ! le moins clément de tous les maux !
Se consoler avec des phrases et des mots,
Puiser dans l'infini morose des pensées
De quoi vous rafraîchir, espérances lassées,
Et n'en rien remonter que de fade et d'amer !
Puis voici, pénétrant et froid comme le fer,
Plus rapide que les oiseaux et que les balles
Et que le vent du sud en mer et ses rafales
Et portant sur sa pointe aiguë un fin poison,
Voici venir, pareil aux flèches, le soupçon
Décoché par le Doute impur et lamentable.
Est-ce bien vrai ? Tandis qu'accoudé sur ma table
Je lis sa lettre avec des larmes dans les yeux,
Sa lettre, où s'étale un aveu délicieux,
N'est-elle pas alors distraite en d'autres choses ?
Qui sait ? Pendant qu'ici pour moi lents et moroses
Coulent les jours, ainsi qu'un fleuve au bord flétri,
Peut-être que sa lèvre innocente a souri ?
Peut-être qu'elle est très joyeuse et qu'elle oublie ?
Et je relis sa lettre avec mélancolie.

XI

sbocciato nei pallori di cigno
e nei rossori di donna-infante;
aspetti perlacei, bianchi e rosa,
un delizioso accordo patrizio.
Vedo e sento ogni singola cosa
nel suo cognome gentilizio.

IX
Il braccio destro, in dolce gesto amabile,
cinge il collo alla piccola sorella,
e l'altro scende lungo la gonnella.
Senz'altro è presa da un'idea gradevole,
ché gli occhi franchi e la bocca sorridente
mostrano intima gioia spirituale.
Ha un pensiero scelto e fine, ma quale?
Tutta carina, tutta bella e attraente,
per questo ritratto il suo gusto infallibile
ha scelto la posa più semplice e migliore:
in piedi, sguardo dritto, chioma visibile,
gonna lunga il giusto da non celare
sotto pieghe gelose la punta graziosa
di un piede dall'aria appena maliziosa.

X
Quindici lunghi giorni ancora e le settimane
passate, già più di sei! Fra le angosce umane,
la più dolente angoscia è di essere distante.
Ci si scrive, ci si dice di amarsi; si ha cura
d'evocare la voce, gli occhi, il gesto ogni istante
dell'essere in cui si ripone la gioia, e di ora
in ora si resta a parlare da soli con l'assente.
Ma tutto quello che si pensa e si sente
e di cui si parla con l'assente persiste
nell'esser smorto e perennemente triste.
Oh! L'assenza! Dei mali il meno clemente!
Consolarsi con i detti e con le frasi già udite,
attingere nell'infinito tetro del pensiero
di che rinfrescarvi, o speranze appassite,
e non ottenerne che un vago gusto amaro!
Poi, ecco, come ferro freddo e penetrante,
più rapido dell'uccello e del proiettile
e del vento del sud, sul mare sferzante,
e che reca sull'acuta punta un veleno sottile,
ecco venire, come un dardo, scoccato
dal Dubbio, l'impuro sospetto esecrabile.
È proprio vero? Mentre al tavolo appoggiato
leggo la sua lettera con negli occhi le lacrime,
la sua lettera, dov'ella espone una deliziosa
confessione, non la distrae un'altra cosa?
Chi sa? Mentre qui lenti e tetri per me
scorrono i giorni, come un fiume fluente
fra erba secca, forse il suo labbro innocente
ha sorriso? Forse è allegrissima e oblia?
E rileggo la sua lettera con malinconia.

XI

La dure épreuve va finir :
Mon coeur, souris à l'avenir.
Ils sont passés les jours d'alarmes
Où j'étais triste jusqu'aux larmes.
Ne suppose plus les instants,
Mon âme, encore un peu de temps.
J'ai tu les paroles amères
Et banni les sombres chimères.
Mes yeux exilés de la voir
De par un douloureux devoir,
Mon oreille avide d'entendre
Les notes d'or de sa voix tendre,
Tout mon être et tout mon amour
Acclament le bienheureux jour
Où, seul rêve et seule pensée,
Me reviendra la fiancée !

XII

Va, chanson, à tire-d'aile
Au-devant d'elle, et dis lui
Bien que dans mon coeur fidèle
Un rayon joyeux a lui,
Dissipant, lumière sainte,
Les ténèbres de l'amour :
Méfiance, doute, crainte,
Et que voici le grand jour !
Longtemps craintive et muette,
Entendez-vous? la gaîté,
Comme une vive alouette,
Dans le ciel clair a chanté.
Va donc, chanson ingénue,
Et que, sans nul regret vain,
Elle soit la bienvenue
Celle qui revient enfin.

XV

J'ai presque peur, en vérité,
Tant je sens ma vie enlacée
À la radieuse pensée
Qui m'a pris l'âme l'autre été,
Tant votre image, à jamais chère,
Habite en ce coeur tout à vous,
Mon coeur uniquement jaloux
De vous aimer et de vous plaire ;
Et je tremble, pardonnez-moi
D'aussi franchement vous le dire,
À penser qu'un mot, un sourire
De vous est désormais ma loi,
Et qu'il vous suffirait d'un geste,
D'une parole ou d'un clin d'oeil,
Pour mettre tout mon être en deuil
De son illusion céleste.
Mais plutôt je ne veux vous voir,
L'avenir dut-il m'être sombre
Et fécond en peines sans nombre,
Qu'à travers un immense espoir,

La dura prova sta per finire:
il mio cuore sorride all'avvenire.
Sono passati i giorni di allarme
quand'ero triste fino alle lacrime.
Non centellinare più i momenti,
anima mia, ancora pochi istanti.
Ho taciuto le parole amare
e bandito le oscure chimere.
I miei occhi esiliati dal vedere
lei per un doloroso dovere,
il mio orecchio avido di udire
le note d'oro della sua tenera voce,
tutto il mio essere ed il mio amore
acclamano il giorno ben felice
in cui, unico mio pensiero e sogno,
la fidanzata a me farà ritorno!

XII

Va', canzone, a volo teso
dinanzi a lei a raccontarle
che nel mio cuore fedele
un raggio di gioia è sceso,
dissipando, luce santa,
le tenebre dell'amore:
sospetto, dubbio, timore,
e che il gran giorno spunta!
Da tempo muta e introversa,
la sentite? la voce giuliva,
come di un'allodola viva,
ha cantato nell'aria tersa.
Va' dunque, ingenua canzone,
e che, senza vana contrizione,
sia lei la mia benarrivata,
lei che alla fine è ritornata.

XV

In verità sono quasi invaso
di paura, tanto sento la vita
al radioso pensiero unita
che l'estate scorsa mi ha preso,
tanto la vostra immagine cara
abita tutto questo nostro cuore,
il cuore mio, che unicamente mira
al vostro amore e al vostro piacere;
e perdonatemi se il cuore mi trema
nel dirvelo in modo così deciso,
all'idea che un vostro detto, un sorriso
non sono altro per me che una norma,
e che vi basterebbe solo un cenno,
una parola o un'unica occhiata
a veder l'anima mia gettata
nel lutto del suo celeste sogno.
Ma piuttosto voglio stare senza
vedervi, pur essendomi l'avvenire
buio e gravido d'infinito dolore,
se non dal filtro di un'immensa speranza,

Plongé dans ce bonheur suprême
De me dire encore et toujours,
En dépit des mornes retours,
Que je vous aime, que je t'aime !

XVI

Le bruit des cabarets, la fange des trottoirs,
Les platanes déchus s'effeuillant dans l'air noir,
L'omnibus, ouragan de ferraille et de boues,
Qui grince, mal assis entre ses quatre roues,
Et roule ses yeux verts et rouges lentement,
Les ouvriers allant au club, tout en fumant
Leur brûle-gueule au nez des agents de police,
Toits qui dégouttent, murs suintants, pavé qui glisse,
Bitume défoncé, ruisseaux comblant l'égout,
Voilà ma route – avec le paradis au bout.

XVII

N'est-ce pas ? en dépit des sots et des méchants
Qui ne manqueront pas d'envier notre joie,
Nous serons fiers parfois et toujours indulgents.
N'est-ce pas ? nous irons, gais et lents, dans la voie
Modeste que nous montre en souriant l'Espoir,
Peu soucieux qu'on nous ignore ou qu'on nous voie.
Isolés dans l'amour ainsi qu'en un bois noir,
Nos deux coeurs, exhalant leur tendresse paisible,
Seront deux rossignols qui chantent dans le soir.
Quant au Monde, qu'il soit envers nous irascible
Ou doux, que nous feront ses gestes ? Il peut bien,
S'il veut, nous caresser ou nous prendre pour cible.
Unis par le plus fort et le plus cher lien,
Et d'ailleurs, possédant l'armure adamantine,
Nous sourirons à tous et n'aurons peur de rien.
Sans nous préoccuper de ce que nous destine
Le Sort, nous marcherons pourtant du même pas,
Et la main dans la main, avec l'âme enfantine
De ceux qui s'aiment sans mélange, n'est-ce pas ?

XVIII

Nous sommes en des temps infâmes
Où le mariage des âmes
Doit sceller l'union des coeurs ;
À cette heure d'affreux orages
Ce n'est pas trop de deux courages
Pour vivre sous de tels vainqueurs.
En face de ce que l'on ose
Il nous siérait, sur toute chose,
De nous dresser, couple ravi
Dans l'extase austère du juste,
Et proclamant d'un geste auguste
Notre amour fier, comme un défi.
Mais quel besoin de te le dire ?
Toi la bonté, toi le sourire,
N'es-tu pas le conseil aussi,
Le bon conseil loyal et brave,
Enfant rieuse au penser grave,

dal fondo di quella somma letizia
che ancora e sempre ricorda a me,
a dispetto dei ritorni di tristezza,
che io amo voi, che io amo te!

XVI

I cabaret chiassosi, i marciapiedi infangati,
i platani, nell'aria bruna, smorti e spogliati,
l'omnibus, uragano di ferraglia e di mota,
che cigola, traballando su ciascuna ruota,
e rotea gli occhi verdi e rossi lentamente,
l'operaio che va al club, tranquillamente
fumando la pipa in barba al commissariato,
tetti marci, muri trasudanti, pavé scivoloso,
rivoli che intasano la fogna, asfalto sforacchiato,
ecco la mia strada – con in fondo il paradiso.

XVII

Nevvero? Malgrado i cattivi e i dementi,
che non tarderanno a invidiar la nostra gioia,
saremo a volte fieri e sempre indulgenti.
Nevvero? Andremo gai e lenti sulla via
modesta che ci mostra ridente la speranza,
senza curarci di essere visti o ignorati.
Come in un bosco nero nell'amore isolati,
i nostri cuori, esalanti dolce confidenza,
saranno usignoli che cantan nelle sere.
E se il Mondo ci tratta con odio o dolcezza,
che ci faranno i suoi gesti? È in suo potere
carezzarci o prenderci di mira.
Uniti dal legame più caro e resistente,
grazie alla nostra adamantina armatura,
sorrideremo a tutti senza temere niente.
Senza preoccuparci di ciò che ci destina
la Sorte, sceglieremo lo stesso sentiero,
tenendosi per mano, con l'anima bambina
di chi si ama con schiettezza, nevvvero?

XVIII

Viviamo in un'epoca infame
in cui il matrimonio delle anime
deve sancire quello del cuore;
a quest'ora di atroci bufere
ci vuole l'ardire di due cuori
per viver sotto tali vincitori.
Di fronte a quello che si osa,
ci spetterebbe, sopra ogni cosa,
sollevarci, coppia rapita
nell'estasi austera del giusto,
e proclamare con gesto augusto
il nostro fiero amore, a mo' di sfida.
Ma c'è bisogno che te lo dica?
Tu sei la buona, ridente amica,
non sei tu anche la saggezza,
il buon consiglio leale e certo,
ilare bimba dal senno accorto,

À qui tout mon coeur dit : merci !

XIX

Donc, ce sera par un clair jour d'été :
Le grand soleil, complice de ma joie,
Fera, parmi le satin et la soie,
Plus belle encor votre chère beauté ;
Le ciel tout bleu, comme une haute tente,
Frissonnera somptueux à longs plis
Sur nos deux fronts heureux qu'auront pâlis
L'émotion du bonheur et l'attente ;
Et quand le soir viendra, l'air sera doux
Qui se jouera, caressant, dans vos voiles,
Et les regards paisibles des étoiles
Bienveillamment souriront aux époux.

XX

J'allais par des chemins perfides,
Douloureusement incertain.
Vos chères mains furent mes guides.
Si pâle à l'horizon lointain
Luisait un faible espoir d'aurore ;
Votre regard fut le matin.
Nul bruit, sinon son pas sonore,
N'encourageait le voyageur.
Votre voix me dit : « Marche encore ! »
Mon coeur craintif, mon sombre coeur
Pleurait, seul, sur la triste voie ;
L'amour, délicieux vainqueur,
Nous a réunis dans la joie.

XXI

L'hiver a cessé : la lumière est tiède
Et danse, du sol au firmament clair.
Il faut que le coeur le plus triste cède
À l'immense joie éparse dans l'air.
Même ce Paris maussade et malade
Semble faire accueil aux jeunes soleils,
Et comme pour une immense accolade
Tend les mille bras de ses toits vermeils.
J'ai depuis un an le printemps dans l'âme
Et le vert retour du doux floral,
Ainsi qu'une flamme entoure une flamme,
Met de l'idéal sur mon idéal.
Le ciel bleu prolonge, exhausse et couronne
L'immuable azur où rit mon amour.
La saison est belle et ma part est bonne
Et tous mes espoirs ont enfin leur tour.
Que vienne l'été ! que viennent encore
L'automne et l'hiver ! Et chaque saison
Me sera charmante, ô Toi que décore
Cette fantaisie et cette raison!

che tutto il mio cuore ringrazia?

XIX

Dunque, sarà in un chiaro dì d'estate:
il gran sole, complice della mia gaiezza,
renderà, in mezzo ai velluti e alle sete,
ancor più bella la vostra cara bellezza;
il cielo azzurro, come tenda immensa,
fremerà in lunghe pieghe sontuose
sulle nostre felici fronti rese
pallide da un'ansia di gioia e d'attesa;
e quando la sera verrà, l'aria giocando
nei vostri veli farà dolce carezza,
e le stelle placidamente contemplando
sorrideranno agli sposi con dolcezza.

XX

Percorrevo sentieri malsani,
a passo incerto, dolorosamente.
Mia guida furono le vostre mani.
Sì pallida, lontano, all'orizzonte
brillava una flebile speranza d'aurore;
il vostro sguardo fu il mattino.
Tranne la sua marcia sonora,
nessun rumore spronava al cammino.
La voce vostra mi disse: "Avanza ancora!"
il mio timido cuore, il cupo cuore,
piangeva solo sulla triste via;
l'amore, delizioso vincitore,
ci ha riuniti ambedue nell'allegria.

XXI

L'inverno è finito: un chiaro tepore
sale danzando dal suolo all'aria chiara.
Deve cedere anche il più triste cuore
alla gioia immensa diffusa nell'aria.
Parigi stesso scontroso e malato
sembra accogliere i soli novelli,
e come per un abbraccio smisurato
tende mille braccia dai tetti vermigli.
Primavera da un anno il cuor mi stringe
e il verde ritorno del dolce fiorile,
come fiamma che fiamma recinge,
viene ad aggiungere ideale al mio ideale.
Il cielo blu prolunga, estenua e corona
l'immoto azzurro ove ride il mio amore.
La stagione è bella e la mia parte buona
e ogni speranza è di nuovo in fiore.
Ben venga l'estate! Ben venga a sua volta
l'autunno e l'inverno! E ogni stagione
mi sarà affascinante, o Tu decorata
da questa fantasia e questa ragione!

*

ROMANCES SANS PAROLES

ARIETTES OUBLIÉES

I

*Le vent dans la plaine
Suspend son haleine. (Favart)*

C'est l'extase langoureuse,
C'est la fatigue amoureuse,
C'est tous les frissons des bois
Parmi l'étreinte des brises,
C'est, vers les ramures grises,
Le chœur des petites voix.

O le frêle et frais murmure !
Cela gazouille et susurre,
Cela ressemble au cri doux
Que l'herbe agitée expire...
Tu dirais, sous l'eau qui vire,
Le roulis sourd des cailloux.

Cette âme qui se lamente
En cette plainte dormante
C'est la nôtre, n'est-ce pas ?
La mienne, dis, et la tienne,
Dont s'exhale l'humble antienne
Par ce tiède soir, tout bas ?

II

Je devine, à travers un murmure,
Le contour subtil des voix anciennes
Et dans les lueurs musiciennes,
Amour pâle, une aurore future !

Et mon âme et mon cœur en délires
Ne sont plus qu'une espèce d'œil double
Où tremblote à travers un jour trouble
L'ariette, hélas ! de toutes lyres !

O mourir de cette mort seulette
Que s'en vont, - cher amour qui t'épeures,
Balançant jeunes et vieilles heures !
O mourir de cette escarpolette !

III

Il pleut doucement sur la ville (Arthur Rimbaud)

Il pleure dans mon cœur
Comme il pleut sur la ville;

Romanze senza parole

ARIETTE DIMENTICATE

I

*Il vento nella piana
il respiro raffrena (Favart)*

È l'estasi di languore,
la fatica dell'amore,
è il brivido delle boscaglie
in mezzo all'assedio dei venti,
è il coro di voci d'infanti,
verso le grigie ramaglie.

O fragile e fresco mormorio
che sussurra e che gorgheggia,
che somiglia al dolce crepitio
esalato dall'erba che ondeggia...
Diresti, nell'acqua che freme,
il rotolio dei sassi spento.

E quest'anima che geme
assopita in tale lamento
è la nostra, ovverosia,
la tua, che dici? e la mia,
di cui l'umile antifona si sente
nella sera, sommessamente?

II

Intuisco, attraverso un rumore,
il tenue profilo di voci antiche
e dentro fulgori di musiche,
l'alba futura, pallido amore!

E nel delirio anima e cuore
sono una sorta di doppia lente
ove trema in luce opalescente
l'arietta, ahimè! di tutte le lire!

Oh, morir di questa morte sola
la quale - caro, atterrito amore -
fra nuove e vecchie ore pendola!
Oh, morire di questo altalenare!

III

Piove dolcemente sulla città (Rimbaud)

Scende il pianto nel mio cuore
come la pioggia sulla città;

Quelle est cette langueur
Qui pénètre mon cœur ?

O bruit doux de la pluie
Par terre et sur les toits !
Pour un cœur qui s'ennuie
O le chant de la pluie !

Il pleure sans raison
Dans ce cœur qui s'écœure
Quoi ! nulle trahison ?...
Ce deuil est sans raison.

C'est bien la pire peine
De ne savoir pourquoi
Sans amour et sans haine
Mon cœur a tant de peine !

IV

De la douceur, de la douceur, de la douceur.
(Inconnu)

Il faut, voyez-vous, nous pardonner les choses:
De cette façon nous serons bien heureuses
Et si notre vie a des instants moroses
Du moins nous serons, n'est-ce pas ? deux pleureuses.

O que nous mêlions, âmes sœurs que nous sommes,
A nos vœux confus la douceur puérole
De cheminer loin des femmes et des hommes,
Dans le frais oubli de ce qui nous exile !

Soyons deux enfants, soyons deux jeunes filles
Éprises de rien et de tout étonnées
Qui s'en vont pâlir sous les chastes charmillles
Sans même savoir qu'elles sont pardonnées.

V

Son joyeux, importun, d'un clavecin sonore.
(Pétrus Borel)

Le piano que baise une main frêle
Luit dans le soir rose et gris vaguement,
Tandis qu'avec un très léger bruit d'aile
Un air bien vieux, bien faible et bien charmant
Rôde discret, épeuré quasiment,
Par le boudoir longtemps parfumé d'Elle.

Qu'est-ce que c'est que ce berceau soudain
Qui lentement dorlote mon pauvre être ?
Que voudrais-tu de moi, doux Chant badin ?
Qu'as-tu voulu, fin refrain incertain
Qui vas tantôt mourir vers la fenêtre
Ouvrte un peu sur le petit jardin ?

VI

che cos'è questo languore
che mi penetra nel cuore?

Oh dolce brusio di pioggia
sulla terra e sopra i tetti!
Per un cuor preda dell'uggia
oh quel canto della pioggia!

Scende senza causa il pianto
nel mio cuore che si scora
come! Niente tradimento?...
Senza causa è questo pianto.

Ed è la pena peggiore
il non sapere perché
senza né odio né amore
soffra tanto questo cuore!

IV

Dolcezza, dolcezza, dolcezza (Ignoto)

Vedete, bisogna perdonarci le cose:
in tal modo saremo ben contente
e se la vita ha qualche triste istante,
almeno saremo due, le lacrimose.

Mischiamo, da anime gemelle che siamo,
ai sogni confusi il piacere dell'infanzia
di camminar distanti dalla donna e dall'uomo,
nel fresco oblio di quel che ci distanzia!

Siamo bambini, bambine infatuate
di niente e di tutto entusiaste
che vanno pallide sotto pergole caste
senza sapere neanche se sono perdonate.

V

Suon gioioso, importuno, d'un clavicembalo sonoro.
(Petrus Borel)

Il piano, da una fragile mano baciato,
brilla nella rosea e grigia sera, vagamente,
mentre in un fruscio d'ala delicato
un antico motivo, flebile e affascinante
erra discreto, quasi spaventato,
nel salotto che odora di Lei, lungamente.

Che cos'è questo suono improvviso
che culla lento il mio essere miserando?
Cosa cerchi da me, canto scherzoso?
Che hai voluto, aria leggera incerta,
che verso la finestra vai morendo
sul piccolo giardino appena aperta?

VI

C'est le chien de Jean de Nivelles
Qui mord sous l'œil même du Guet !
Le chat de la mère Michel,
François-les-bas-bleus s'en égaie.
La Lune à l'écrivain public
Dispense sa lumière obscure
Où Médor avec Angélique
Verdissent sur le pauvre mur.

Et voici venir La Ramée
Sacrant, en bon soldat du Roy
Sous son habit blanc mal famé
Son cœur ne se tient pas de joie:

Car la Boulangère... - Elle ? - Oui dam !
Bernant Lustucru son vieil homme
A tantôt couronné sa flamme...
Enfants, Dominus vobiscum !

Place ! En sa longue robe bleue
Toute en satin qui fait frou-frou,
C'est une impure palsambleu !
Dans sa chaise qu'il faut qu'on loue,

Fût-on philosophe ou grigou,
Car tant d'or s'y relève en bosse
Que ce luxe insolent bafoue
Tout le papier de Monsieur Los !

Arrière robin crotté ! place,
Petit courtaud, petit abbé,
Petit poète jamais las
De la rime non attrapée !...

Voici que la nuit vraie arrive...
Cependant jamais fatigué
D'être inattentif et naïf
François-les-bas-bleus s'en égaie.

VII
O triste, triste était mon âme
A cause, à cause d'une femme

Je ne me suis pas consolé
Bien que mon cœur s'en soit allé,

Bien que mon cœur, bien que mon âme
Eussent fui loin de cette femme.

Je ne me suis pas consolé,
Bien que mon cœur s'en soit allé.

Et mon cœur, mon cœur trop sensible
Dit à mon âme: Est-il possible,

Est-il possible, - le fût-il -

È il cane di Jean de Nivelles
che morde sotto l'occhio delle guardie!
il gatto della madre Michel,
Francesco-calze-blu se la ride.
La Luna al pubblico scrivano
dispensa il suo lume oscuro
e Medoro con Angelica per mano
verdeggia sul povero muro.

Ed ecco avvicinarsi La Ramée,
bestemmia, da buon soldato del Re,
sotto l'abito bianco malfamato
il suo cuore dalla gioia è scatenato:

Ché la Fornaia... - Lei?- Sissignora!
Bernard Lustucru, quel vecchiume,
ha coronato la sua fiamma or ora...
Bambini, andate! Dominus vobiscum!

Largo! Nella sua lunga veste blu
tutta di seta che fa fru-fru,
è una impura, sporco malaffare!
nella sua sedia che si deve affittare,

come filosofo o come mercante,
perché in rilievo tant'oro porta
che un tale lusso beffa, insolente,
del Signor Los tutta la carta!

Largo, capro imbrattato! Posto,
nanerottolo, piccolo abate,
piccolo poeta mai esausto
delle rime male azzeccate!...

Ecco la notte vera che incede...
Ciononostante mai affaticato
di essere ingenuo o sbadato
Francesco-calze-blu se la gode.

VII
Oh era triste, triste la mia anima
a causa, a causa di una dama,

non me ne sono mai consolato
benché il mio cuore se ne sia andato,

benché il mio cuore, benché la mia anima
sian fuggiti lontan da quella dama.

Non me ne sono mai consolato,
benché il mio cuore se ne sia andato.

E il mio cuore, cuor troppo sensibile,
disse all'anima: com'è possibile,

è mai possibile, - o che lo sia mai stato -

Ce fier exil, ce triste exil ?

Mon âme dit à mon cœur: Sais-je
Moi-même que nous veut ce piège
D'être présents bien qu'exilés,
Encore que loin en allés ?

VIII

Dans l'interminable
Ennui de la plaine
La neige incertaine
Luit comme du sable.

Le ciel est de cuivre
Sans lueur aucune
On croirait voir vivre
Et mourir la lune.

Comme des nuées
Flottent gris les chênes
Des forêts prochaines
Parmi les buées.

Le ciel est de cuivre
Sans lueur aucune.
On croirait voir vivre
Et mourir la lune.

Corneille poussive
Et vous, les loups maigres,
Par ces bises aigres
Quoi donc vous arrive ?

Dans l'interminable
Ennui de la plaine
La neige incertaine
Luit comme du sable.

IX

*Le rossignol qui du haut d'une branche se regarde
dedans, croit être tombé dans la rivière. Il est au
sommet d'un chêne et toutefois il a peur de se noyer.
(Cyrano de Bergerac)*

L'ombre des arbres dans la rivière embrumée
Meurt comme de la fumée
Tandis qu'en l'air, parmi les ramures réelles,
Se plaignent les tourterelles.

Combien, ô voyageur, ce paysage blême
Te mira blême toi-même,
Et que tristes pleuraient dans les hautes feuillées
Tes espérances noyées !

Mai, juin 72.

tal fero esilio e disperato?

L'anima mia rispose allora a quello:
io non so cosa vuol questo tranello
d'esser presenti benché esiliati,
sebben lontani ne siamo andati?

VIII

Nell'interminabile
noia della piana
la neve impalpabile
brilla come rena.

Il cielo è di rame
senza luce alcuna
sembra veder vivere
e morire la luna.

Come nubi le querce
delle foreste vicine
ondeggiano grigie
in mezzo alle brume.

Il cielo è di rame
senza luce alcuna
sembra veder vivere
e morire la luna.

Rauca cornacchia
e voi, o lupi stenti,
fra questi aspri venti
che cosa vi tocca?

Nell'interminabile
noia della piana
la neve impalpabile
brilla come rena.

IX

*L'usignolo che dall'alto di un ramo si guarda
dentro, crede di essere caduto nel ruscello. Si trova
in cima a una quercia eppure ha paura di annegare
(Cyrano de Bergerac)*

L'ombra degli alberi nel brumoso torrente
simile a fumo smuore all'istante
mentre nell'aria, fra le vere foglie,
si lamentano le tortorelle.

Il pallido paesaggio, o viaggiatore,
vide te stesso pieno di pallore,
e come piangevano sulle fronde alte
meste le tue speranze annegate!

Maggio, giugno 1872.

PAYSAGES BELGES
«Conquestes du Roy»
(Vieilles Estampes)

WALCOURT
Briques et tuiles
O les charmants
Petits asiles
Pour les amants !

Houblons et vignes,
Feuilles et fleurs,
Tentes insignes
Des francs buveurs !

Guinguettes claires,
Bières, clameurs,
Servantes chères
A tous fumeurs !

Gares prochaines,
Gais chemins grands...
Quelles aubaines,
Bons juifs-errants !

Juillet 72.

CHARLEROI
Dans l'herbe noire
Les Kobolds vont.
Le vent profond
Pleure, on veut croire.

Quoi donc se sent ?
L'avoine siffle.
Un buisson gifle
L'œil au passant.

Plutôt des bouges
Que des maisons.
Quels horizons
De forges rouges !

On sent donc quoi ?
Des gares tonnent,
Les yeux s'étonnent,
Où Charleroi ?

Parfums sinistres !
Qu'est-ce que c'est ?
Quoi bruissait
Comme des sistres ?

PAESAGGI BELGI
“Conquista del Re”
(Vecchie stampe)

WALCOURT
Mattoni e tegoli,
oh affascinanti
piccoli asili
per degli amanti!

Luppoli e vigne,
fogliame e fiori,
la tenda insigne
dei bevitori!

Balere chiare,
birra, clamore,
servette care
al fumatore!

Vicine stazioni,
stradoni raggianti...
che ricchi doni
agli ebrei erranti!

Luglio 1872.

CHARLEROI
Va il coboldo
fra l'erbe scure.
Il vento profondo
piange, ci pare.

Che cosa si sente?
L'avena fischia.
Sferza una frasca
l'occhio al passante.

Son tetti cadenti
piuttosto che case.
Però che orizzonti
di forge rosse!

Che si sente, allora?
Stazioni chiassose,
occhiate sorprese,
ma dov'è Charleroi?

Odori sinistri!
Che cosa si ode?
Un suono stride
come dei sistri?

Sites brutaux !
Oh ! votre haleine,
Sueur humaine
Cris des métaux !

Dans l'herbe noire
Les Kobolds vont.
Le vent profond
Pleure, on veut croire.

BRUXELLES
SIMPLES FRESQUES

I
La fuite est verdâtre et rose
Des collines et des rampes
Dans un demi-jour de lampes
Qui vient brouiller toute chose.

L'or, sur les humbles abîmes
Tout doucement s'ensanglante.
Des petits arbres sans cimes
Où quelque oiseau faible chante.

Triste à peine tant s'effacent
Ces apparences d'automne,
Toutes mes langueurs rêvassent,
Que berce l'air monotone.

II
L'allée est sans fin
Sous le ciel, divin
D'être pâle ainsi:
Sais-tu qu'on serait
Bien sous le secret
De ces arbres-ci ?
Des messieurs bien mis,
Sans nul doute amis
Des Royers-Collards,
Vont vers le château:
J'estimerai beau
D'être ces vieillards.
Le château, tout blanc
Avec, à son flanc,
Le soleil couché,
Les champs à l'entour:
Oh ! que notre amour
N'est-il là niché !

Estaminet du Jeune Renard, août 72.

BRUXELLES

CHEVAUX DE BOIS

Luoghi violenti!
Il vostro fiatare,
l'umano sudore,
metalli urlanti!

Va il coboldo
fra l'erbe scure.
Il vento profondo
piange, ci pare.

BRUXELLES
SEMPLICI AFFRESCHI

I
È la fuga verdastra e rosa
delle colline e delle rampe
in un baluginio di lampade
che confonde ogni cosa.

L'oro, sugli umili precipizi,
lentamente si copre di sangue.
Alcuni alberelli mozzi
dove il canto di un uccello langue.

Triste a pena, tanto dileguano
queste parvenze autunnali,
tutti i miei languori sognano
cullati da venti sempre uguali.

II
Il viale è senza fine
sotto il cielo, divino
d'esser pallido così:
lo sai che bellezza
star nella segretezza
di questi alberi qui?
Dei signori azzimati
senz'altro affezionati
ai Royers-Collards,
vanno verso il castello:
considererei bello
essere quei vegliardi.
Il castello, tutto bianco
con, accanto al suo fianco,
il sole declinante,
la campagna circostante:
oh! Se l'amore nostro
vi trovasse il suo posto!

Estaminet du Jeune Renard, agosto 1872.

BRUXELLES

CAVALLI DI LEGNO

Par saint Gille, Viens-nous-en, Mon agile Alezan !
(V. Hugo)

Tournez, tournez, bons chevaux de bois,
Tournez cent tours, tournez mille tours,
Tournez souvent et tournez toujours
Tournez, tournez au son des hautbois.

Le gros soldat, la plus grosse bonne
Sont sur vos dos comme dans leur chambre,
Car en ce jour au bois de la Cambre
Les maîtres sont tous deux en personne.

Tournez, tournez, chevaux de leur cœur,
Tandis qu'autour de tous vos tournois
Clignote l'œil du filou sournois
Tournez au son du piston vainqueur.

C'est ravissant comme ça vous soûle
D'aller ainsi dans ce cirque bête:
Bien dans le ventre et mal dans la tête,
Du mal en masse et du bien en foule.

Tournez, tournez sans qu'il soit besoin
D'user jamais de nuls éperons
Pour commander à vos galops ronds,
Tournez, tournez, sans espoir de foin

Et dépêchez, chevaux de leur âme:
Déjà voici que la nuit qui tombe
Va réunir pigeon et colombe
Loin de la foire et loin de madame.

Tournez, tournez ! le ciel en velours
D'astres en or se vêt lentement.
Voici partir l'amante et l'amant.
Tournez au son joyeux des tambours !

Champ de foire de Saint-Gilles, août 72.

MALINES

Vers les prés le vent cherche noise
Aux girouettes, détail fin
Du château de quelque échevin,
Rouge de brique et bleu d'ardoise,
Vers les prés clairs, les prés sans fin...

Comme les arbres des féeries,
Des frênes, vagues frondaisons,
Échelonnent mille horizons
A ce Sahara de prairies,
Trèfle, luzerne et blancs gazons.

Les wagons filent en silence
Parmi ces sites apaisés.
Dormez, les vaches ! Reposez,
Doux taureaux de la plaine immense,

Per Saint Gilles, Ora ti sello, O mio agile morello
(V. Hugo)

Girate, girate, cavalli di legno,
in cento e mille giravolte girate,
girate rapidi e sempre intorno,
al suon degli oboi girate, girate.

Il gran soldato, la più grande garzona
siedon su voi come nelle loro camere,
ché quest'oggi nel bosco della Cambre
sono loro due i padroni in persona.

Girate, girate, voi cavalli del cuore,
mentre nei vostri tornei in ispezione
brilla l'occhio dell'astuto sornione
girate al suono del corno vincitore.

È affascinante la vostra ebrietà
di andar così in questa sciocca giostra:
bene nel ventre e male nella testa,
male in massa e bene in quantità.

Girate, girate, non si chiede affatto
di far mai uso di sperone alcuno
per comandare i vostri giri al trotto,
girate, girate, ma non sognate il fieno

e svelti, cavalli della loro anima:
ecco già che la notte incombe
che riunirà piccioni e colombe
lontano dalla fiera e da madama.

Girate, girate! Il cielo di velluto
si veste d'astri d'oro lentamente.
Ecco partire l'amata e l'amante.
Girate al suono del tamburo lieto!

Campo della fiera di Saint Gilles, agosto 1872.

MALINES

Nel prato il vento si mette in gara
con le banderuole, tocco raffinato
del castello di qualche altolocate
di rossi mattoni e ardesia azzurra,
nel prato chiaro, prato sconfinato...

Come gli alberi nelle magie,
dei frassini le vaghe foglie,
apprestano fondali a mille
a quel Sahara delle praterie,
trifogli, erba bianca e lupinelle.

I vagoni in silenzio filano
fra queste lande pacificate.
Dormite, vacche! Riposate,
dolci tori dell'immenso piano,

Sous vos cieux à peine irisés !

Le train glisse sans un murmure,
Chaque wagon est un salon
Où l'on cause bas et d'où l'on
Aime à loisir cette nature
Faites à souhait pour Fénelon.

Août 72.

BIRDS IN THE NIGHT

Vous n'avez pas eu toute patience:
Cela se comprend par malheur, du reste
Vous êtes si jeune ! Et l'insouciance,
C'est le lot amer de l'âge céleste !

Vous n'avez pas eu toute la douceur.
Cela par malheur d'ailleurs se comprend;
Vous êtes si jeune, ô ma froide sœur,
Que votre cœur doit être indifférent !

Aussi, me voici plein de pardons chastes,
Non, certes ! joyeux, mais très calme en somme
Bien que je déplore en ces mois néfastes
D'être, grâce à vous, le moins heureux homme.

*

Et vous voyez bien que j'avais raison
Quand je vous disais, dans mes moments noirs,
Que vos yeux, foyers de mes vieux espoirs,
Ne couvaient plus rien que la trahison.

Vous juriez alors que c'était mensonge
Et votre regard qui mentait lui-même
Flambait comme un feu mourant qu'on prolonge,
Et de votre voix vous disiez: « Je t'aime ! »

Hélas ! on se prend toujours au désir
Qu'on a d'être heureux malgré la saison...
Mais ce fut un jour plein d'amer plaisir
Quand je m'aperçus que j'avais raison !

*

Aussi bien pourquoi me mettrais-je à geindre ?
Vous ne m'aimiez pas, l'affaire est conclue,
Et, ne voulant pas qu'on ose me plaindre,
Je souffrirai d'une âme résolue.

Oui ! je souffrirai, car je vous aimais !
Mais je souffrirai comme un bon soldat
Blessé qui s'en va dormir à jamais
Plein d'amour pour quelque pays ingrat.

Vous qui fûtes ma Belle, ma Chérie,
Encor que de vous vienne ma souffrance,
N'êtes-vous donc pas toujours ma Patrie,

sotto le volte appena iridate!

Scivola il treno senza mormorare,
ogni suo vagone è un salotto
dove uno parla piano e può amare
tutta questa natura a suo diletto
cui Fénelon potrebbe anelare.

Agosto 1872.

BIRDS IN THE NIGHT

Non avete avuto tutta la pazienza:
e si capisce purtroppo, d'altra parte
siete così giovane! E l'incoscienza
dell'età celeste è l'amara sorte!

Neppure tutta la dolcezza avevate.
Purtroppo anche questo è da capire;
fredda sorella, così giovane eravate
da dover esser freddo il vostro cuore!

Così, eccomi pieno di perdoni casti,
non certo allegro! ma molto calmo in fondo,
benché deplori in questi dì nefasti
d'essere, grazie a voi, il più triste al mondo.

*

E vedete era giusto il ragionamento,
quando vi dicevo, nei momenti neri,
che i vostri occhi, fuoco ai miei desideri,
nient'altro covavano che tradimento.

Allora giuravate che non era vero
e, fiamma smorta che si allunga all'estremo,
il vostro sguardo, anch'esso menzognero,
ardeva mentre la voce diceva: "Ti amo!"

Ahimè! ci si aggrappa sempre al sogno
d'esser felici malgrado la stagione...
Ma di amaro piacere fu quel giorno
in cui mi accorsi che avevo ragione!

*

Ugualmente perché cadere in pianto?
Non mi amavate, l'affare è concluso,
e, non volendo essere compianto,
starò a soffrir con animo deciso.

Sì! soffrirò, perché vi ho amato!
ma soffrirò come un buon soldato
che va a dormire per sempre, ferito,
pieno d'amore per un Paese ingrato.

Voi che foste la mia Bella, la mia Amata,
benché sia vostro il male che mi assilla,
non siete forse sempre la mia Patria,

Aussi jeune, aussi folle que la France ?

*

Or, je ne veux pas - le puis-je d'abord ? -
Plonger dans ceci mes regards mouillés.
Pourtant mon amour que vous croyez mort
A peut-être enfin les yeux dessillés.

Mon amour qui n'est plus que souvenance,
Quoique sous vos coups il saigne et qu'il pleure
Encore et qu'il doive, à ce que je pense,
Souffrir longtemps jusqu'à ce qu'il en meure,

Peut-être a raison de croire entrevoir
En vous un remords (qui n'est pas banal)
Et d'entendre dire, en son désespoir,
A votre mémoire : ah ! fi ! que c'est mal !

*

Je vous vois encor. J'entr'ouvris la porte.
Vous étiez au lit comme fatiguée.
Mais, ô corps léger que l'amour emporte,
Vous bondîtes nue, éplorée et gaie.

O quels baisers, quels enlacements fous !
J'en riais moi-même à travers mes pleurs.
Certes, ces instants seront, entre tous
Mes plus tristes, mais aussi mes meilleurs.

Je ne veux revoir de votre sourire
Et de vos bons yeux en cette occurrence
Et de vous enfin, qu'il faudrait maudire,
Et du piège exquis, rien que l'apparence.

*

Je vous vois encore ! En robe d'été
Blanche et jaune avec des fleurs de rideaux.
Mais vous n'aviez plus l'humide gaîté
Du plus délirant de tous nos tantôts.

La petite épouse et la fille aînée
Était reparue avec la toilette
Et c'était déjà notre destinée
Qui me regardait sous votre voilette.

Soyez pardonnée ! Et c'est pour cela
Que je garde, hélas ! avec quelque orgueil,
En mon souvenir, qui vous cajola,
L'éclair de côté que coulait votre oeil.

*

Par instants je suis le Pauvre Navire
Qui court démâté parmi la tempête
Et, ne voyant pas Notre-Dame luire,
Pour l'engouffrement en priant s'apprête.

com'è la Francia, giovane e monella?

*

Ora, non voglio - a ragione o a torto! -
affondarvi i miei sguardi bagnati.
Però il mio amore che credete morto
forse alla fine ha gli occhi spalancati.

Il mio amore non è più che memoria,
benché ai vostri colpi sanguini e gema
ancora e debba, secondo la mia stima,
soffrire a lungo fino a che ne muoia,

forse ha ragione a creder di vedere
in voi un rimorso (che non è banale)
e alla vostra memoria sentir dire
in tono disperato: "Ah! fu gran male!"

*

Vi vedo ancora. Dischiusi la porta.
Eravate a letto, come affaticata.
Ma, lieve corpo che l'amore trasporta,
balzaste nuda, in lacrime e beata.

O quali baci, quali abbracci folli!
Io stesso ne ridevo fra i miei pianti.
Certo, fra tutti, saranno quegli istanti
i miei più tristi, ma anche i più belli.

Del vostro sorriso voglio rivedere
e dei begli occhi, in tale occorrenza,
e di voi stessa infine, da maledire,
e del fine inganno, solo l'apparenza.

*

Vi rivedo ancora! In veste estiva
bianca e gialla a fiori di tenda.
Ma senza più la vostra gioia rorida
fra tutti gl'incontri la più giuliva.

La piccola sposa e la primogenita
era riapparsa con la toeletta
e già era il fato della nostra vita
a guardarmi da sotto la veletta.

Siate perdonata! Ed è per questo fatto
che conservo, ahimè, con qualche orgoglio,
nel ricordo, che vi vezzeggiò al meglio,
il lampo uscito dal vostro occhio ad un tratto.

*

A momenti mi sento la Povera Navicella
che corre senz'albero nella bufera
e non vedendo brillare la stella,
pregando, al naufragio si prepara.

Par instants je meurs la mort du Pécheur
Qui se sait damné s'il n'est confessé
Et, perdant l'espoir de nul confesseur,
Se tord dans l'Enfer, qu'il a devancé.

O mais ! par instants, j'ai l'extase rouge
Du premier chrétien sous la dent rapace,
Qui rit à Jésus témoin, sans que bouge
Un poil de sa chair, un nerf de sa face !

Bruxelles. Londres, septembre - octobre 72

AQUARELLES

GREEN

Voici des fruits, des fleurs, des feuilles et des branches
Et puis voici mon cœur qui ne bat que pour vous.
Ne le déchirez pas avec vos deux mains blanches
Et qu'à vos yeux si beaux l'humble présent soit doux.

J'arrive tout couvert encore de rosée
Que le vent du matin vient glacer à mon front.
Souffrez que ma fatigue à vos pieds reposée
Rêve des chers instants qui la délasseront.

Sur votre jeune sein laissez rouler ma tête
Toute sonore encor de vos derniers baisers
Laissez-la s'apaiser de la bonne tempête
Et que je dorme un peu puisque vous reposez.

SPLEEN

Les roses étaient toutes rouges
Et les lierres étaient tout noirs.
Chère, pour peu que tu te bouges
Renaissent tous mes désespoirs.

Le ciel était trop bleu, trop tendre,
La mer trop verte et l'air trop doux.
Je crains toujours, - ce qu'est d'attendre ! -
Quelque fuite atroce de vous.

Du houx à la feuille vernie
Et du luisant buis je suis las,
Et de la campagne infinie
Et de tout, fors de vous, hélas !

STREETS

I
Dansons la gigue !
J'aimais surtout ses jolis yeux
Plus clairs que l'étoile des cieux,
J'aimais ses yeux malicieux.
Dansons la gigue !

Certe volte muoio da Peccatore
che non assolto si sente dannato
e, senza speranza di un confessore,
si torce in un Inferno anticipato.

Però a momenti ho il rapimento rosso
del primo cristiano sotto il dente letale,
che ride a Gesù testimone, e non ha mosso
un pelo della pelle, un nervo facciale!

Bruxelles. Londra, settembre - ottobre 1872

ACQUARELLI

GREEN

Eccovi frutti e fiori, eccovi foglie e rami
e poi il mio cuore per voi sola palpitante.
Non lo lacerino le vostre bianche mani
e ai vostri begli occhi sia un dolce presente.

Arrivo, tutta rorida la fronte ancor di brina,
ormai tutta gelata dal vento del mattino.
Tollerate la mia fatica che ai piedi vi s'inchina
e sogna cari istanti che la rinfrancheranno.

Sul vostro seno giovane fate che la mia testa,
ancor piena dell'eco dei baci che mi davate,
si volga e si plachi dopo la buona tempesta
e che io dorma un poco poiché voi riposate.

SPLEEN

Le rose eran tutte purpuree
e l'edera era tutta nera.
Basta che ti allontani, cara,
che rinascon le mie paure.

Il cielo era troppo blu, troppo calmo,
il mare troppo verde e l'aria troppo dolce.
- Che cos'è l'attesa!- Io sempre temo
una qualche vostra fuga atroce.

Dell'agrifoglio a foglia smaltata
e del lucido bosso ne ho fin troppo,
e della campagna sconfinata
e di tutto, salvo di voi, purtroppo!

STREETS

I
Danziamo la giga!
Amavo su tutto gli occhi suoi belli
più chiari dell'astro dei cieli,
amavo i suoi occhi monelli.
Danziamo la giga!

Elle avait des façons vraiment
De désoler un pauvre amant,
Que c'en était vraiment charmant !
Dansons la gigue !

Mais je trouve encore meilleur
Le baiser de sa bouche en fleur
Depuis qu'elle est morte à mon cœur.
Dansons la gigue !

Je me souviens, je me souviens
Des heures et des entretiens,
Et c'est le meilleur de mes biens.
Dansons la gigue !

II
O la rivière dans la rue !
Fantastiquement apparue
Derrière un mur haut de cinq pieds,
Elle roule sans un murmure
Son onde opaque et pourtant pure
Par les faubourgs pacifiés.

La chaussée est très large, en sorte
Que l'eau jaune comme une morte
Dévale ample et sans nuls espoirs
De rien refléter que la brume,
Même alors que l'aurore allume
Les cottages jaunes et noirs.

Soho
Paddington.

CHILD WIFE
Vous n'avez rien compris à ma simplicité,
Rien, ô ma pauvre enfant !
Et c'est avec un front éventé, dépité,
Que vous fuyez devant.

Vos yeux qui ne devaient refléter que douceur
Pauvre cher bleu miroir
Ont pris un ton de fiel, ô lamentable sœur,
Qui nous fait mal à voir.

Et vous gesticulez avec vos petits bras
Comme un héros méchant,
En poussant d'aigres cris poitrinaires, hélas !
Vous qui n'étiez que chant !

Car vous avez eu peur de l'orage et du cœur
Qui grondait et sifflait,
Et vous bêlâtes vers votre mère - ô douleur ! -
Comme un triste agnelet.

Et vous n'aurez pas su la lumière et l'honneur
D'un amour brave et fort,

Aveva quei gesti veramente
da assillare un povero amante,
una cosa davvero affascinante!
Danziamo la giga!

Ma io trovo ancora migliore
il bacio della sua bocca in fiore
da quando è morta al mio cuore.
Danziamo la giga!

Non posso, non posso scordare
quei nostri incontri e quell'ore,
e questo è il mio bene migliore.
Danziamo la giga!

II
Oh, quel torrente nella via!
Apparso come per magia
dietro un muro di cinque piedi,
sta scorrendo senza rumore
con onde opache, però pure
in mezzo ai sobborghi quieti.

La carreggiata è larga, di tal sorta
che l'acqua gialla come una morta
defluisce larga e senza sperare
di riflettere altro che la bruma,
anche quando l'aurora infiamma
la fila di villette gialle e nere.

Soho
Paddington

CHILD WIFE
La mia semplicità non l'avete capita,
mia povera bambina, ma per niente!
Ed è con fronte sventata, insolentita,
che dinanzi a me voi siete sfuggente.

I vostri occhi fatti per riflettere solo dolcezza,
poveri cari specchi azzurri di colore,
hanno preso, sfortunata sorella, un tono di amarezza
che al solo vederli ci si stringe il cuore.

E gesticolate con le vostre piccole braccia
come fa un eroe cruento,
lanciando aspri gridi da tistica, poveraccia!
voi che eravate tutt'un canto!

Perché temeste l'uragano e il cuore
che sibila e borbotta
e belaste così alla vostra madre -o dolore!-
come triste agnelletta.

E non conoscerete la luce e l'onore
di un amore temerario e forte,

Joyeux dans le malheur, grave dans le bonheur,
Jeune jusqu'à la mort !

Londres, 2 avril 1873

A POOR YOUNG SHEPHERD

J'ai peur d'un baiser
Comme d'une abeille.
Je souffre et je veille
Sans me reposer:
J'ai peur d'un baiser !

Pourtant j'aime Kate
Et ses yeux jolis.
Elle est délicate,
Aux longs traits pâlis.
Oh ! que j'aime Kate !

C'est Saint-Valentin !
Je dois et je n'ose
Lui dire au matin...
La terrible chose
Que Saint-Valentin !

Elle m'est promise,
Fort heureusement !
Mais quelle entreprise
Que d'être un amant
Près d'une promise !

J'ai peur d'un baiser
Comme d'une abeille.
Je souffre et je veille
Sans me reposer:
J'ai peur d'un baiser

BEAMS

Elle voulut aller sur les flots de la mer,
Et comme un vent bénin soufflait une embellie,
Nous nous prêtâmes tous à sa belle folie,
Et nous voilà marchant par le chemin amer.

Le soleil luisait haut dans le ciel calme et lisse,
Et dans ses cheveux blonds c'étaient des rayons d'or,
Si bien que nous suivions son pas plus calme encor
Que le déroulement des vagues, ô délice !

Des oiseaux blancs volaient alentour mollement
Et des voiles au loin s'inclinaient toutes blanches.
Parfois de grands varechs filaient en longues branches,
Nos pieds glissaient d'un pur et large mouvement.

Elle se retourna, doucement inquiète
De ne nous croire pas pleinement rassurés,
Mais nous voyant joyeux d'être ses préférés,
Elle reprit sa route et portait haut la tête.

allegro nel dolore, grave nel piacere
giovane fino alla morte!

Londra, 2 aprile 1873

A POOR YOUNG SHEPHERD

Di un bacio ho timore,
come un'ape lo temo.
Io veglio e tremo
senza riposare:
Di un bacio ho timore!

Eppure amo Kate
e i suoi occhi splendidi.
Lei è delicata,
dai lunghi tratti pallidi.
Oh! sì, amo Kate!

È San Valentino!
Dovrei, ma chi osa?
dirle al mattino
la terribile cosa
Che San Valentino!

Mi è stata promessa,
fortunatamente!
Ma quale impresa
essere un amante
accanto a una promessa!

Di un bacio ho timore,
come un'ape lo temo.
Io veglio e tremo
senza riposare:
Di un bacio ho timore!

BEAMS

Lei volle andare sopra i flutti del mare,
e quando un buon vento aprì una schiarita,
noi tutti ci prestammo alla sua folle trovata,
ed eccoci in marcia sulle rotte amare.

Il sole brillava alto nel cielo liscio e calmo,
nei suoi capelli biondi c'erano raggi dorati,
così noi seguivamo il suo passo calmo
più dello srotolarsi delle onde, deliziati!

Morbidi uccelli bianchi volavano in vicinanza
e lontano tutte bianche le vele s'inclinavano.
Qua e là grandi alghe come ramaglia filavano,
i nostri piedi battevano in pura e larga cadenza.

Lei si volse, dolcemente inquieta,
di non crederci del tutto rincuorati,
ma vedendoci lieti di esser preferiti,
riprese il percorso con la testa alta.

Douvres-Ostende, à bord de la « Contesse-de-Flandre », 4 avril 1873.

Dover-Ostenda, a bordo della “Contesse-de-Flandre”, 4 aprile 1873.

Jadis

PROLOGUE

En route, mauvaise troupe!
Partez, mes enfants perdus!
Ces loisirs vous étaient dus!
La Chimère tend sa croupe.

Partez, grimpés sur son dos,
Comme essaim un vol de rêves
D'un malade dans les brèves
Fleurs vagues de ses rideaux.

Ma main tiède qui s'agite
Faible encore, mais enfin
Sans fièvre, et qui ne palpita
Plus que d'un effort divin,

Ma main vous bénit, petites
Mouches de mes soleils noirs
Et de mes nuits blanches. Vites,
Partez, petits désespoirs,

Petits espoirs, douleurs, joies,
Que dès hier renia
Mon coeur quêtant d'autres proies...
Allez, aëgri somnia

SONNETS ET AUTRES VERS

A la louange de Laure et de Pétrarque.

Chose italienne où Shakspeare a passé
Mais que Ronsard fit superbement française,
Fine basilique au large diocèse,
Saint-Pierre-des-Vers, immense et condensé,

Elle, ta marraine, et Lui qui t'a pensé,
Dogme entier toujours debout sous l'exégèse
Même edmondschèresque ou francisquesarceyse,
Sonnet, force acquise et trésor amassé,

Ceux-là sont très bons et toujours vénérables,
Ayant procuré leur luxe aux misérables
Et l'or fou qui sied aux pauvres glorieux,

Un tempo

PROLOGO

In marcia, pessima truppa!
Partite, figli miei perduti!
Questi ozi vi erano dovuti!
La Chimera inarca la groppa.

Partite, sul suo dorso aggrappati,
sciamate come un volo di miraggi
di un malato verso fiori ricamati
piccoli e vaghi nei suoi tendaggi.

La mia tiepida mano che si agita,
debole ancora, però finalmente
senza febbre e che non palpita
se non per uno sforzo trascendente,

la mia mano vi benedice, moscerini
dei miei soli oscurati
e delle mie notti bianche, senza freni
partite, piccoli sogni frustrati,

piccole speranze, dolore, piacere,
che fin da ieri ha rinnegato,
cercando altre prede, il mio cuore...
Sparite, o incubi di un malato.

SONETTI E ALTRI VERSI

In lode della Laura di Petrarca

Cosa italiana da Shakespeare attraversata,
che, altero, Ronsard rese in versi francesi,
raffinata basilica dalla larga diocesi,
una San Pietro in versi, immensa e condensata,

Lei, tua madrina, e Lui, che ti ha pensato,
intera dottrina sempre inalterata
anche nell'esegesi Goncourtesca o Sarceyta,
sonetto, forza acquisita e tesoro ammassato,

sono buoni costoro e sempre venerabili,
avendo procurato il lusso ai miserabili,
e l'oro folle che si addice ai poveri gloriosi,

Aux poètes fiers comme les gueux d'Espagne,
Aux vierges qu'exalte un rythme exact, aux yeux
Épris d'ordre, aux coeurs qu'un voeu chaste
accompagne.

PIERROT

A Léon Malade.

Ce n'est plus le rêveur lunaire du vieil air
Qui riait aux aïeux dans les dessus de portes;
Sa gaîté, comme sa chandelle, hélas! est morte,
Et son spectre aujourd'hui nous hante, mince et clair.

Et voici que parmi l'effroi d'un long éclair
Sa pâle blouse a l'air, au vent froid qui l'emporte,
D'un linceul, et sa bouche est béante, de sorte
Qu'il semble hurler sous les morsures du ver.

Avec le bruit d'un vol d'oiseaux de nuit qui passe,
Ses manches blanches font vaguement par l'espace
Des signes fous auxquels personne ne répond.

Ses yeux sont deux grands trous où rampe du phosphore,
Et la farine rend plus effroyable encore
Sa face exsangue au nez pointu de moribond.

KALÉIDOSCOPE

A Germain Nouveau.

Dans une rue, au coeur d'une ville de rêve,
Ce sera comme quand on a déjà vécu:
Un instant à la fois très vague et très aigu...
O ce soleil parmi la brume qui se lève!

O ce cri sur la mer, celle voix dans les bois!
Ce sera comme quand on ignore des causes:
Un lent réveil après bien des métempsycoses:
Les choses seront plus les mêmes qu'autrefois

Dans cette rue, au coeur de la ville magique
Où des orgues moudront des gigues dans les soirs,
Où les cafés auront des chats sur les dressoirs,
Et que traverseront des bandes de musique.

Ce sera si fatal qu'on en croira mourir:
Des larmes ruiselant douces le long des joues,
Des rires sanglotés dans le fracas des roues,
Des invocations à la mort de venir,

Des mots anciens comme des bouquets de fleurs fanées!
Les bruits aigres des bals publics arriveront,
Et des veuves avec du cuivre après leur front,
Paysannes, fendront la foule des traînées

Qui flânent là, causant avec d'affreux moutards

ai poeti fieri come i pezzenti di Spagna,
alle vergini che un ritmo esatto onora, ai bramosi
di ordine, ai cuori che un casto voto accompagna.

PIERROT

A Léon Malade

Non è più il sognatore del vecchio ritornello
lunatico e che sorride agli avi di sulla porta;
la sua gaiezza, come la sua candela, è morta,
e oggi il suo spettro ci assedia pallido e snello.

Ed ecco che nel panico di un lungo bagliore
la sua blusa pallida, dal vento freddo agitata,
ha tutta l'aria di un sudario e, spalancata,
la bocca fra i morsi del verme sembra urlare.

Col rumore di un uccello notturno svolazzante,
le sue maniche bianche nell'aria vagamente
lancian folli segnali cui nessuno dà ascolto.

Gli occhi sono due grotte con bagliori fosforici
e poi la farina rende ancora più atroci
la faccia esangue e il naso puntuto del morto.

CALEIDOSCOPIO

A Germain Nouveau

In una via, nel cuore d'una città ideale,
sarà come quando abbiamo già vissuto:
un istante molto vago e insieme molto acuto...
Oh, quel sole in mezzo alla bruma che sale!

Oh, quel grido sul mare, quella voce nei siti boscosi!
Sarà come quando ogni causa s'ignora:
un lento risvegliarsi da tante metempsicosi:
le cose saranno le stesse, più di allora

in quella via, nel cuore della città fatale,
dove a sera macineranno gighe gli organetti,
dove i caffè avranno sulle credenze i gatti,
attraversata da bande in marcia musicale.

Sarà così fatale da credere di morire:
lacrime scenderanno lente sulle gote,
risate convulse nel chiasso delle ruote,
alla morte invocazioni di venire,

parole vecchie come mazzi di fiori stenti!
Aspri rumori dai pubblici balli giungeranno
e vedove, che hanno del rame dietro le fronti,
contadine, la folla delle passanti fenderanno

che battono là, parlando con mocciosi infingardi

Et des vieux sans sourcils que la darte enfarine,
Cependant qu'à deux pas, dans des senteurs d'urine,
Quelque fête publique enverra des pétards.

Ce sera comme quand on rêve et qu'on s'éveille!
Et que l'on se rendort et que l'on rêve encor
De la même féerie et du même décor,
L'été, dans l'herbe, au bruit moiré d'un vol d'abeille.

INTÉRIEUR

A grands plis sombres une ample tapisserie
De haute lice, avec emphase descendrait
Le long des quatre murs immenses d'un retrait
Mystérieux où l'ombre au luxe se marie.

Les meubles vieux, d'étoffe éclatante flétrie,
Le lit entr'aperçu vague comme un regret,
Tout aurait l'attitude et l'âge du secret,
Et l'esprit se perdrait en quelque allégorie.

Ni livres, ni tableaux, ni fleurs, ni clavecins;
Seule, à travers les fonds obscurs, sur des coussins,
Une apparition bleue et blanche de femme

Tristement sourirait—inquiétant témoin—
Au lent écho d'un chant lointain d'épithalame.
Dans une obsession de musc et de benjoin.

DIZAIN MIL HUIT CENT TRENTE

Je suis né romantique et j'eusse été fatal
En un frac très étroit aux boutons de métal,
Avec ma barbe en pointe et mes cheveux en brosse.
Hablant espagnol, très loyal et très féroce,
L'oeil idoine à l'oeillade et chargé de défis.
Beautés mises à mal et bourgeois déconfités
Eussent bondé ma vie et soulé mon coeur d'homme.
Pâle et jaune, d'ailleurs, et taciturne comme
Un enfant scrofuleux dans un Escorial...
Et puis j'eusse été si féroce et si loyal!

A HORATIO

Ami, le temps n'est plus des guitares, des plumes,
Des créanciers, des duels hilares à propos
De rien, des cabarets, des pipes aux chapeaux
Et de cette gaîté banale où nous nous plûmes.

Voici venir, ami très tendre, qui t'allumes
Au moindre dé pipé, mon doux briseur de pots,
Horatio, terreur et gloire des tripots,
Cher diseur de jurons à remplir cent volumes,

Voici venir parmi les brumes d'Elseneur
Quelque chose de moins plaisant, sur mon honneur,
Qu'Ophélie, l'enfant aimable qui s'étonne.

e vecchi senza sopracciglia che la forfora in farina,
nel mentre che a due passi, nel sentore d'urina,
qualche pubblica festa lancerà dei petardi.

Sarà come quando si sogna e ci si scuote!
e ci si riaddormenta e poi si sogna ancora
dello stesso incanto e di ciò che lo decora,
nell'erba, al brusio marezzato di un'ape, l'estate.

INTERNO

A gran pieghe scure una tappezzeria estesa
fatta di gran tessuto, scenderebbe con decoro
lungo le quattro immense pareti di un ritiro
misterioso in cui l'ombra al lusso si sposa.

I mobili antichi, di stoffa infeltrita sgargiante,
il letto seminascosto, vago come un rimpianto,
tutto avrebbe l'età del segreto e il portamento
e in qualche allegoria si smarrirebbe la mente.

Niente libri, dipinti, clavicembali o fiori;
sola sui guanciali, sforando fondali scuri,
bianca e azzurra una parvenza femminile

sorriderebbe tristemente –testimone strano–
all'eco lenta di un lontano canto nuziale.
In un'ossessione di muschio e benzoino.

MILLEOTTOCENTOTRENTE

poema di dieci versi

Sono nato romantico e sarei stato affascinante
in un frac molto stretto dal bottone smagliante,
con la mia barba a punta e coi capelli rasati.
Hablando español, modi leali e modi spietati,
occhi idonei all'occhiata e di sfida infuocati.
Bellezze devastate e borghesi rovinati
mi avrebbero colmato vita e cuore virile.
Cereo e giallo, del resto, e taciturno, simile
a un bimbo scrofoloso dentro ad un Escoriale...
E sarei stato poi tanto spietato e tanto leale!

A ORAZIO

Amico, non è più tempo di chitarre, di piume,
di creditori e di allegri dissennati duelli,
non più tempo di cabaret, di pipe coi cappelli
e di quella gioia banale di cui godemmo insieme.

Ecco, tenero amico, a cui salgono i fumi
al minimo dado falso, dolce spaccacarraffe,
Orazio, terrore e gloria delle bische da zuffe,
caro tiramoccoli da riempir cento volumi,

ecco che ti arriva fra le brume di Elsinore
qualcosa di meno piacevole, parola d'onore,
di Ofelia, quell'amabile estasiata bambina.

C'est le spectre, le spectre impérieux! Sa main
Montre un but et son oeil éclaire et son pied tonne,
Hélas! et nul moyen de remettre à demain!

SONNET BOITEUX

A Ernest Delahaye.

Ah! vraiment c'est triste, ah! vraiment ça finit trop mal.
Il n'est point permis d'être à ce point infortuné.
Ah! vraiment c'est trop la mort du naïf animal
Qui voit tout son sang couler sous son regard fané.

Londres fume et crie. O quelle ville de la Bible!
Le gaz flambe et nage et les enseignes sont vermeilles.
Et les maisons dans leur ratinement terrible
Épouvantent comme un sénat de petites vieilles.

Tout l'affreux passé saute, piaule, miaule et glapit
Dans le brouillard rose et jaune et sale des sohos
Avec des indeeds et des all rights et des hâos.

Non vraiment c'est trop un martyr sans espérance,
Non vraiment cela finit trop mal, vraiment c'est triste:
O le feu du ciel sur cette ville de la Bible!

LE CLOWN

A Laurent Tailhade.

Bobèche, adieu! bonsoir, Paillasse! arrière, Gille!
Place, bouffons vieillis, au parfait plaisantin,
Place! très grave, très discret et très hautain,
Voici venir le maître à tous, le clown agile.

Plus souple qu'Arlequin et plus brave qu'Achille,
C'est bien lui, dans sa blanche armure de satin;
Vides et clairs ainsi que des miroirs sans tain,
Ses yeux ne vivent pas dans son masque d'argile.

Ils luisent bleus parmi le fard et les onguents,
Cependant que la tête et le buste, élégants,
Se balancent par l'arc paradoxal des jambes.

Puis il sourit. Autour le peuple bête et laid,
La canaille puante et sainte des Iambes,
Acclame l'histrion sinistre qui la hait.

Écrit sur l'Album de Mme N. de V.

Des yeux tout autour de la tête
Ainsi qu'il est dit dans Murger.
Point très bonne, un esprit d'enfer
Avec des rires d'alouette.

Sculpteur, musicien, poète
Sont ses hôtes. Dieux, quel hiver

È lo spettro, lo spettro imperioso! La sua mano
mostra un punto e l'occhio brilla e il piede tuona,
Ahimè! e non c'è modo di rinviar di un giorno!

SONETTO ZOPPO

A Ernest Delahaye.

Ah! è davvero triste, ah! finisce davvero troppo male.
Non ci si può permettere di essere sfortunati a tal punto.
Ah! è davvero troppo la morte dell'ingenuo animale
che vede il suo sangue colare sotto il suo sguardo spento.

Londra fumiga e grida. O che biblica città!
Il gas fiammeggia e vaga, sono rosse le scritte.
E le case nella loro rattrappita terribilità
spaventano come farebbe un senato di vecchiette.

Tutto il passato atroce salta, pigola, miagola, latra
nella nebbia rosa e gialla e sporca dei vari Soho
con degli indeed e degli all right e degli hao.

No è davvero troppo un martire senza speranza,
no finisce troppo male, è veramente triste:
oh, fuoco del cielo su questa biblica città!

IL BUFFONE

A Laurent Tailhade.

Bobèche, addio! Paillasse, buonasera! Gilles, vattene!
Pagliacci invecchiati, posto all'umorista vero,
Largo! Gravissimo, discreto e molto altero,
ecco arriva il maestro di tutti, l'agile buffone.

Più sciolto di Arlecchino e più audace d'Achille,
è proprio lui, nella bianca corazza di raso;
vuoti e chiari come specchi senza riflesso,
gli occhi son morti nella maschera di argilla.

Brillano azzurri in mezzo a ciprie e unguenti,
e frattanto la testa ed il busto, eleganti,
oscillano sull'arco delle gambe, stravagante.

Poi sorride. E attorno la folla brutta e stupida,
la canaglia dei Giambi santa e puzzolente,
acclama il guitto sinistro che con odio la guarda.

Scritto sull'album di Madame N. de V.

La testa tutta circondata da occhiate
proprio come in Murger si trova detto.
Non buonissima, spirito maledetto
Iodoletta che trilla di risate.

Lo scultore, il poeta, il musicista
sono ospiti suoi. Che mesi d'inferno,

Nous passâmes! Ce fut amer
Et doux. Un sabbat! Une fête!

Ses cheveux, noir tas sauvage où
Scintille un barbare bijou,
La font reine et la font fantoche.

Ayant vu cet ange pervers,
«Oùs'qu'est mon sonnet?» dit Arvers
Et Chilpéric dit: «Sapristoche!»

LE SQUELETTE

A Albert Mérat.

Deux réîtres saouls, courant les champs, virent parmi
La fange d'un fossé profond une carcasse
Humaine dont la faim torve d'un loup fugace
Venait de disloquer l'ossature à demi.

La tête, intacte, avait ce rictus ennemi
Qui nous attriste, nous énerve et nous agace.
Or, peu mystiques, nos capitaines Fracasse
Songèrent (John Falstaff lui-même en eût frémi)

Qu'ils avaient bu, que tout vin bu filtre et s'égoutte,
Et qu'en outre ce mort avec son chef béant
Ne serait pas fâché de boire aussi, sans doute.
Mais comme il ne faut pas insulter au Néant,

Le squelette s'étant dressé sur son séant
Fit signe qu'ils pouvaient continuer leur route.
Et nous voilà très doux à la bêtise humaine,
Lui pardonnant vraiment et même un peu touchés

De sa candeur extrême et des torts très légers
Dans le fond qu'elle assume et du train qu'elle mène.
Pauvres gens que les gens! Mourir pour Célimène,
Épouser Angélique ou venir de nuit chez

Agnès et la briser, et tous les sots péchés,
Tel est l'Amour encor plus faible que la Haine!
L'Ambition, l'Orgueil, des tours dont vous tombez,
Le Vin, qui vous imbibe et vous tord imbibés,

L'Argent, le Jeu, le Crime, un tas de pauvres crimes!
C'est pourquoi, mon très cher Mérat, Mérat et moi,
Nous étant dépouillés de tout banal émoi,
Vivons clans un dandysme épris des seules Rimes!

ART POÉTIQUE

A Charles Morice.

De la musique avant toute chose,
Et pour cela préfère l'Impair
Plus vague et plus soluble dans l'air,
Sans rien en lui qui pèse ou qui pose.

oddio, passammo! E come furono
amari e dolci. Un sabba! Una festa!

I suoi capelli neri, ammasso selvaggio
dove brilla un gioiello barbarico,
la rendon regina e la rendono fantoccio.

Avendo visto quest'angelo collerico,
disse Arvers "Ma dov'è il mio sonetto"
e Cilperico aggiunse "Maledetto!".

LO SCHELETRO

A Albert Mérat.

Due cavalieri ubriachi, per i campi, nel fango
d'un fossato profondo, videro una carcassa
umana che la fame torva di un lupo ramingo
aveva appena mezzo separata dalle ossa.

La testa, intatta, aveva il ghigno contrariato
che ci rattrista, ci snerva e ci assilla.
Ora i nostri capitan Fracassa, per nulla
mistici, pensarono (Falstaff stesso avrebbe tremato)

che avevano bevuto, che ogni vino filtra e stilla,
e che inoltre quel morto a bocca spalancata
non avrebbe sdegnato di fare una trincata.
Ma come non è permesso insultare il Nulla,

essendosi lo scheletro messo dritto a sedere
fece segno che potevano riprendere la via.
Ed eccoci comprensivi dell'umana idiozia,
perdonandola davvero e anche col cuore

toccato dal suo candore e dai leggeri torti
in fondo ch'ella assume e nella vita che mena.
Che povera gente è la gente! Morir per Celimena,
sposarsi con Angelica o andare certe notti

da Agnese e spezzarla, e gli stolti peccati,
tale è l'Amore che dell'Odio è ancor più debole!
L'Ambizione, l'Orgoglio, ecco le vostre trappole,
il Vino che v'imbeve e vi torce imbevuti,

il Denaro, il Gioco, il Crimine, miseri crimini!
Per questo, caro amico Mérat, assieme a me,
noi che siamo liberi da banali emozioni,
aderisci a un dandismo ebbro di sole Rime!

ARTE POETICA

A Charles Morice.

Della musica prima di ogni cosa,
e l'imparisillabo per ciò si presceglie,
verso più vago che nell'aria si scioglie,
con niente in lui che pesa o che posa.

Il faut aussi que tu n'aïles point
Choisir tes mots sans quelque méprise:
Rien de plus cher que la chanson grise
Où l'Indécis au Précis se joint.

C'est des beaux yeux derrière les voiles,
C'est le grand jour tremblant de midi,
C'est, par un ciel d'automne attiédi,
Le bleu fouillis des claires étoiles!

Car nous voulons la Nuance encor,
Pas la Couleur, rien que la nuance!
Oh! la nuance seule fiancée
Le rêve au rêve et la flûte au cor!

Fuis du plus loin la Pointe assassine,
L'Esprit cruel et le rire impur,
Qui font pleurer les yeux de l'Azur,
Et tout cet ail de basse cuisine!

Prends l'éloquence et tords-lui son cou!
Tu feras bien, en train d'énergie,
De rendre un peu la Rime assagie.
Si l'on n'y veille, elle ira jusqu'où?

O qui dira les torts de la Rime!
Quel enfant sourd ou quel nègre fou
Nous a forgé ce bijou d'un sou
Qui sonne creux et faux sous la lime?

De la musique encore et toujours!
Que ton vers soit la chose envolée
Qu'on sent qui fuit d'une âme en allée
Vers d'autres cieux à d'autres amours.

Que ton vers soit la bonne aventure
Éparse au vent crispé du matin
Qui va fleurant la menthe et le thym...
Et tout le reste est littérature.

LE PITRE

Le tréteau qu'un orchestre emphatique secoue
Grince sous les grands pieds du maigre baladin
Qui harangue non sans finesse et sans dédain
Les badauds piétinant devant lui dans la boue.

Le plâtre de son front et le fard de sa joue
Font merveille. Il pérore et se tait tout soudain,
Reçoit des coups de pieds au derrière, badin
Baise au cou sa commère énorme, et fait la roue.

Ses boniments de cœur et d'âme, approuvons-les.
Son court pourpoint de toile à fleurs et ses mollets
Tournants jusqu'à l'abus valent que l'on s'arrête.

Ed è anche utile che tu scelga
le tue parole con esitazione:
nulla è più caro della grigia canzone
in cui il Vago al Preciso si lega.

Sono i begli occhi dietro le velette,
è la gran luce del meriggio vibrante,
è, in un cielo d'autunno di tepore,
l'azzurro ammasso delle stelle chiare!

La Trasparenza cerchiamo ogni giorno
niente Colore, solo Trasparenza!
Oh, è colei la sola che fida
il sogno al sogno e il flauto al corno!

Fuggi da lungi la Punta assassina,
lo Spirito crudele e il riso impuro,
che fanno piangere gli occhi dell'azzurro,
e tutto l'aglio da bassa cucina!

Prendi l'eloquenza e torcile il collo!
Farai bene, nello slancio che ti anima,
a rendere un po' più saggia la Rima.
Chissà dov'ella andrà senza un controllo?

E chi dirà poi i torti della Rima!
Che infante sordo o che negro pazzo
ci ha forgiato quel gioiello grezzo
che suona vuoto e falso sotto la lima?

Della musica, ognora e ancora!
Che sia il tuo verso la cosa rapita
che si sente da un'anima partita
per altri cieli verso altre che adora.

Che sia il tuo verso la buona avventura
sparsa al vento increspato del mattino
che va sfiorando la menta e il timo...
E tutto il resto è letteratura.

IL GUITTO

Il palco, scosso da un'orchestra che strepita,
stride sotto i piedoni del guitto allampanato
che arringa in tono alquanto fine e garbato
dei curiosi, lì davanti, a pesticciar nella mota.

Il cerone sulla fronte e la cipria sulla gota
destan meraviglia. Lui conciona e poi tace,
riceve calci nel didietro, il clown loquace,
bacia il collo alla grassa comare e fa la ruota.

A tale eloquenza delle anime e dei cuori,
prestiamo fede, la corta casacca a fiori
e i polpacci frementi valgono una sosta.

Mais ce qui sied à tous d'admirer, c'est surtout
Cette perruque d'où se dresse sur la tête,
Preste, une queue avec un papillon au bout.

ALLÉGORIE

A Jules Valadon

Despotique, pesant, incolore, l'Été,
Comme un roi fainéant présidant un supplice,
S'étire par l'ardeur blanche du ciel complice
Et bâille. L'homme dort loin du travail quitté.

L'alouette, au matin, lasse n'a pas chanté.
Pas un nuage, pas un souffle, rien qui plisse
Ou ride cet azur implacablement lisse
Où le silence bout dans l'immobilité.

L'âpre engourdissement a gagné les cigales
Et sur leur lit étroit de pierres inégales
Les ruisseaux à moitié taris ne sautent plus.

Une rotation incessante de moires
Lumineuses étend ses flux et ses reflux...
Des guêpes, ça et là volent, jaunes et noires.

L'AUBERGE

A Jean Moréas.

Murs blancs, toit rouge, c'est l'Auberge fraîche au bord
Du grand chemin poudreux où le pied brûle et saigne,
L'Auberge gaie avec le Bonheur pour enseigne.
Vin bleu, pain tendre, et pas besoin de passeport.

Ici l'on fume, ici l'on chante, ici l'on dort.
L'hôte est un vieux soldat, et l'hôtesse, qui peigne
Et lave dix marmots roses et pleins de teigne,
Parle d'amour, de joie et d'aise, et n'a pas tort!

La salle au noir plafond de poutres, aux images
Violentes, Maleck Adel et les Rois Mages,
Vous accueille d'un bon parfum de soupe aux choux.

Entendez-vous? C'est la marmite qu'accompagne
L'horloge du tic-tac allègre de son pouls.
Et la fenêtre s'ouvre au loin sur la campagne.

CIRCONSPÉCTION

A Gaston Sénéchal.

Donne ta main, retiens ton souffle, asseyons-nous
Sous cet arbre géant où vient mourir la brise
En soupirs inégaux sous la ramure grise
Que caresse le clair de lune blême et doux.

Immobiles, baissions nos yeux vers nos genoux.

Ma la cosa da ammirare più di tutte al mondo
è la parrucca e, svettante sulla testa,
il guizzo di una coda con un fiocco in fondo.

ALLEGORIA

A Jules Valadon

L'Estate, pesante, incolore, dispotica,
come un re pigro che assiste a una tortura,
al calor bianco d'un cielo complice si stira
e sbadiglia. Dorme l'uomo lungi dalla fatica.

L'allodola stamani non ha cantato, sfinita.
Non c'è una nube, un alito, un tratto increspato
o una piega nel cielo crudelmente levigato
dove il silenzio ribolle nella calma assoluta.

L'arido intorpidimento ha vinto le cicale
e negli alvei stretti di pietrame diseguale
i magri torrenti più non vanno saltellando.

Volteggiano, incessanti, delle marezzature
di luce, i loro flussi e riflussi stendendo...
Alcune vespe volano, qua e là, gialle e nere.

L'ALBERGO

A Jean Moréas.

Muri bianchi, tetto rosso, è un fresco ambiente
sullo stradone bianco, dove il piede brucia
e sanguina, l'Albergo all'insegna della Gioia.
Vino viola, pane fresco, e passaporto niente.

Qui si fuma, qui si canta, qui si va a letto.
L'oste è un vecchio soldato e l'ostessa pettina
e lava dieci marmocchi rosei pieni di tigna,
parla d'amore, gioia e sollazzo, ed è ben detto!

La sala dal gran soffitto di travi, con figure
violente, Maleck Adel e i Re Magi,
vi accoglie col profumo di zuppa di verdure.

Non la sentite? È la marmitta! e l'accompagna
l'orologio con il gaio tit-tac dei suoi ingranaggi.
E la finestra si apre sulla lontana campagna.

CIRCOSPEZIONE

A Gaston Sénéchal.

Dammi la mano, trattieni il respiro, sediamoci
sotto l'albero gigante dove il vento si calma
in sospiri ineguali sotto la grigia chioma
carezzata dai raggi di luna, pallidi e dolci.

Immobili, gli sguardi sui ginocchi posati.

Ne pensons pas, rêvons. Laissons faire à leur guise
Le bonheur qui s'enfuit et l'amour qui s'épuise,
Et nos cheveux frôlés par l'aile des hiboux.

Oublions d'espérer. Discrète et contenue,
Que l'âme de chacun de nous deux continue
Ce calme et cette mort sereine du soleil.

Restons silencieux parmi la paix nocturne:
Il n'est pas bon d'aller troubler dans son sommeil
La nature, ce dieu féroce et taciturne.

VERS POUR ÊTRE CALOMNIÉ

A Charles Vignier.

Ce jour je m'étais penché sur ton sommeil.
Tout ton corps dormait chaste sur l'humble lit,
Et j'ai vu, comme un qui s'applique et qui lit,
Ah! j'ai vu que tout est vain sous le soleil!

Qu'on vive, ô quelle délicate merveille,
Tant notre appareil est une fleur qui plie!
O pensée aboutissant à la folie!
Va, pauvre, dors, moi, l'effroi pour toi m'éveille.

Ah! misère de t'aimer, mon frêle amour
Qui vas respirant comme on respire un jour!
O regard fermé que la mort fera tel!

O bouche qui ris en songe sur ma bouche,
En attendant l'autre rire plus farouche!
Vite, éveille-toi! Dis, l'âme est immortelle?

LUXURES

A Léor Trézenik.

Chair! ô seul fruit mordu des vergers d'ici-bas,
Fruit amer et sucré qui jutes aux dents seules
Des affamés du seul amour, bouches ou gueules,
Et bon dessert des forts, et leurs joyeux repas,

Amour! le seul émoi de ceux que n'émeut pas
L'horreur de vivre, Amour qui presses sous tes meules
Les scrupules des libertins et des bégueules
Pour le pain des damnés qu'élisent les sabbats,

Amour, tu m'apparais aussi comme un beau pâtre
Dont rêve la fileuse assise auprès de l'âtre
Les soirs d'hiver dans la chaleur d'un sarment clair,

Et la fileuse, c'est la Chair et l'heure tinte
Où le rêve éteindra la rêveuse,—heure sainte
Ou non! qu'importe à votre extase, Amour et Chair?

Non pensiamo, sognamo. E che sia come viene,
la gioia che fugge e l'amor che corre a fine,
coi nostri capelli dall'ala dei gufi sfiorati.

Scordiamo la speranza. Discreta e contenuta,
nell'anima di ciascuno di noi sia mantenuta
questa calma e questa morte del sole tranquilla.

Restiamo in silenzio nella pace notturna:
nel suo sonno non è bene disturbarla,
la natura, quella dea feroce e taciturna.

VERSI PER ESSERE CALUNNIATO

A Charles Vignier.

Quel giorno mi ero chinato sul tuo sonno.
Sull'umile letto dormiva il tuo corpo casto,
e, come chi si applica alla lettura, ho visto
ah! ho visto che tutto sotto il sole è vano!

Che si viva, oh delicata meraviglia!
tanto il nostro corpo è un fiore che s'inclina!
Oh pensiero che alla follia ci trascina!
Povero, dormi, io resto spaurito in veglia.

Ah! miseria di amarti, mio fragile amore
che respiri come si respira in quel giorno!
O sguardo chiuso che la morte farà tale!

O bocca che mi ride sulla bocca sognando,
in attesa dell'altro riso più tremendo!
Presto, svegliati e dimmi, l'anima è immortale?

LUSSURIE

A Léor Trézenik.

Carne! degli orti di quaggiù l'unico frutto
morso, frutto agrodolce per i denti soli
degli affamati di solo amore, labbra o colli,
e un buon dessert dei forti e un pasto lieto,

Amore! Sola emozione di chi non si turba
all'orror della vita, Amore che sfarini
nelle tue macine scrupoli casti e libertini
per il pane dei dannati che scelgono i sabba,

Amore, mi appari come un bel pastore
sognato dalla filatrice al focolare
le sere d'inverno al caldo dei sarmenti accesi,

e la filatrice, è lei la carne e l'ora sta battendo
in cui il sogno spengerà la sognatrice, -ora santa
o no! Amor e Carne, che importa alla vostra estasi?

VENDANGES

A Gorges Rall.

Les choses qui chantent dans la tête
Alors que la mémoire est absente,
Écoutez! c'est notre sang qui chante...
O musique lointaine et discrète!

Écoutez! c'est notre sang qui pleure
Alors que notre âme s'est enfuie
D'une voix jusqu'alors inouïe
Et qui va se taire tout à l'heure.

Frère du sang de la vigne rose,
Frère du vin de la veine noire,
O vin, ô sang, c'est l'apothéose!

Chantez, pleurez! Chassez la mémoire
Et chassez l'âme, et jusqu'aux ténèbres
Magnétisez nos pauvres vertèbres.

IMAGES D'UN SOU

A Léon Dierx.

De toutes les douleurs douces
Je compose mes magies!
Paul, les paupières rouges,
Erre seul aux Pamplemousses.
La Folle-par-amour chante
Une ariette touchante.
C'est la mère qui s'alarme
De sa fille fiancée
C'est l'épouse délaissée
Qui prend un sévère charme
A s'exagérer l'attente
Et demeure palpitante.
C'est l'amitié qu'on néglige
Et qui se croit méconnue.
C'est toute angoisse ingénue,
C'est tout bonheur qui s'afflige:
L'enfant qui s'éveille et pleure,
Le prisonnier qui voit l'heure,
Les sanglots des tourterelles,
La plainte des jeunes filles.
C'est l'appel des Inésilles,
—Que gardent dans des tourelles
De bons vieux oncles avarés—
A tous sonneurs de guitares.
Voici Damon qui soupire
La tendresse à Geneviève
De Brabant qui fait ce rêve
D'exercer un chaste empire
Dont elle-même se pâme

VENDEMMIE

A Gorges Rall.

Le cose che cantan nella testa
allorché la memoria s'incanta,
sentite! è il nostro sangue che canta...
O musica lontana e modesta!

Sentite! è il nostro sangue che piange
dacché l'anima nostra è fuggita
con una voce finora mai udita
e che fra pochi istanti si spenge.

Fratello del sangue dei vigneti rosei,
fratello del vino della vena nera,
O vino, o sangue, è l'apoteosi!

Cantate, piangete! Cacciate la memoria
e cacciate l'anima e fino alle tenebre
magnetizzate le nostre povere vertebre.

IMMAGINI DA UN SOLDO

A Léon Dierx.

Da ogni dolce dolore
ricavo magiche fatture!
Paul, dalle palpebre rosse,
vaga solo alle Pamplemousses.
La pazza-di-amore si sente
cantare un'arietta toccante.
È la madre trepidante
per la figlia fidanzata
è la sposa abbandonata
di altero fascino accesa
che esagerando l'attesa
resta sempre palpitante.
È l'amicizia trascurata
che si crede rinnegata.
È ogni innocente angoscia,
è ogni gioia in ambascia:
il bimbo che si desta in pianto,
il recluso che spia l'ora intanto,
i singhiozzi delle tortorelle,
il pianto delle signorinelle.
È il richiamo delle Inesille,
sotto la guardia nel maniero
del buon vecchio zio avaro,
a tutti i suonatori di chitarre.
Ecco Damone sussurrare
dolci parole a Geneveffa
di Brabante che sta sognando
d'esercitare un casto potere,
di cui lei stessa è deliziata,

Sur la veuve de Pyrame
Tout exprès ressuscitée,
Et la forêt des Ardennes
Sent circuler dans ses veines
La flamme persécutée
De ces princesses errantes
Sous les branches murmurantes,
Et madame Malbrouck monte
A sa tour pour mieux entendre
La viole et la voix tendre
De ce cher trompeur de Comte
Ory qui vient d'Espagne
Sans qu'un doublon l'accompagne.
Mais il s'est couvert de gloire
Aux gorges des Pyrénées
Et combien d'infortunées
Au teint de lis et d'ivoire
Ne fit-il pas à tous risques
Là-bas, parmi les Morisques!...
Toute histoire qui se mouille
De délicieuses larmes,
Fût-ce à travers des chocs d'armes,
Aussitôt chez moi s'embrouille,
Se mêle à d'autres encore,
Finalement s'évapore
En capricieuses nues,
Laissant à travers des filtres
Subtiles talismans et philtres
Au fin fond de mes cornues
Au feu de l'amour rougies.
Accourez à mes magies!
C'est très beau. Venez d'aucunes
Et d'aucuns. Entrez, bagasse!
Cadet-Roussel est paillasse
Et vous dira vos fortunes.
C'est Crédit qui tient la caisse.
Allons vite qu'on se presse!

sulla vedova di Piramo,
su due piedi resuscitata,
e la foresta delle Ardenne
sente scorrere nelle vene
la fiamma perseguitata
delle sue principesse erranti
sotto le fronde sussurranti,
e madame Malbrouk che sale
alla torre per meglio udir
la viola e la voce molle
di quel caro Conte Ory
di ritorno dalla Spagna
senza un soldo che l'accompagna.
Però si è coperto di gloria
alle gole dei Pirenei
e quante furon le sfortunate
dalla pelle di giglio e avorio
da lui prese con tutti i rischi
laggiù in terra di Morischi!...
Ogni storia che si bagna
di lacrime ed emozioni,
anche fra armate tenzoni,
subito in me si accompagna,
si mischia ad altre ancora,
poi finalmente svapora
in nugoli capricciosi,
e a traverso filtri depone
qualche talismano o pozione
negli alambicchi tortuosi
scaldati dal fuoco d'amore.
Ai miei sortilegi accorrete!
È bello. Venite Signore
e Signori. Capperi, entrate!
Cadet-Roussel è il giullare
e legge nel vostro avvenire.
E Credito siede alla cassa.
Svelti avanti, la gente fa ressa!

Naguère

PROLOGUE

Ce sont choses crépusculaires.
Des visions de fin de nuit.
O Vérité, tu les éclaires
Seulement d'une aube qui luit

Si pâle dans l'ombre abhorrée
Qu'on doute encore par instants
Si c'est la lune qui les crée
Sous l'horreur des rameaux flottants,

Ou si ces fantômes moroses
Vont tout à l'heure prendre corps
Et se mêler au choeur des choses
Dans les harmonieux décors

Du soleil et de la nature
Doux à l'homme et proclamant Dieu
Pour l'extase de l'hymne pure
Jusqu'à la douceur du ciel bleu.

CRIMEN AMORIS

A Villiers de l'Isle-Adam.

Dans un palais, soie et or, dans Ecbatane,
De beaux démons, des satans adolescents,
Au son d'une musique mahométane
Font litière aux Sept Péchés de leurs cinq sens.

C'est la fête aux Sept Péchés: ô qu'elle est belle!
Tous les Désirs rayonnaient en feux brutaux;
Les Appétits, pages prompts que l'on harcèle,
Promenaient des vins roses dans des cristaux.

Des danses sur des rythmes d'épithalames
Bien doucement se pâmaient en longs sanglots
Et de beaux choeurs de voix d'hommes et de femmes
Se déroulaient, palpitaient comme des flots,

Et la bonté qui s'en allait de ces choses
Était puissante et charmante tellement
Que la campagne autour se fleurit de roses
Et que la nuit paraissait en diamant.

Or le plus beau d'entre tous ces mauvais anges
Avait seize ans sous sa couronne de fleurs.
Les bras croisés sur les colliers et les franges,
Il rêve, l'oeil plein de flammes et de pleurs.

Poco fa

PROLOGO

Sono cose crepuscolari.
Visioni di notte morente.
O Verità, tu le rischiari
solo di un alba lucente.

Così spenta nell'ombra aborrita
che si dubita ancor per istanti
se sia la luna a dar loro vita
nell'orrore di fronde fluttuanti

o se quest'ombra scontrose
fra poco non diventino reali
mischiate al coro delle cose
entro gli armoniosi fondali

del sole e della natura
dolce all'uomo e proclamante
Dio, per l'estasi dall'ode pura
fino all'azzurro dolcemente.

CRIMEN AMORIS

A Villiers de l'Isle-Adam.

In un palazzo, seta e oro, di Ecbatana,
demoni belli, satana adolescenziali,
al suono di una musica maomettana
votano i cinque sensi ai Peccati Capitali.

Oh, che bello! È la festa dei Sette Peccati:
I Desideri splendevano in fuochi ribelli;
gli Appétiti, paggi solerti se pungolati,
servivano rosei vini nei cristalli.

Dolci danze su musiche nuziali
si adagiavano in lunghi singulti
e splendidi cori maschili e femminili
si srotolavano, palpitando come flutti,

e la bontà espressa da queste cose
era talmente potente e affascinante
che il campo intorno si coprì di rose
e la notte sembrò tutta un diamante.

Ora il più bello di questi angeli crudeli
aveva sedici anni sotto il fiorito diadema.
Con le braccia conserte su frange e monili,
sogna, l'occhio pieno di pianto e di fiamma.

En vain la fête autour se faisait plus folle,
En vain les satans, ses frères et ses soeurs,
Pour l'arracher au souci qui le désole,
L'encourageaient d'appels de bras caresseurs.

Il résistait à toutes câlineries,
Et le chagrin mettait un papillon noir
A son cher front tout brûlant d'orfèvreries:
O l'immortel et terrible désespoir!

Il leur disait: «O vous, laissez-moi tranquille!»
Puis, les ayant baisés tous bien tendrement,
Il s'évada d'avec eux d'un geste agile,
Leur laissant aux mains des pans de vêtement.

Le voyez-vous sur la tour la plus céleste
Du haut palais avec une torche au poing?
Il la brandit comme un héros fait d'un ceste:
D'en bas on croit que c'est une aube qui point.

Qu'est-ce qu'il dit de sa voix profonde et tendre
Qui se marie au claquement clair du feu
Et que la lune est extatique d'entendre?
«Oh! je serai celui-là qui créera Dieu!

«Nous avons tous trop souffert, anges et hommes,
De ce conflit entre le Pire et le Mieux.
Humilions, misérables que nous sommes,
Tous nos élans dans le plus simple des vœux,

«O vous tous, ô nous tous, ô les pécheurs tristes,
O les gais Saints! Pourquoi ce schisme têtù?
Que n'avons-nous fait, en habiles artistes,
De nos travaux la seule et même vertu!

«Assez et trop de ces luttes trop égales!
Il va falloir qu'enfin se rejoignent les
Sept Péchés aux Trois Vertus Théologiques!
Assez et trop de ces combats durs et laids!

«Et pour réponse à Jésus qui crut bien faire
En maintenant l'équilibre de ce duel,
Par moi l'enfer dont c'est ici le repaire
Se sacrifie à l'Amour universel!»

La torche tombe de sa main éployée,
Et l'incendie alors hurle s'élevant,
Querelle énorme d'aigles rouges noyée
Au remous noir de la fumée et du vent.

L'or fond et coule à flots et le marbre éclate;
C'est un brasier tout splendeur et tout ardeur;
La soie en courts frissons comme de l'ouate
Vole à flocons tout ardeur et tout splendeur.

Et les satans mourants chantaient dans les flammes

Invano la festa sempre più delirava,
invano le sorelle ed i fratelli diavoli,
per strapparli dall'assillo che lo torturava,
lo incoraggiavano con braccia carezzevoli.

Lui resisteva a tutte le smancerie,
e il lutto gli poneva un fiocco scuro
sulla fronte, accesa di gioiellerie:
Oh, lo sconforto terribile e imperituro!

Diceva loro: "Lasciatemi in pace!"
Poi, baciati tutti in modo umano,
se ne fuggì via con gesto veloce,
lasciando loro brani di veste in mano.

Lo vedete sulla torre più celeste
dell'alto palazzo con la torcia in mano?
La brandisce come un eroe fa col cesto:
da giù sembra un'alba che spunta pian piano.

Che dice quella voce fonda e intenerita
che si sposa alla fiamma dal chiaro crepitio
e che la luna ascolta in estasi rapita?
"Oh! Sarò io quello che creerà Dio!

Tutti abbiamo sofferto, uomini e angeli,
di quella lotta fra il Bene ed il Male.
Umiliamo, noi poveri miserabili,
i nostri slanci nel voto più banale,

o voi tutti, o noi tutti, o peccatori tristi,
o beati Santi! Perché tale scisma cocciuto?
Non abbiamo dato, da abili artisti,
coi nostri lavori lo stesso contributo!?

Basta con queste lotte troppo eguali!
Si dovranno alla fine ricongiungere
i Sette Peccati e le Virtù Teologiche!
Basta con queste lotte brutte e dure!

E in risposta a Gesù che giusto crede
di mantenere il duello tale e quale,
con me l'inferno che ha qui la sede
si sacrifica all'Amore universale!"

La torcia cade dalla mano dischiusa
e le fiamme allora divampano urlanti,
lotta enorme di aquile rosse confusa
nei vortici neri del fumo e dei venti.

Fonde l'oro e cola a fiotti, e il marmo schianta;
è un brasiera tutto splendore e tutto ardore;
la seta in brevi palpiti come fosse ovatta
vola a fiocchi pien d'ardore e di splendore.

E i diavoli cantavan nelle fiamme:

Ayant compris, comme s'ils étaient résignés!
Et de beaux chœurs de voix d'hommes et de femmes
Montaient parmi l'ouragan des bruits ignés.

Et lui, les bras croisés d'une sorte fière,
Les yeux au ciel où le feu monte en léchant,
Il fit tout bas une espèce de prière
Qui va mourir dans l'allégresse du chant.

Il dit tout bas une espèce de prière,
Les yeux au ciel où le feu monte en léchant...
Quand retentit un affreux coup de tonnerre,
Et c'est la fin de l'allégresse et du chant.

On n'avait pas agréé le sacrifice:
Quelqu'un de fort et de juste assurément
Sans peine avait su démêler la malice
Et l'artifice en un orgueil qui se ment.

Et du palais aux cent tours aucun vestige,
Rien ne resta dans ce désastre inouï,
Afin que par le plus effrayant prodige
Ceci ne fût qu'un vain rêve évanoui...

Et c'est la nuit, la nuit bleue aux mille étoiles;
Une campagne évangélique s'étend
Sévère et douce, et, vagues comme des voiles,
Les branches d'arbres ont l'air d'ailes s'agitant.

De froids ruisseaux courent sur un lit de pierre;
Les doux hiboux nagent vaguement dans l'air
Tout embaumé de mystère et de prière;
Parfois un flot qui saute lance un éclair.

La forme molle au loin monte des collines
Comme un amour mal défini,
Et le brouillard qui s'essore des ravines
Semble un effort vers quelque but réuni.

Et tout cela comme un cœur et comme une âme,
Et comme un verbe, et d'un amour virginal
Adore, s'ouvre en une extase et réclame
Le Dieu clément qui nous gardera du mal.

LA GRACE
A Armand Silvestre.

Un cachot. Une femme à genoux, en prière.
Une tête de mort est gisante par terre,
Et parle, d'un ton aigre et douloureux aussi.
D'une lampe au plafond tombe un rayon transi.
«Dame Reine...—Encor toi, Satan!—Madame Reine...
—«O Seigneur, faites mon oreille assez sereine
Pour ouïr sans l'écouter ce que dit le Malin!»
—«Ah! ce fut un vaillant et galant châtelain
Que votre époux! Toujours en guerre ou bien en fête;

avevano compreso, rassegnati!
E bei cori di voci di uomini e donne
salivan nel turbine dei rumori scheggiati.

E lui, braccia conserte in posa fiera,
lo sguardo al cielo dalle fiamme lambito,
disse in cuor suo una sorta di preghiera
che andava morendo nel canto lieto.

Dice in cuor suo una sorta di preghiera,
lo sguardo al cielo dalle fiamme carezzato...
Quando un terribile tuono deflagra,
ed è la fine del canto spensierato.

Ma non venne gradito il sacrificio:
qualcuno forte e giusto certamente
senza sforzo aveva visto l'artificio
e la malizia in un orgoglio che mente.

E del palazzo a cento torri alcun vestigio,
niente restò in quel disastro inaudito,
affinché per un terribile prodigio
fosse tutto un vuoto sogno svanito...

Ed è notte, notte blu di mille stelle;
una campagna religiosa si stende
severa e dolce, e, vaghe come vele,
sembrano ali svolazzanti le fronde.

Freddi ruscelli scorron su letti di pietra;
i dolci gufi vaghi nell'aria volteggiano
tutta odorosa di mistero e di preghiera;
talvolta un'onda salta e lancia un baleno.

Lontano sale la forma molle delle colline
come di un amore senza definizione
e la nebbia che si libera dal burrone
sembra uno sforzo verso un unico fine.

E tutto questo come un cuore e un'anima,
e come il verbo d'un amor virginale
adora, si apre in un'estasi e reclama
il Dio clemente che ci salvi dal male.

LA GRAZIA
A Armand Silvestre

Un carcere. Una donna in ginocchio in preghiera.
Un teschio di morto giace lì per terra,
e parla in tono aspro e altresì dolente.
Da una lampada piove una luce agghiacciante.
“Dama Regina... —Ancora tu, Satana!- Dama Regina...
-“O Signore, rendetemi all'orecchio una pace serena
per udire senza ascoltare cosa dice il Maligno!”
-“Ah! fu un valente e un galante castellano
il vostro sposo! Sempre in guerra oppure in festa;

(Hélas! j'en puis parler puisque je suis sa tête),
Il vous aime, mais moins encore qu'il n'eût dû
Que de vertu gâtée et que de temps perdu
En vains tournois, en cours d'amour loin de sa dame
Qui belle et jeune prit un amant, la pauvre âme!»
—«O Seigneur, écarter ce calice de moi!»
—«Comme ils s'aimèrent! Ils s'étaient juré leur foi
De s'épouser sitôt que serait mort le maître,
Et le tuèrent dans son sommeil d'un coup traître.»
—Seigneur, vous le savez, dès le crime accompli,
J'eus horreur, et prenant ce jeune homme en oubli,
Vins au roi, dévoilant l'attentat effroyable,
Et pour mieux déjouer la malice du diable,
J'obtins qu'on m'apportât en ma juste prison
La tête de l'époux occis en trahison:
Par ainsi le remords, devant ce triste reste,
Me met toujours aux yeux mon action funeste.
Et la ferveur de mon repentir s'en accroît,
O Jésus! Mais voici: le Malin qui se voit
Dupe et qui voudrait bien ressaisir sa conquête,
S'en vient-il pas loger dans cette pauvre tête
Et me tenir de faux propos insidieux?
O Seigneur, tendez-moi vos secours précieux!»
—«Ce n'est pas le démon, ma Reine, c'est moi-même,
Votre époux, qui vous parle en ce moment suprême,
Votre époux qui, damné (car j'étais en mourant
En état de péché mortel), vers vous se rend,
O Reine, et qui, pauvre âme errante, prend la tête
Qui fut la sienne aux jours vivants pour interprète
Effroyable de son amour épouvanté.»
—«O blasphème hideux, mensonge détesté!
Monsieur Jésus, mon maître adorable, exorcise
Ce chef horrible et le vide de la hantise
Diabolique qui n'en fait qu'un instrument
Où souffle Belzébuth fallacieusement,
Comme dans une flûte on joue un air perfide!»
—«O douleur, une erreur lamentable te guide,
Reine, je ne suis pas Satan, je suis Henry!»
—«Oyez, Seigneur, il prend la voix de mon mari!
A mon secours, les Saints, à l'aide, Notre-Dame!»
—«Je suis Henry, du moins, Reine, je suis son âme,
Qui, par sa volonté, plus forte que l'enfer,
Ayant su transgresser toute porte de fer
Et de flamme, et braver leur impure cohorte,
Hélas! vient pour te dire avec cette voix morte
Qu'il est d'autres amours encor que ceux d'ici.
Tout immatériels et sans autre souci
Qu'eux-mêmes, des amours d'âmes et de pensées.
Ah! que leur fait le Ciel ou l'Enfer. Enlacées,
Les âmes, elles n'ont qu'elles-mêmes pour but!
L'enfer pour elles, c'est que leur amour mourût,
Et leur amour de son essence est immortelle!
Hélas! moi, je ne puis te suivre aux cieus, cruelle
Et seule peine en ma damnation. Mais toi,
Damne-toi! Pousserons heureux à deux, la loi
Des âmes, je le dis, c'est l'alme indifférence

(Ahimè! posso parlarne poiché sono la sua testa),
lui vi amò, ma meno di quanto avrebbe dovuto,
quanta virtù sprecata e quanto tempo perduto
in vani tornei, in corti amorose lungi dalla dama
che, bella e giovane, prese un amante, pover'anima!"
-“O Signore allontanate da me questo boccale!”
-“Come si amarono! Giurandosi con cuor leale
di sposarsi appena fosse morto il consorte,
cui con un colpo sleale dettero, nel sonno, la morte.”
- Signore, lo sapete, appena compiuto il crimine,
inorridita, dimenticai l'amante giovane,
venni dal Re, confessando l'atroce accaduto,
e per meglio difendermi dal diavolo astuto,
ottenni che mi portassero nel carcere meritato
la testa dello sposo tradito e assassinato:
è da qui che il rimorso, davanti al triste resto,
mi mette sotto gli occhi il mio atto funesto.
E il fervore del mio pentimento si accresce,
O Gesù! Ma ecco: il Maligno riconosce
d'essere beffato e vorrebbe la riconquista,
e prende dimora in questa povera testa
insidiandomi con dei mendaci discorsi.
O Signore offritemi i vostri preziosi soccorsi!”
-“Non si tratta del demonio, mia Regina, son io,
il vostro sposo che vi parla in questo estremo addio,
lo sposo che, dannato (essendo in punto di morte
in peccato mortale), si volge a voi, consorte,
e che, povera anima errante, riprende la testa
che nei giorni di vita era la sua e di questa
fa l'atroce interprete del suo amore spaventato.”
-“O schifoso blasfemo, bugiardo detestato!
O Gesù, mio Signore adorato, esorcizza
questa orribile testa e scaccia la presenza
diabolica che ne fa un semplice strumento
che Belzebù suona con malo intendimento,
come con il flauto si suona un'aria crudele!”
-“O che dolore, ti guida un errore esecrabile,
o Regina, non sono Satana, io sono Enrico!”
-“Signore, udite, prende la voce di mio marito!
soccorretemi, o Santi, aiuto, Vergine Sovrana!”
-“Sono Enrico, o almeno la sua anima, Regina,
che con la volontà più forte dell'inferno,
ho saputo superare ogni porta di ferro
e di fiamme e sfidare la sua impura scorta,
ahimè! vengo a dirti con questa voce morta
che ci sono altri amori oltre a quelli terreni.
Del tutto immateriali e senz'altre preoccupazioni
che loro stessi, amori di anima e di mente.
Ah! che fa loro il Cielo e l'Inferno. Congiunte,
le anime, non hanno che se stesse per fine!
L'inferno sarebbe del loro amore la fine,
ma l'essenza di quell'amore è immortale!
Ahimè! non posso seguirti in cielo, crudele
e unica pena della mia dannazione. Ma
dannati! In due fioriremo felici, la norma
delle anime, ti dico, è l'alma indifferenza

Pour la félicité comme pour la souffrance
 Si l'amour partagé leur fait d'intimes cieux.
 Viens afin que l'enfer, jaloux, voie, envieux,
 Deux damnés ajouter, comme on double un délice,
 Tous les feux de l'amour à tous ceux du supplice,
 Et se sourire en un baiser perpétuel!»
 —Ame de mon époux, tu sais qu'il est réel
 Le repentir qui fait qu'en ce moment j'espère
 En la miséricorde ineffable du Père
 Et du Fils et du Saint-Esprit! Depuis un mois
 Que j'expie, attendant la mort que je te dois,
 En ce cachot trop doux encor, nue et par terre,
 Le crime monstrueux et l'infâme adultère,
 N'ai-je pas, repassant ma vie en sanglotant,
 O mon Henry, pleuré des siècles cet instant
 Où j'ai pu méconnaître en toi celui qu'on aime?
 Va, j'ai revu, superbe et doux, toujours le même,
 Ton regard qui parlait délicieusement,
 Et j'entends, et c'est là mon plus dur châtement,
 Ta noble voix, et je me souviens des caresses!
 Or si tu m'as absous et si tu t'intéresses
 A mon salut, du haut des cieux, ô cher souci,
 Manifeste-toi, parle, et démens celui-ci
 Qui blasphème et vomit d'affreuses hérésies!»
 —«Je te dis que je suis damné! Tu t'extasies
 En terreurs vaines, ô ma Reine. Je te dis
 Qu'il te faut rebrousser chemin du Paradis,
 Vain séjour du bonheur banal et solitaire
 Pour l'amour avec moi! Les amours de la terre
 Ont, tu le sais, de ces instants chastes et lents:
 L'âme veille, les sens se taisent somnolents,
 Le cœur qui se repose et le sang qui s'affaire
 Font dans tout l'être comme une douce faiblesse.
 Plus de désirs fiévreux, plus d'élan éternels,
 On est des frères et des soeurs et des enfants,
 On pleure d'une intime et profonde allégresse,
 On est les cieux, on est la terre, enfin on cesse
 De vivre et de sentir pour s'aimer au delà,
 Et c'est l'éternité que je t'offre, prends-la!
 Au milieu des tourments nous serons dans la joie,
 Et le Diable aura beau meurtrir sa double proie,
 Nous rirons, et plaindrons ce Satan sans amour.
 Non, les Anges n'auront dans leur morne séjour
 Rien de pareil à ces délices inouïes!»—
 La Comtesse est debout, paumes épanouies.
 Elle fait le grand cri des amours surhumains,
 Puis se penche et saisit avec pâles mains
 La tête qui, merveille! a l'aspect de sourire.
 Un fantôme de vie et de chair semble luire
 Sur le hideux objet qui rayonne à présent
 Dans un nimbe languissamment phosphorescent.
 Un halo clair, semblable à des cheveux d'aurore,
 Tremble au sommet et semble au vent flotter encore
 Parmi le chant des cors à travers la forêt.
 Les noirs orbites ont des éclairs, on dirait
 De grands regrets de flamme et noirs. Le trou farouche

per la felicità come per la sofferenza,
 se crea intimi cieli l'amor condiviso.
 Vieni e veda l'inferno geloso, invidioso,
 due dannati assommare, come doppia delizia,
 il fuoco dell'amore a quello che li supplizia,
 e rider l'uno all'altro in un bacio immortale!”
 -Anima del mio sposo, tu sai che è reale
 il pentimento per cui spero in tal momento
 nella grazia del Padre che non si può esprimere
 e in quella del Figlio e dello Spirito Santo!
 Da un mese, in questo fin troppo lieve carcere,
 in attesa della morte, che ti devo, sto spiando,
 nuda e per terra, quel crimine orrendo
 e l'adulterio infame, e rivedo la mia vita piangente,
 o mio Enrico, rimpiangendo per secoli l'istante
 in cui potei rinnegare in te colui che adoro.
 Sì, ho rivisto, sempre lo stesso, dolce e altero,
 il tuo sguardo che parlava deliziosamente,
 e sento, e questa è la pena più lancinante,
 la tua nobile voce, e ricordo i gesti di carezza!
 Ora, se mi hai assolto e vuoi la mia salvezza,
 dall'alto dei cieli, con la tua cura amabile,
 manifestati, parla, e smentisci l'ignobile
 blasfemo che vomita eresie orrende!”
 -“Ti ripeto che sono dannato! Ti prende
 l'estasi di paure vane, o Regina. Ti avviso:
 devi rifare indietro la via del Paradiso,
 vano soggiorno di gioia banale e solitaria,
 per amore di me! Gli amori della terra
 hanno, come sai, degl'istanti casti e lenti:
 l'anima veglia, tacciono i sensi sonnolenti,
 il cuore che si riposa e il sangue in ebbrezza
 creano in tutto l'essere una dolce spossatezza.
 Né febbre di desiderio, né snervanti tensioni,
 siamo dei fratelli e delle sorelle e dei bambini,
 si piange con intima e profonda gaiezza,
 siamo il cielo e la terra, finalmente si cessa
 di vivere e di sentire per amarsi al di là,
 ed è l'eternità che ti offro, afferrala!
 Tutto quel tormento la gioia ci concede,
 e il Diavolo potrà ben torturare le due prede,
 noi rideremo, compiangendo questo Satana
 privo d'amore. Né avranno gli Angeli alcuna
 gioia pari a questa nel lor triste soggiorno!”-
 La Contessa si è alzata in piedi a mani aperte.
 Lancia il grande grido dell'amor sovrumano,
 poi si protende e afferra con le sue mani spente
 la testa che, meraviglia! Ha l'aria di sorridere.
 Un fantasma di vita e di carne sembra splendere
 sull'oggetto ripugnante che brilla attualmente
 in un nembo languidamente fosforescente.
 Un chiaro alone, come una chioma d'aurore,
 tremola sopra e sembra al vento agitarsi ancora
 fra i richiami dei corni attraverso le foreste.
 Le orbite nere hanno dei bagliori che direste
 un gran rimpianto di fiamma. L'orrida buca

Au rire affreux, qui fut, Comte Henry, ta bouche,
 Se transfigure rouge aux deux arcs palpitants
 De lèvres qu'auréole un duvet de vingt ans,
 Et qui pour un baiser se tendent savoureuses...
 Et la Comtesse à la façon des amoureuses
 Tient la tête terrible amplement, une main
 Derrière et l'autre sur le front, pâle, en chemin
 D'aller vers le baiser spectral, l'âme tendue,
 Hoquetant, dilatant sa prunelle perdue
 Au fond de ce regard vague qu'elle a devant...
 Soudain elle recule, et d'un geste rêvant
 (O femmes, vous avez ces allures de faire!)
 Elle laisse tomber la tête qui profère
 Une plainte, et, roulant, sonnait creux et longtemps:
 —«Mon Dieu, mon Dieu, pitié! Mes péchés pénitents
 Lèvent leurs pauvres bras vers ta bonté,
 O ne les souffre pas criant en vain! O lance
 L'éclair de ton pardon qui tuera ce corps vil!
 Vois que mon âme est faible en ce dolent exil!
 Et ne la laisse pas au Mauvais qui la guette!
 O que je meure!» Avec le bruit d'un corps qu'on jette,
 La Comtesse à l'instant tombe morte, et voici:
 Son âme en blanc linceul, par l'espace éclairci
 D'une douce clarté d'or blond qui flue et vibre
 Monte au plafond ouvert désormais à l'air libre
 Et d'une ascension lente va vers les cieux.
 La tête est là, et dardant en l'air ses sombres yeux
 Et sautèle dans des attitudes étranges:
 Telles dans les Assomptions des têtes d'anges,
 Et la bouche vomit un gémissement long,
 Et des orbites vont coulant de pleurs de plomb.

L'IMPÉNITENCE FINALE

A Catulle Mendès.

La petite marquise Osine est toute belle,
 Les parents, voyant sans horreur ce mariage
 (Le marquis était riche et pouvait passer sage),
 Signèrent au contrat avec laisser-aller.
 Elle qui voyait là quelqu'un à consoler
 Ouït la messe dans une ferveur profonde.
 Elle le consola deux ans. Deux ans du monde!
 Mais tout passe! Si bien qu'un jour elle attendait
 Un autre et que cet autre atrocement tardait,
 De dépit la voilà soudain qui s'agenouille
 Devant l'image d'une Vierge à la quenouille
 Qui se trouvait là, dans cette chambre en garni,
 Demandant à Marie, en un trouble infini,
 Pardon de son péché si grand, si cher encore,
 Bien qu'elle croie au fond du cœur qu'elle l'abhorre.
 Comme elle relevait son front d'entre ses mains,
 Elle vit Jésus-Christ avec les traits humains
 Et les habits qu'il a dans les tableaux d'église.
 Sévère, il regardait tristement la marquise,
 La vision flottait blanche dans un jour bleu
 Dont les ondes, voilant l'apparence du lieu,

dal riso atroce che fu, Conte Enrico, la tua bocca,
 si trasfigura in due archi rossi di labbra tese,
 cinte di una peluria da ventenne e smaniose
 di ricevere un bacio e saporose...
 E la Contessa tiene a mo' delle amorose
 con ampio gesto la testa orrenda, una mano
 sulla nuca e l'altra sulla fronte, in cammino,
 pallida, verso il bacio spettrale, con l'anima tesa,
 fra singulti, dilatando la sua pupilla persa
 nel fondo dello sguardo che ha davanti...
 A un tratto si ritrae e con gesti sognanti
 (o donne, voi avete questi modi di fare!)
 lascia cadere la testa che inizia a esalare
 un lamento e rotola a lungo con suono vuoto:
 - "O mio Dio, mio Dio, pietà! Il mio peccato
 penitente alla tua benevolenza alza le braccia,
 non sopportarlo in gridi vani! La folgore lancia
 del tuo perdono che uccida il mio corpo ignobile!
 Vedi nel triste esilio l'anima mia debole!
 E non lasciarla più al Maligno in agguato!
 E che muoia!" Col tonfo di un corpo crollato,
 la Contessa all'istante cadde morta, e così:
 l'anima in bianco sudario, nello spazio salì
 di un fulgore dorato che ondeggia e che vibra
 attraverso il soffitto aperto all'aria libera
 e con lenta ascensione verso i cieli salendo.
 La testa là con gli occhi biechi, saltellando
 prende strane posture e lancia sguardi al cielo:
 come in certe Ascensioni delle teste di angelo,
 e la sua bocca vomita un lungo lamento
 e cola giù dalle orbite un plumbeo pianto.

L'IMPENITENZA FINALE

A Catulle Mendès

La marchesina Osina è tutta bella,
 i genitori, considerano meno peggio
 il matrimonio (Il Marchese era ricco e passava per saggio),
 e firmano il contratto come lasciapassare.
 Lei che vedeva in ciò qualcuno da consolare
 ascoltò la messa con fervore profondo.
 Lo consolò per due anni. Due anni del mondo!
 Ma tutto passa! Così un giorno aspettava
 un altro e custui atrocemente tardava,
 per dispetto eccola là inginocchiata
 dinanzi all'immagine della Vergine col fuso
 che era là, in quella camera ammobiliata,
 e domanda a Maria, con il cuore confuso,
 il perdono per il suo gran peccato, ancora
 a lei caro, benché creda che il suo cuore l'aborra.
 Com'ella alzò la fronte dalle mani,
 vide un Gesù Cristo dai tratti umani
 e con abiti che ha nelle immagini di chiesa.
 Severo e triste guardava la marchesa,
 la visione vagava bianca nell'aria celestiale,
 le cui onde, velando l'immagine reale,

Semblaient envelopper d'une atmosphère élue
Osine qui semblait d'extase irrésolue
Et qui balbutiait des exclamations.
Des accords assoupis de harpe de Sions
Célestes descendaient et montaient par la chambre,
Et des parfums d'encens, de cinnamome et d'ambre.
Fluaient, et le parquet retentissait des pas
Mystérieux de pieds que l'on ne voyait pas,
Tandis qu'autour c'était, en décadences soyeuses,
Un grand frémissement d'ailes mystérieuses
La marquise restait à genoux, attendant,
Toute admiration peureuse, cependant.
Et le Sauveur parla: «Ma fille, le temps passe,
Et ce n'est pas toujours le moment de la grâce.
Profitez de cette heure, ou c'en est fait de vous.»
La vision cessa. Oui certes, il est doux
Le roman d'un premier amant. L'âme s'essaie,
C'est un jeune coureur à la première haie.
C'est si mignard qu'on croit à peine que c'est mal.
Quelque chose d'étonnamment matutinal.
On sort du mariage habitueux. C'est comme
Qui dirait la fleur aurorale de l'homme,
Et les baisers parmi cette fraîche clarté
Sonnent comme des cris d'alouette en été,
O le premier amant! Souvenez-vous, mesdames?
Vagissant et timide élanement des âmes
Vers le fruit défendu qu'un soupir révéla...
Mais le second amant d'une femme, voilà!
On a tout su. La faute est bien délibérée
Et c'est bien un nouvel état que l'on se crée,
Un autre mariage à soi-même avoué.
Plus de retour possible au foyer bafoué.
Le mari, débonnaire ou non, fait bonne garde
Et dissimule mal. Déjà rit et bavarde
Le monde hostile et qui sévirait au besoin.
Ah! que l'aise de l'autre intrigue se fait loin,
Mais aussi cette fois comme on vit, comme on aime.
Tout le coeur est éclos en une fleur suprême.
Ah! c'est bon! Et l'on jette à ce feu tout remords,
On ne vit que pour lui, tous autres soins sont morts.
On est à lui, on n'est qu'à lui, c'est pour la vie,
Ce sera pour après la vie, et l'on défie
Les lois humaines et divines, car on est
Folle de corps et d'âme, et l'on ne reconnaît
Plus rien, et l'on ne sait plus rien, sinon qu'on l'aime!
Or cet amant était justement le deuxième
De la marquise, ce qui fait qu'un jour après,
—O sans malice et presque avec quelques regrets,—
Elle le revoyait pour le revoir encore.
Quant au miracle, comme une odeur s'évapore
Elle n'y pensa plus bientôt que vaguement.
Un matin, elle était dans son jardin charmant,
Un matin de printemps, un jardin de plaisance.
Les fleurs vraiment semblaient saluer sa présence,
Et frémissaient au vent léger, et s'inclinaient
Et les feuillages, verts tendrement, lui donnaient

sembravan avvolgere in un'aura elevata
Osina che pareva confusamente estasiata
e che balbettava formule di esclamazione.
Degli accordi sopiti dall'arpa di Sione
celesti scendevano e salivan nella camera
fra profumi d'incenso, cinnamono e ambra.
Fluivano, e sul parquet risuonavano
strani passi di piedi che non si vedevano,
e tutt'intorno, in decadenze vaporose,
v'era un gran fremito di ali misteriose
e la Marchesa restava in ginocchio, in attesa
comunque piena di ammirazione timorosa.
Il Salvatore disse: "Figlia mia il tempo passa
e non è sempre il momento della grazia.
Profittate di quest'ora o sarete finita."
La visione cessò. Ed è certo gradita
la storia di un primo amante. L'anima si prova,
è un giovane seduttore alla sua prima prova.
È così delicato da non pensare al male.
Un qualcosa di simile a stupore mattinale.
Si esce, si direbbe, dal matrimonio abituale.
Per l'uomo una sorta di fiore aurorale
e i baci in queste chiarezze refrigerate
suonano come gridi di allodola in estate,
Oh, il primo amante! Lo ricordate, Signore?
Il vagito e lo slancio timido del cuore
verso il frutto proibito che un sospiro svelò...
Ma al secondo amante di una donna, però!
si sa già tutto. Il peccato è ben presente
e ci si crea uno stato del tutto differente,
un altro matrimonio a noi stessi confessato.
Non è più possibile un ritorno al dileggiato
focolare. Il marito, debole o no, fa da guardiano
e dissimula male. Già sghignazzano e ciarlano
le persone ostili e infieriscono all'occorrenza.
Ah! con l'agio dell'altro intrigo che distanza,
ma anche questa volta come si vive, come si ama.
Tutto il cuore è sbocciato in fioritura suprema.
Ah! com'è bello! E si getta in tal fuoco il rimpianto,
non si vive che per lui, è morto ogni tormento.
Siamo sue, siamo solo sue, e per la vita,
sarà anche per dopo la vita, ed è una sfida
alle leggi umane e divine, perché s'impazzisce
nel corpo e nell'anima, e non si riconosce
più niente, e non si sa più niente, solo che si ama!
E quest'amante era appunto il secondo di madama
la Marchesa, e quindi il giorno seguente,
- O senza malizia e anche un po' penitente-
lo rivedeva per rivederlo ancora.
E al miracolo, come a un profumo che svapora,
presto non ci pensò che vagamente.
Un mattino che era nel suo giardino splendente,
un mattino primaverile, un giardino di agiatezza,
che i fiori sembravan salutare la sua presenza
e fremevano al vento leggero e s'inclinavano
e le fronde, teneramente verdi, gli donavano

L'aubade d'un timide et délicat ramage
 Et les petits oiseaux volant à son passage,
 Pépiaient à plaisir dans l'air tout embaumé
 Des feuilles, des bourgeons et des gemmes de mai.
 Elle pensait à lui; sa vue errait, distraite,
 A travers l'ombre jeune et la pompe discrète
 D'un grand rosier bercé d'un mouvement câlin,
 Quand elle vit Jésus en vêtement de lin
 Qui marchait, écartant les branches de l'arbuste
 Et la couvait d'un long regard triste. Et le Juste
 Pleurait. Et en tout un instant s'évanouit.
 Elle se recueillait. Soudain un petit bruit
 Se fit. On lui portait en secret une lettre,
 Une lettre de lui, qui lui marquait peut-être
 Un rendez-vous. Elle ne put la déchirer.
 Marquis, pauvre marquis, qu'avez-vous à pleurer
 Au chevet de ce lit de blanche mousseline?
 Elle est malade, bien malade. «Soeur Aline,
 A-t-elle un peu dormi?»—«Mal, Monsieur le marquis.»
 Et le marquis pleurait. «Elle est ainsi depuis
 Deux heures, somnolente et calme. Mais que dire
 De la nuit? Ah! Monsieur le marquis, quel délire?
 Elle vous appelait, vous demandait pardon
 Sans cesse, encor, toujours, et tirait le cordon
 De sa sonnette.» Et le marquis frappait sa tête
 De ses deux poings et, fou dans sa douleur muette,
 Marchait à grands pas sourds sur les tapis épais.
 (Dès qu'elle fut malade, elle n'eut pas de paix
 Qu'elle n'eût avoué ses fautes au pauvre homme
 Qui pardonna.) La soeur reprit pâle: «Elle eut comme
 Un rêve, un rêve affreux, Elle voyait Jésus,
 Terrible sur la nue et qui marchait dessus,
 Un glaive dans la main droite et de la main gauche
 Qui ramait lentement comme une faux qui fauche,
 Écartant sa prière, et passait furieux.»
 Un prêtre saluant les assistants des yeux,
 Entre. Elle dort. O ses paupières violettes!
 O ses petites mains qui tremblent maigrelettes!
 O tout son corps perdu dans des draps étouffants!
 Regardez, elle meurt de la mort des enfants.
 Et le prêtre anxieux se penche à son oreille.
 Elle s'agite un peu, la voilà qui s'éveille,
 Elle voudrait parler, la voilà qui s'endort
 Plus pâle. Et le marquis: «Est-ce déjà la mort?»
 Et le docteur lui prend les deux mains et sort vite,
 On l'enterrait hier matin. Pauvre petite!

DON JUAN PIPÉ
A François Coppée.

Don Juan qui fut grand Seigneur en ce monde
 Est aux enfers ainsi qu'un pauvre immonde.
 Pauvre, sans la barbe faite, et pouilleux,
 Et si ce n'étaient la lueur de ses yeux
 Et la beauté de sa maigre figure,
 En le voyant ainsi quiconque jure

l'albata con il timido e delicato rameggio
 e gli uccellini volavano al suo passaggio
 e cinguettavano a piacere nell'aria odorosa
 delle foglie, dei ributti e delle gemme di maggio.
 Lei pensava a lui; la sua vista errava, distratta,
 attraverso l'ombra gialla e la pompa discreta
 d'un gran roseto cullato da un moto carezzante,
 e vide Gesù vestito di lino, avanzante,
 mentre spostava le fronde dell'arbusto
 e, covandola con sguardo triste, il Giusto
 piangeva. E in un solo istante scomparve.
 Lei si raccolse. A un tratto udì le parve
 un rumore. Le portavano in segreto un biglietto,
 forse era lui che le dava un appuntamento.
 Lei non poté stracciarlo. Marchese, poveretto,
 che lacrime verserete al capezzale del letto!
 Lei è malata, molto malata. “Suor Alina,
 ha un po' dormito?” – “Signor Marchese, appena.”
 E il Marchese piangeva. “Lei è così da due ore,
 calma e assonnata, ma della notte che dire?
 Ahimè! Marchese che allucinazione!
 Lei vi chiamava chiedendovi perdono
 di continuo, sempre, e tirava il cordone
 della campanella.” E il marchese con il pugno
 si batteva la testa e, folle, nel suo dolore muto,
 misurava a gran passi sordi lo spesso tappeto.
 (Da quando si ammalò, lei non ebbe più riposo
 finché non confessò la colpa al povero sposo,
 che la perdonò.) Riprese la suora nel pallore:
 “Lei vedeva in un sogno pien d'orrore,
 Gesù, terrificante, che sulla nube marciava,
 una spada nella destra e con l'altra, che remava
 lenta come fosse una roncola, scartava
 la sua preghiera e furioso oltre passava.”
 Entra un prete e con i suoi occhi esprime
 agli astanti un saluto. Mentre lei dorme.
 Oh le sue palpebre viola! Oh le manine
 che tremano e son tutte magroline!
 Oh il suo corpo perso in soffocanti lini!
 Vedete, muore della morte dei bambini.
 E il prete ansioso al suo orecchio s'accosta.
 Lei si agita un poco, eccola che si desta,
 vorrebbe parlare, ma è di nuovo inerte,
 più pallida. E il marchese: “È già la morte?”
 e il medico gli stringe le mani e si allontana,
 l'hanno sepolta ieri all'alba. Povera piccina!

DON GIOVANNI BEFFATO
A François Coppée.

Don Juan che fu gran signore al mondo
 è all'inferno come un povero immondo.
 Misero, senza barba fatta, coi pidocchi,
 e se non fossero la luce dei suoi occhi
 e la bellezza della sua magra figura,
 vedendolo così chiunque giura

Qu'il est un gueux et non ce héros fier
Aux dames comme aux poètes si cher
Et dont l'auteur de ces humbles chroniques
Vous va parler sur des faits authentiques.
Il a son front dans ses mains et paraît
Penser beaucoup à quelque grand secret.
Il marche à pas douloureux sur la neige,
Car c'est son châtiment que rien n'allège
D'habiter seul et vêtu de léger
Loin de tout lieu où fleurit l'oranger
Et de mener ses tristes promenades
Sous un ciel veuf de toutes sérénades
Et qu'une lune morte éclaire assez
Pour expier tous ses soleils passés.
Il songe. Dieu peut gagner, car le Diable
S'est vu réduire à l'état pitoyable
De tourmenteur et de geôlier gagé
Pour être las trop tôt, et trop âgé.
Du Révolté de jadis il ne reste
Plus qu'un bourreau qu'on paie et qu'on moleste
Si bien qu'enfin la cause de l'Enfer
S'en va tombant comme un fleuve à la mer,
Au sein de l'alliance primitive.
Il ne faut pas que cette honte arrive.
Mais lui, don Juan, n'est pas mort et se sent
Le cœur vif comme un cœur d'adolescent
Et dans sa tête une jeune pensée
Couve et nourrit une force amassée;
S'il est damné, c'est qu'il le voulut bien,
Il avait tout pour être un bon chrétien,
La foi, l'ardeur au ciel, et le baptême,
Et ce désir de volupté lui-même,
Mais s'étant découvert meilleur que Dieu,
Il résolut de se mettre en son lieu.
A cet effet, pour asservir les âmes
Il rendit siens d'abord les cœurs des femmes.
Toutes pour lui laissèrent là Jésus,
Et son orgueil jaloux monta dessus
Comme un vainqueur foule un champ de bataille.
Seule la mort pouvait être à sa taille
Il l'insulta, la défia. C'est alors
Qu'il vint à Dieu sans peur et sans remords.
Il vint à Dieu, lui parla face à face
Sans qu'un instant hésitât son audace.
Le défiant, Lui, son Fils et ses saints?
L'affreux combat! Très calme et les reins ceints
D'impiété cynique et de blasphème,
Ayant volé son verbe à Jésus même,
Il voyagea, funeste pèlerin,
Prêchant en chaire et chantant au lutrin,
Et le torrent amer de sa doctrine,
Parallèle à la parole divine,
Troublait la paix des simples et noyait
Toute croyance, et, grossi, s'enfuyait.
Il enseignait: «Juste, prends patience.
Ton heure est proche. Et mets ta confiance

che è un pezzente, e non l'eroe fiero
sia alle dame che ai poeti così caro.
L'autore in questa cronaca modesta
vi parla di alcune sue autentiche gesta.
Si tiene la fronte con due mani col volto
di chi a qualche gran segreto pensa molto.
Cammina a passi penosi sulla neve,
perché il suo castigo, mai reso più lieve,
è quello di stare solo e con vesti leggere
lungi da ogni luogo dove l'arancio è in fiore
e di fare la sua triste passeggiata
sotto un ciel privo di ogni serenata
e da una luna morta abbastanza rischiarato
per spiare tutti i suoi soli del passato.
Lui pensa. Dio può vincere, ché il Diavolo
si è visto ridotto al miserabile ruolo
di torturatore e carceriere, ingaggiato
per esser troppo presto stanco e attempato.
Del Ribelle di un tempo più non resta
che un boia che si paga e si molesta,
così che infine la causa infernale
defluisce come un fiume nel mare,
in seno all'alleanza dell'età primeve.
Questa vergogna avverarsi non deve.
Ma lui, Don Juan, non è morto e si sente
il cuore vivo come un cuor d'adolescente
ed un nuovo pensiero nella testa
cova e nutre un'energia robusta;
se fu dannato, è che l'ha voluto,
per esser buon cristiano aveva tutto,
la fede, l'ardore celeste e il battesimo,
e quel desiderio di voluttà medesimo,
ma essendosi scoperto migliore di Dio
decise di collocarsi al posto suo.
A questo fine, per asservire le anime,
prima fece propri i cuori delle dame.
Tutte per lui piantarono là Gesù,
e il suo orgoglio geloso montò su
come un vincitore calca il campo di battaglia.
Solo la morte poteva esser di sua taglia,
lui la insultò, la sfidò. E fu allora
che venne a Dio senza rimorsi né paura.
Venne a Dio, gli parlò faccia a faccia
e non esitò un attimo la sua audacia.
Lo sfidante, Lui, suo Figlio e i suoi santi?
Che atroce lotta! Calmo e i fianchi cinti
d'empietà, da cinico e da blasfemo,
sottratto il verbo a Gesù medesimo,
si mette in cammino, funesto viaggiatore,
predica in cattedra e canta dalle cantorie,
e il torrente amaro della sua dottrina,
parallelo a quello della parola divina,
turbava la pace dei semplici e annegava
ogni credenza e, ingrossato, fuggiva.
Così insegnava: "Giusto, abbi pazienza,
la tua ora è suonata. E abbi confidenza

En ton bon coeur. Sois vigilant pourtant,
Et ton salut en sera sûr d'autant.
Femmes, aimez vos maris et les vôtres
Sans cependant abandonner les autres...
L'amour est un dans tous et tous dans un,
Afin qu'alors que tombe le soir brun
L'ange des nuits n'abrite sous ses ailes
Que coeurs mi-clos dans la paix fraternelle.»
Au mendiant errant dans la forêt
Il ne donnait un sou que s'il jurait.
Il ajoutait: «De ce que l'on invoque
Le nom de Dieu celui-ci ne s'en choque,
Bien au contraire, et tout est pour le mieux.
Tiens, prends, et bois à ma santé, bon vieux.»
Puis il disait: «Celui-là prévarique
Qui de sa chair faisant une bourrique
La subordonne au soin de son salut
Et lui désigne un trop servile but.
La chair est sainte! Il faut qu'on la vénère.
C'est notre fille, enfants, et notre mère,
Et c'est la fleur du jardin d'ici-bas!
Malheur à ceux qui ne l'adorent pas!
Car, non contents de renier leur être,
Ils s'en vont reniant le divin maître,
Jésus fait chair qui mourut sur la croix,
Jésus fait chair qui de sa douce voix
Ouvrait le coeur de la Samaritaine,
Jésus fait chair qu'aima Madeleine!»
A ce blasphème effroyable, voilà
Que le ciel de ténèbres se voila.
Et que la mer entre-choqua les îles.
On vit errer des formes dans les villes,
Les mains des morts sortirent des cercueils,
Ce ne fut plus que terreurs et que deuils.
Et Dieu voulant venger l'injure affreuse
Prit sa foudre en sa droite furieuse
Et maudissant don Juan, lui jeta bas
Son corps mortel, mais son âme, non pas!
Non pas son âme, on l'allait voir! Et pâle
De mâle joie et d'audace infernale,
Le grand damné, royal sous ses haillons,
Promène autour son oeil plein de rayons,
Et crie: «A moi l'Enfer! ô vous qui fûtes
Par moi guidés en vos sublimes chutes,
Disciples de don Juan, reconnaissez
Ici la voix qui vous a redressés.
Satan est mort, Dieu mourra dans la fête,
Aux armes pour la suprême conquête!
«Apprêtez-vous, vieillards et nouveau-nés,
C'est le grand jour pour le tour des damnés.»
Il dit. L'écho frémit et va répandre
L'appel altier, et Don Juan croit entendre
Un grand frémissement de tous côtés.
Ses ordres sont à coup sûr écoutés:
Le bruit s'accroît des clameurs de victoire,
Disant son nom et racontant sa gloire.

nel tuo buon cuore. Sii vigile dunque,
e la salvezza non ti sarà data comunque.
Donne, amate il vostro marito e i vostri
senza tuttavia abbandonare gli altri...
L'amore è uno in tutti e tutti in uno,
affinché, quando scende l'aer bruno,
l'angelo della notte sotto le ali porti
solo i cuori nella pace fraterna aperti.”
Al mendicante che nel bosco errava
non dava un soldo se non bestemmiava.
E aggiungeva: “Il fatto che si pronunci
il nome di Dio, non gli procura crucci,
anzi, tutto è per il meglio, e di parecchio.
Tieni, e bevi alla mia salute, buon vecchio.”
Poi aggiungeva: “Lui va ben al di là
di chi della carne ha fatto una mula,
alla propria salvezza subordinata,
e le ha assegnato una servile meta.
La carne è santa! Si deve venerare.
È nostra figlia, nostri figli, nostra madre,
ed è il fiore del giardino di quaggiù!
Sia maledetto chi non l'adora più!
Ché, non contento di rinnegare il suo ente,
va rinnegando il divino docente,
Gesù fu carne che morì sulla croce,
Gesù fu carne che con dolce voce
dischiuse il cuore alla Samaritana,
Gesù fu carne che amò Maddalena!”
A quel basfemo atroce ecco che il cielo
si ricoprì di un tenebroso velo
e fece il mare le isole scontrare.
Si videro in città forme vagare,
mani di morto usciron dalle bare,
non fu altro che lutto e che terrore.
E Dio per vendicar l'ingiuria odiosa
prese la folgore nella destra furiosa
e maledicendo Don Juan gli gettò
a terra il corpo, ma l'anima no!
Non la sua anima, si sarebbe visto! Glaciale
di maschia gioia e audacia infernale,
il gran dannato, regale nei suoi stracci,
volge intorno i suoi occhi pien di raggi,
e grida: “A me l'Inferno! Voi che foste
da me guidati nelle sublimi vostre,
cadute, allievi di Don Juan, siate grati
alla voce che vi ha risollevari.
Satana è morto, Dio morrà nella festa,
alle armi per la suprema conquista!
“Pronti tutti, vegliardi e neonati,
è il gran giorno, è la volta dei dannati.”
Lo ha detto. L'eco freme e va a diffondere
l'appello altero, e Don Juan crede intendere
un gran fremito da ogni parte proveniente.
I suoi ordini verranno seguiti certamente;
cresce il rumore per le grida di vittoria,
che dicono il suo nome e raccontan la sua gloria.

«A nous deux, Dieu stupide, maintenant!»
 Et don Juan a foulé d'un pied tonnant
 Le sol qui tremble et la neige glacée
 Qui semble fondre au feu de sa pensée...
 Mais le voilà qui devient glace aussi
 Et dans son coeur horriblement transi
 Le sang s'arrête, et son geste se fige.
 Il est statue, il est glace. O prodige
 Vengeur du Commandeur assassiné!
 Tout bruit s'éteint et l'Enfer réfréné
 Rentre à jamais dans ses mornes cellules.
 «O les rodomontades ridicules»,
 Dit du dehors Quelqu'un qui ricanait,
 «Contes prévus! farces que l'on connaît!
 Morgue espagnole et fougue italienne!
 Don Juan, faut-il afin qu'il t'en souvienne,
 Que ce vieux Diable, encor que radoteur,
 Ainsi te prenne en délit de candeur?
 Il est écrit de ne tenter... personne.
 L'Enfer ni ne se prend ni ne se donne.
 Mais avant tout, ami, retiens ce point:
 On est le Diable, on ne le devient point.»

AMOUREUSE DU DIABLE
A Stéphane Mallarmé.

Il parle italien avec un accent russe.
 Il dit: «Chère, il serait précieux que je fusse
 Riche, et seul, tout demain et tout après-demain.
 Mais riche à paver d'or monnayé le chemin
 De L'Enfer, et si seul qu'il vous va falloir prendre
 Sur vous de m'oublier jusqu'à ne plus entendre
 Parler de moi sans vous dire de bonne foi:
 Qu'est-ce que ce monsieur Félice? Il vend de quoi?»
 Cela s'adresse à la plus blanche des comtesses.
 Hélas! toute grandeur, toutes délicatesses,
 Coeur d'or, comme l'on dit, âme de diamant,
 Riche, belle, un mari magnifique et charmant
 Qui lui réalisait toute chose rêvée,
 Adorée, adorable, une Heureuse, la Fée,
 La Reine, aussi la Sainte, elle était tout cela,
 Elle avait tout cela. Cet homme vint, vola
 Son coeur, son âme, en fit sa maîtresse et sa chose
 Et ce que la voilà dans ce doux peignoir rose
 Avec ses cheveux d'or épars comme du feu,
 Assise, et ses grands yeux d'azur tristes un peu.
 Ce fut une banale et terrible aventure.
 Elle quitta de nuit l'hôtel. Une voiture
 Attendait. Lui dedans. Ils restèrent six mois
 Sans que personne sût où ni comment. Parfois
 On les disait partis à toujours. Le scandale
 Fut affreux. Cette allure était par trop brutale
 Aussi pour que le monde ainsi mis au défi
 N'eût pas frémi d'une ire énorme et poursuivi
 De ses langues les plus agiles l'insensée.

“E adesso, a noi due, Dio insipiente!”
 E Don Juan batte con piede tuonante
 il suolo tremante e la neve di gelo
 che par sciogliersi al fuoco del suo pensiero...
 Ma ecco che anche lui diventa ghiacciato
 e nel suo cuore orribilmente raggelato
 il sangue si ferma e il suo gesto è bloccato.
 È una statua, è di ghiaccio. È stato vendicato
 da un prodigio il Commendatore assassinato!
 Ogni rumore cessa e l'Inferno raffrenato
 rientra per sempre nelle sue tristi celle.
 “O le rodomontate ridicole”,
 dice da fuori Qualcuno che ridacchiava,
 “Racconti previsti! Farsa che si conosceva!
 L'orgoglio spagnolo e l'italiano ardore!
 Don Giovanni ti dovresti ricordare
 che questo vecchio Diavolo, sciocco oratore,
 ti prende così in delitto di candore?
 Sta scritto di non tentare...nessuno.
 L'Inferno non è conquista e non è dono:
 ma soprattutto, amico, questo conta:
 Diavolo si è, Diavolo non si diventa.”

AMANTE DEL DIAVOLO
A Stéphane Mallarmé.

Pronuncia l'italiano con certi accenti russi.
 Dice: “Cara, sarebbe prezioso che io fossi
 ricco, e solo, tutto domani e dopodomani.
 Ma ricco da coprire tutti d'oro i cammini
 dell'Inferno, e talmente solo da dovere
 rassegnarvi a dimenticarmi fino a non sentire
 più parlare di me senza che in buona fede
 vi chiediate: chi è il signor Felice? Cosa vende?”
 Ciò indirizzato alla più bianca contessa.
 Ah! piena di magnificienza e delicatezza,
 cuore d'oro, come si dice, anima di diamante,
 ricca, bella, un marito signorile e affascinante
 che le concedeva ogni cosa sognata,
 adorata, adorabile, una Felice, la Fata,
 la Regina, anche la Santa, lei era questo,
 lei aveva questo. Venne quell'uomo e presto
 le rubò cuore e anima, ne fece la sua cosa,
 la sua amante, ed eccola in accappatoio rosa
 coi suoi capelli d'oro sparsi come del fuoco,
 seduta, e con gli occhi azzurri, tristi un poco.
 Fu una banale e terribile avventura.
 Lei lasciò di notte la dimora. Una vettura
 l'aspettava con lui dentro. Restarono sei mesi
 senza che si sapesse né dove né come. E si
 diceva a volte: partiti per sempre. Indicibile
 fu lo scandalo. Il contegno era troppo incivile,
 finché la gente in tal modo provocata
 con un fremito enorme d'ira non ebbe attaccata
 l'insensata con le sue piè pronte maldicenti.

Elle, que lui faisait? Toute à cette pensée,
Lui, rien que lui, longtemps avant qu'elle s'enfuit,
Ayant réalisé son avoir (sept ou huit
Millions en billets de mille qu'on liasse
Ne pèsent pas beaucoup et tiennent peu de place).
Elle avait tassé tout dans un coffret mignon
Et le jour du départ, lorsque son compagnon
Dont du rhum bu de trop rendait la voix plus tendre
L'interrogea sur ce colis qu'il voyait pendre
A son bras qui se lasse, elle répondit: «Ça,
C'est notre bourse.» O tout ce qui se dépensa!
Il n'avait rien que sa beauté problématique
(D'autant pire) et que cet esprit dont il se pique
Et dont nous parlerons, comme de sa beauté,
Quand il faudra... Mais quel bourreau d'argent! Prêté,
Gagné, volé! Car il volait à sa manière,
Excessive, partant respectable en dernière
Analyse, et d'ailleurs respectée, et c'était
Prodigieux la vie énorme qu'il menait.
Quand au bout de six mois ils revinrent. Le coffre
Aux millions (dont plus que quatre) est là qui s'offre
A sa main. Et pourtant cette fois—une fois
N'est pas coutume—il a gargarisé sa voix
Et remplacé son geste ordinaire de prendre
Sans demander, par ce que nous venons d'entendre.
Elle s'étonne avec douceur et dit: «Prends tout
Si tu veux.» Il prend tout et sort. Un mauvais goût
Qui n'avait de pareil que sa désinvolture
Semblait pétrir le fond même de sa nature,
Et dans ses moindres mots, dans ses moindres clin d'yeux,
Faisait luire et vibrer comme un charme odieux.
Ses cheveux noirs étaient trop bouclés pour un homme
Ses yeux très grands, très verts, luisaient comme à Sodome.
Dans sa voix claire et lente, un serpent s'avançait,
Et sa tenue était de celles que l'on sait:
Du vernis, du velours, trop de linge, et des bagues.
D'antécédents, il en avait de vraiment vagues
Ou, pour mieux dire, pas. Il parut un beau soir,
L'autre hiver, à Paris, sans qu'aucun pût savoir
D'où venait ce petit monsieur, fort bien du reste
Dans son genre et dans son outrecuidance leste.
Il fit rage, eut des duels célèbres et causa
Des morts de femmes par amour dont on causa.
Comment il vint à bout de la chère comtesse,
Par quel philtre ce gnome insuffisant qui laisse
Une odeur de cheval et de femme après lui
A-t-il fait d'elle cette fille d'aujourd'hui?
Ah! ça, c'est le secret perpétuel que berce
Le sang des dames dans son plus joli commerce,
A moins que ce ne soit celui du DIABLE aussi.
Toujours est-il que quand le tour eut réussi
Ce fut du propre! Absent souvent trois jours sur quatre,
Il rentrait ivre, assez lâche et vil pour la battre,
Et quand il voulait bien rester près d'elle un peu,
Il la martyrisait, en matière de jeu,
Par étalage de doctrines impossibles.

E a lei, cosa importava? Coi pensieri intenti
a lui, solo a lui, molto prima di fuggire,
avendo messo insieme tutto quanto il suo avere
(sette o otto milioni di biglietti in un mazzo
non pesano poi molto e prendon poco spazio).
In una valigetta lei teneva tutto pigiato
e il dì della partenza, quando il suo benamato,
la cui voce dal troppo rum bevuto s'inteneriva,
la interroga su quel pacchetto che le vedeva
al braccio ormai stanco, “Questa –rispose–
è la nostra cassa.” Quante non furono le spese!
Lui aveva una bellezza enigmatica soltanto
(tanto peggio) e uno spirito che era il suo vanto
e di cui parleremo, come della bellezza,
a tempo debito... Ma che sprecone di razza!
Denaro prestato, vinto, rubato con maniere
eccessive, partendo in fondo da rispettabile
e d'altronde rispettato, era ammirabile
la vita grandiosa che riusciva a menare.
Quando tornarono dopo sei mesi. La borsa
dei milioni (ormai solo quattro) è la risorsa
della sua mano. E tuttavia stavolta invece
-una volta non è costume – ha raschiato la voce
e sostituito il suo gesto ordinario di prendere
senza chiedere, per quel che ci è dato sapere.
Lei si stupisce e con dolcezza:”Prendi tutto
-dice- se vuoi.” Prende tutto ed esce. Un atto
di malgarbo pari alla sua disinvoltura
sembrava impietrire la sua stessa natura,
e nelle poche parole, nelle occhiate rare
un fascino odioso lasciava brillare e vibrare.
I suoi capelli neri eran troppo inanellati
per un uomo, occhi grandi e verdi lucenti
come a Sodoma. Nella voce chiara e distesa
un serpente strisciava e gli abiti, come si sa,
pieni di smalti, velluti, troppa seta e anelli.
Predecessori ne aveva veramente di quelli
un po' incerti per non dire nessuno. Una sera
apparve, a Parigi, e non si seppe la vera
origine di quel signore piccolo, ma per il resto
forte nel suo genere e in arroganza lesto.
Provocò ira, ebbe duelli celebri e causò
la morte di donne per amore di cui si parlò.
Come venne a capo della cara contessa,
con che filtro lo gnomo scarso, che passa
e lascia un odore di cavallo e di femmina,
è riuscito a far di lei l'attuale donna?
Ah! Questo è il segreto eterno conservato
dal sangue delle donne nel suo più bel rapporto,
a meno che non sia quello del DIAVOLO stesso.
Comunque, quando il raggio ebbe successo,
ci mise anche del suo! tre dì su quattro assente,
rientra ebbro, e da debole e vile la percuote,
e quando si tratteneva presso di lei un poco,
la martirizzava, in materia di gioco,
spiegandole delle dottrine impossibili.

«Mia, je ne suis pas d'entre les irascibles,
Je suis le doux par excellence, mais tenez
Ça m'exaspère, et je le dis à votre nez,
Quand je vous vois l'oeil blanc et la lèvre pincée
Avec je ne sais quoi d'étroit dans la pensée
Parce que je reviens un peu soûl quelquefois.
Vraiment, en seriez-vous à croire que je bois
Pour boire, pour licher, comme vous autres chattes,
Avec vos vins sucrés dans vos verres à pattes
Et que l'ivrogne est une forme du Gourmand?
Alors l'instinct qui vous dit ça ment plaisamment
Et d'y prêter l'oreille un instant, quel dommage!
Dites, dans un bon Dieu de bois est-ce l'image
Que vous voyez et vers qui vos vœux vont monter?
L'Eucharistie est-elle un pain à cacheter
Pur et simple, et l'amant d'une femme, si j'ose
Parler ainsi, consiste-t-il en cette chose
Unique d'un monsieur qui n'est pas son mari
Et se voit de ce chef tout spécial chéri!
Ah! si je bois, c'est pour me soûler, non pour boire.
Être soûl, vous ne savez pas quelle victoire
C'est qu'on remporte sur la vie, et quel don c'est!
On oublie, on revoit, on ignore et l'on sait;
C'est des mystères pleins d'aperçus, c'est du rêve
Qui n'a jamais eu de naissance et ne s'achève
Pas, et ne se meut pas dans l'essence d'ici;
C'est une espèce d'autre vie en raccourci,
Un espoir actuel, un regret qui «rapplique»,
Que sais-je encore? Et quand la rumeur publique.
Au préjugé qui hue un homme dans ce cas,
C'est hideux, parce que bête, et je ne plains pas
Ceux ou celles qu'il bat à travers son extase,
O que nenni! Voyons, l'amour, c'est une phrase
Sous un mot,—avouez, un écoute-s'il-pleut,
Un calembour dont un chacun prend ce qu'il veut,
Un peu de plaisir fin, beaucoup de grosse joie
Selon le plus ou moins de moyens qu'il emploie,
Ou, pour mieux dire, au gré de son tempérament,
Mais, entre nous, le temps qu'on y perd! Et comment!
Vrai, c'est honteux que des personnes sérieuses
Comme nous deux, avec ces vertus précieuses
Que nous avons, du coeur, de l'esprit,—de l'argent,
Dans un siècle que l'on peut dire intelligent
Aillent!...» Ainsi de suite, et sa fade ironie
N'épargnait rien de rien dans sa blague infinie.
Elle écoutait le tout avec les yeux baissés
Des coeurs aimants à qui tous torts sont effacés,
Hélas! L'après-demain et le lendemain se passent.
Il rentre et dit: «Altro! Que voulez-vous que fassent
Quatre pauvres petits millions contre un sort?
Ruinés, ruinés, je vous dis! C'est la mort
Dans l'âme que je vous le dis.» Elle frissonne
Un peu, mais sait que c'est arrivé—«Ça, personne,
Même vous, diletta, ne me croit assez sot
Pour demeurer ici dedans le temps d'un saut
De puce.» Elle pâlit très fort et frémit presque,

“Mia, io non faccio parte degl'irascibili,
sono dolce per eccellenza, ma vedi caso
la cosa mi esaspera, e ve lo dico sul naso,
vedendovi l'occhio bianco e il labbro a punta
con un che di angusto nella testa per giunta,
quando talvolta un po' brillo rincasavo.
Veramente, sareste disposta a credere che bevo
tanto per bere, in punta di lingua, come voi gatte
coi vini dolci nei bicchieri a zampette,
e che l'Ebbro sia una sorta di Ghiottone?
Allora la vostra è una falsa impressione
e prestarvi ascolto un solo istante è peccato!
Ditemi, in un buon Dio di legno è il ritratto
che vedete e a cui rivolgete le preghiere?
L'Eucarestia è del pane da benedire
puro e semplice, e un uomo come amante,
diciamo così, consisterebbe unicamente
in un signore che non è vostro marito
e da questo capo tutto speciale si vede amato?
Ah! se bevo, è per sbronzarmi, non per bere.
Essere sbronzo, non sapete quali vittorie
si riportano sulla vita, e quale dono sia!
Si dimentica, si rivede, s'ignora e si sa;
sono misteri pieni di visioni, sono sogni
che non sono mai nati e non conoscon fini
e non si muovono mai nell'essenza terrena;
è una sorta di altra vita vista alla lontana,
una speranza attuale, un rimpianto che “rincula”,
che dire ancora? E quando il rumore circola.
Al pregiudizio che sgrida un uomo in tal caso,
è ripugnante, perché stupido, e non commiserò
quelli o quelle che lui batte nella sua estasi,
Oh no! Intendiamoci, l'amore sono frasi
sotto un termine, - confessate, un *ascolta-se-piove*,
dei giochi di parole da cui uno prende quel che vuole,
un po' di piacere sottile, molta gioia corposa
a seconda di quanti sono i mezzi che usa,
o, per meglio dire, secondo il temperamento,
ma, diciamocelo chiaro, il tempo perso è tanto!
E come! Certo, è vergogna che persone posate
come noi due, di preziose virtù dotate
come siamo, di cuore, di spirito, - di denaro,
in un secolo che non possiamo definir somaro
vadano...” E così di seguito, la sua ironia scimunita
non risparmiava niente in quella farsa infinita.
Lei ascoltava il tutto con gli occhi abbassati
dimenticando i torti, come i cuori innamorati,
ahimè! l'indomani e il dopodomani passano.
Lui rincasa e poi dice: “Altro! Cosa possono
fare quattro poveri milioncini contro la sorte?
Rovinati, rovinati, vi dico! È con la morte
nell'anima che ve lo dico.” Lei è un po' tremante,
ma sa di essere arrivata —“Nessun conoscente
neppure voi, diletta, mi crede così stolto
da restare ancora qui il tempo di un salto
di pulce.” Lei impallidita e quasi fremente,

Et dit: «Va, je sais tout.»—«Alors c'est trop grotesque
Et vous jouer là sans atouts avec le feu.»
—«Qui dit non?»—«Mais JE SUIS SPÉCIAL à ce jeu.»
—«Mais si je veux, exclame-t-elle, être damnée?»
—«C'est différent, arrange ainsi ta destinée,
Moi je sors.»—«Avec moi!»—«Je ne puis aujourd'hui.»
Il a disparu sans autre trace de lui
Qu'une odeur de soufre et qu'un aigre éclat de rire.
Elle tire un petit couteau. Le temps de luire
Et la lame est entrée à deux lignes du coeur.
Le temps de dire, en renfonçant l'acier vainqueur:
«A toi, je t'aime!» et la JUSTICE la recense.
Elle ne savait pas que l'Enfer c'est l'absence.

disse: “Va’, so tutto.” – “Ma allora è stravagante
e voi giocate così, senza un asso, con il fuoco.”
-“Chi lo nega?- “Ma IO SONO SPECIALE in tal gioco.”
-“Ma se voglio, esclamò lei, esser dannata?”
-“Allora è diverso, la tua sorte ti sei preparata,
io esco fuori.” – “Con me!”- “Oggi non posso.”
È scomparso senza lasciar traccia di se stesso
salvo un odore di zolfo e un’acre risata.
Lei estrae un pugnale. In un lampo è brillata
la lama entrando a due linee dal cuore.
Il tempo di dire, affondando l’acciaio vincitore:
“A te, io t’amo!” e la GIUSTIZIA la sentenzaia.
Lei non sapeva che l’Inferno è l’assenza.

*

Chair

PROLOGUE

L’amour est infatigable !
Il est ardent comme un diable,
Comme un ange il est aimable.

L’amant est impitoyable,
Il est méchant comme un diable,
Comme un ange, redoutable.

Il va rôdant comme un loup
Autour du cœur de beaucoup
Et s’élance tout à coup

Poussant un sombre hou-hou !
Soudain le voilà roucou-
Lant ramier gonflant son cou.

Puis que de métamorphoses !
Lèvres rouges, joues roses,
Moues gaies, ris moroses,

Et, pour finir, moulte chose
Blanche et noire, effet et cause ;
Le lys droit, la rose éclore...

CHANSON POUR ELLES

Ils me disent que tu es blonde
Et que toute blonde est perfide,
Même ils ajoutent « comme l’onde ».
Je me ris de leur discours vide !

Carne

PROLOGO

L’amore è instancabile!
Come un diavolo focoso,
come un angelo amabile.

L’amante è impietoso,
come un diavolo crudele,
come un angelo spaventoso.

Come un lupo va ratto
predando molti cuori
e si slancia d’un tratto

con ululati oscuri!
D’un tratto gonfia il petto
colombo tubante sussurri.

E poi che mutamento!
Labbra rosse, guancia rosata,
brancio allegro, riso sofferto

e, per finire, cosa inusitata
bianca e nera, causa ed effetto;
il giglio dritto, la rosa sbocciata....

CANZONE PER LEI

Mi dicono che sei bionda
e che ogni bionda è crudele,
e aggiungono “come l’onda”.
Rido di queste vuote parole!

Tes yeux sont les plus beaux du monde
Et de ton sein je suis avide.

Ils me disent que tu es brune,
Qu'une brune a des yeux de braise
Et qu'un cœur qui cherche fortune
S'y brûle... Ô la bonne foutaise !
Ronde et fraîche comme la lune,
Vive ta gorge aux bouts de fraise !

Ils me disent de toi, châtaine :
Elle est fade, et rousse trop rose.
J'encague cette turlutaine,
Et de toi j'aime toute chose
De la chevelure, fontaine
D'ébène ou d'or (et dis, ô pose-
Les sur mon cœur), aux pieds de reine.

AUTRE

Car tu vis en toutes les femmes
Et toutes les femmes c'est toi.
Et tout l'amour qui soit, c'est moi
Brûlant pour toi de mille flammes.

Ton sourire tendre ou moqueur,
Tes yeux, mon Styx ou mon Lignon,
Ton sein opulent ou mignon
Sont les seuls vainqueurs de mon cœur.

Et je mords à ta chevelure
Longue ou frisée, en haut, en bas,
Noire ou rouge et sur l'encolure
Et là ou là – et quels repas !

Et je bois à tes lèvres fines
Ou grosses, – à la Lèvre, toute !
Et quelles ivresses en route,
Diaboliques et divines !

Car toute la femme est en toi
Et ce moi que tu multiplies
T'aime en toute Elle et tu rallies
En toi seule tout l'amour : Moi !

ET DERNIÈRE

Car mon cœur, jamais fatigué
D'être ou du moins de le paraître,
Quoi qu'il en soit, s'efforce d'être
Ou de paraître fol et gai.

Mais, mieux que de chercher fortune
Il tend, ce cœur, dur comme l'arc
De l'Amour en plâtre du parc,
À se détendre en l'autre et l'une

Et les autres : des cibles qu'on

Le tue pupille sono le più belle
e sono avido delle tue mammelle.

Mi dicono che sei bruna,
che una bruna ha l'occhio ardente
e che un cuore che cerca fortuna
ci si brucia... Com'è divertente!
Tondi e freschi come la luna,
viva il tuoi seni con fragole alle punte!

Mi dicono di te, o castana:
è sciocca e rossa troppo sul rosa.
Me la rido di questa panzana
e di te mi piace ogni cosa
dalla chioma come fontana
d'ebano o d'oro (e dico, oh posa-
la sul mio cuore) ai piedi di sovrana.

ALTRA

Perché vivi in tutte le donne
e tutte le donne sono in te.
E ogni amor che esiste è in me
che ardo per te in mille fiamme.

Il tuo riso tenero e derisore,
i tuoi occhi, mio Stige e mio Lignon,
il tuo seno delizioso e pieno
sono i soli vincitori del mio cuore.

E mordo nella tua capigliatura
licia o crespata, e sopra e sotto,
nera o rossa e nella scollatura
e qua e là – e che pasto ghiotto!

E bevo alle tua labbra fini
o grandi, - al tuo Sesso, tutto!
E quali deliri mi si mettono
in moto diabolici e divini!

Perché tutta la donna vive in te
e quel me che tu moltiplichi
t'ama in tutta Lei e tu unifichi
in te sola ogni amore: Me!

E ULTIMA

Ché il mio cuore, mai affaticato
di essere o almeno di sembrarlo,
comunque sia si sforza di esserlo
o di parere gaio e scriteriato.

Ma meglio che cercare la fortuna
tende, il mio cuore, duro come l'arco
dell'Amore di gesso nel parco,
a scoccare nell'altra o nell'una

e le altre: bersagli che l'occhio

Perçoit aux ventres des nuages
Noirs et rosâtres et volages
Comme tels désirs en flocon.

LOGIQUE

Quand même tu dirais
Que tu me trahirais
Si c'était ton caprice,
Qu'est-ce que me ferait
Ce terrible secret
Si c'était mon caprice !

De quand même t'aimer,
– Dusses-tu le blâmer,
Ou plaindre mon caprice,
D'être si bien à toi
Qu'il ne m'est dieu ni roi
Ni rien que ton caprice ?

Quand tu me trahirais
Eh bien donc, j'en mourrais,
Adorant ton caprice ;
Alors qui me ferait
Un malheur qui serait
Conforme à mon caprice ?

ASSONANCES GALANTES

I
Tu me dois ta photographie
À la condition que je
Serai bien sage – et tu t'y fies !

Apprends, ma chère, que je veux
Être, en échange de ce don
Précieux, un libertin que

L'on pardonne après sa fredaine
Dernière en faveur d'un second
Crime et peut-être d'un troisième.

Cette image que tu me dois
Et que je ne mérite pas,
Moyennant ta condition

Je l'aurais quand même tu me
La refuserais puisque je
L'ai là, dans mon cœur, nom de Dieu !

II

Là ! je l'ai, ta photographie,
Quand t'étais cette galopine
Avec, jà, tes yeux de défi,

Tes petits yeux en trous de vville,
Avec alors de fiers tétins
Promus en fiers seins aujourd'hui

scorge nel ventre delle nuvole
di color nero e rosa e volubile
come siffatti desideri in fiocco.

LOGICA

Se tu andassi dicendo
che mi tradiresti quando
te ne viene il capriccio,
che mi avrebbe causato
quell'atroce segreto
se fosse il mio capriccio!

Se comunque io t'amassi,
-e tu criticar dovessi,
o compiangere il mio capriccio,
d'appartener tanto a te,
io che non ho dio né re
né altro che il tuo capriccio?

Se tu poi mi tradissi
e quindi io ne morissi,
adorando il tuo capriccio;
chi è che in tal momento
mi darebbe un tormento
conforme al mio capriccio?

ASSONANZE GALANTI

I
La tua fotografia mi affidi
a condizione che io
sia ben saggio – e tu ti fidi!

Sappi, cara, che ho intenzione
d'essere, in cambio di tal dono
così prezioso, un libertino

cui si scusa una trasgressione
per favorire un secondo atto
malvagio e forse un terzo misfatto.

Tu mi devi quell'immagine
che io non merito affatto,
grazie alla tua condizione

l'otterrei se anche di fatto
me la rifiutassi perché io
la tengo qui nel cuore, per Dio!

II

Ecco! Ce l'ho la tua fotografia,
di quand'eri una bimba-monello
con i tuoi sguardi di sfida e d'ironia,

i tuoi occhietti bucati col succhiello,
con quei capezzoli allora sì fieri
cresciuti ai fieri seni di oggidì

Sous la longue robe si bien
Qu'on portait vers soixante-seize
Et sous la traîne et tout son train,

On devine bien ton manège
D'alors jà, cuisse alors mignonne,
Ce jourd'huy belle et toujours fraîche ;

Hanches ardentes et luronnes,
Croupe et bas-ventre jamais las,
À présent le puissant appât,

Les appas, mûrs mais durs qu'appètent
Ma fressure quand tu es là !
Et quand tu n'es pas là, ma tête !

III
Et puisque ta photographie
M'est émouvante et suggestive
À ce point et qu'en outre vit

Près de moi, jours et nuits, lascif
Et toujours prêt, ton corps en chair
Et en os et en muscles vifs

Et ton âme amusante, ô chère
Méchant, je ne serai « sage »
Plus du tout et zut aux bergères

Autres que toi que je vais sac-
Cager de si belle manière,
– Il importe que tu le saches –

Que j'en mourrai, de ce plus fier
Que de toute gloire qu'on prise
Et plus heureux que le bonheur !

Et pour la tombe où mes sens gisent,
Toute belle ainsi que la vie,
Mets, dans son cadre de peluche,

Sur mon cœur, ta photographie.

LES MÉFAITS DE LA LUNE
Sur mon front, mille fois solitaire,
Puisque je dois dormir loin de toi,
La lune déjà maligne en soi,
Ce soir jette un regard délétère.

Il dit ce regard – pût-il se taire !
Mais il ne prétend pas rester coi,
– Qu'il n'est pas sans toi de paix pour moi ;
Je le sais bien, pourquoi ce mystère,

Pourquoi ce regard, oui, lui, pourquoi ?

sotto la lunga gonna di ieri
di moda nel settanta o giù di lì
con tutto lo strascico e ogni cosa

vi s'indovina bene la tua tresca
già di allora, coscia deliziosa,
che oggi giorno è bella e sempre fresca;

con fianchi appassionati e ardenti
natiche e basso ventre mai spossati,
al giorno d'oggi attrazioni possenti,

mature, ma sode da cui sono attirati
i miei precordi quando sei presente!
E la mia mente quando sei assente!

III
E siccome la tua fotografia
per me è commovente e suggestiva
a tal punto e che inoltre tu vivi

presso di me giorno e notte lasciva
col tuo corpo sempre pronto di carne
e d'ossa e di muscoli vivi

e la tua anima gioiosa, o cara
crucele, più non sarò "ben saggio"
e vada al diavolo ogni pastorella

altra da te di cui farò saccheggio
in una maniera talmente bella,
- Importa che tu lo debba sapere -

che ne morirò, ben più fiero di quella
che di ogni altra gloria che si esalti
e più felice della stessa felicità!

E per la tomba, coi miei sensi sepolti,
che della vita ha la stessa beltà,
va', nel suo quadro di velluto, a fissare

la tua fotografia, sopra al mio cuore.

I MISFATTI DELLA LUNA
Sulla mia fronte, mille volte solitaria,
perché devo dormire lontano da te,
la luna già maligna di per sé,
stasera lancia un'occhiata deleteria.

Dice questo sguardo – meglio se tace!
ma non desidera starsene quieto,
- Che per me senza te non c'è pace;
io lo so bene, perché questo segreto,

perché questo sguardo, sì, perché?

Qu'ont de commun la lune et la terre ?
Bah, reviens vite, assez de mystère !
Toi, c'est le soleil, lui clair sur moi !

MONEY !

Ah oui, la question d'argent !
Celle de te voir pleine d'aise
Dans une robe qui te plaise,
Sans trop de ruse ou d'entregent ;

Celle d'adorer ton caprice
Et d'aider, s'il pleut des louis,
Aux jeux où tu t'épanouis,
Toute de vice et de malice ;

D'être là, dans ce Waterloo,
La vie à Paris, de réserve,
Vieille garde que rien n'énervé
Et qui fait bien dans le tableau ;

De me priver de toute joie
En faveur de toi, dusses-tu
Tromper encor ce moi têtue
Qui m'obstine à rester ta proie !

Me l'ont-ils assez reprochée,
Ceux qui ne te comprennent pas,
Grande maîtresse que d'en bas
J'adore, sur mon cœur penchée,

Amis de Job aux conseils vils,
Ne s'étant jamais senti battre
Un cœur amoureux comme quatre
À travers misère et périls !

Ils n'auront jamais la fortune
Ni l'honneur de mourir d'amour
Et de verser tout leur sang pour
L'amour seul de toi, blonde ou brune !

LA BONNE CRAINTE

Le diable de Papefiguière
Eut tort, d'accord, d'être effrayé
De quoi, bons dieux !

Mais que veut-on que je requière
À son encontre, moi qui ai
Peur encor mieux ?

Eh quoi, cette grâce infinie,
Délice, délire, harmonie
De cette chair

Ô Femme, ô femmes, qu'est la vôtre
Dont le mol péché qui s'y vautre
M'est si cher,

Cos'hanno in comune la terra e la luna?
Mah, torna presto, cessi questa runa!
Sei tu il sole, brilla chiara su di me!

MONEY!

Ah sì, c'è la questione dei denari!
Quella di vederti di umore giusto
in una veste che sia di tuo gusto,
senza malizie né orpelli vari;

quella di adorare i tuoi capricci
e di aiutarti, se cade la pioggia
dei luigi, negli svaghi in cui sbocchi
del tutto licenziosa e malvagia;

di stare qui, in questa Waterloo,
della vita a Parigi, da riserva,
da vecchia guardia che non si snerva
e che nel quadro ci va a pennello;

di privarmi di qualunque allegria
in tuo favore, pur se avessi tradito
ancora una volta quel me intestardito
che si forza di restare in tua balia!

Me l'hanno rimproverato coloro,
che non ti comprendono affatto,
mia grande amante che da sotto,
curvata sul mio cuore, io adoro,

amici di Giobbe dai vili consigli
che non si son mai sentiti battere
un cuore innamorato come tre
attraverso miserie e perigli!

Non avranno mai la fortuna
né l'onore di morir d'amore
e di versare tutto il sangue loro
sol per amore di te, bionda o bruna!

IL BUON TIMORE

Il diavolo di Papafighiera
ebbe torto, certo, a spaventarsi,
di cosa poi, buon Dio!

Ma che vuoi che faccia querela
nei suoi confronti, figurarsi,
con la paura che ho io?

E che? questa infinita grazia,
delirio, armonia, delizia
di questa carne

o donne, donne, la carne vostra
al cui molle vizio che vi s'impasta
io voglio bene,

Aboutissant, c'est vrai, par quelles
Ombreuses gentiment venelles
Ou richement,

Légère toison qui ondoie,
Toute de jour, toute de joie
Innocemment,

Or frisotté comme eau qui vire
Où du soleil tiède qui se mire
Et qui sent fin,

Lourds copeaux si minces ! d'ébène,
Tordus, sans nombre, sous l'haleine
D'étés sans fin,

Aboutissant à cet abîme
Dououreux et gai, vil, sublime,
Mais effrayant

On dirait de sauvagerie,
De structure mal équarrie,
Clos et béant.

Oh ! oui, j'ai peur, non pas de l'antre
Ni de la façon qu'on y entre
Ni de l'entour,

Mais, dès l'entrée effectuée
Dans l'âpre caverne d'amour,
Qu'habituee

Pourtant à l'horreur fraîche et chaude,
Ma tête en larmes et en feu,
Jamais en fraude,

N'y reste un jour, tant vaut le lieu !

MINUIT

Et je t'attends en ce café,
Comme je le fis en tant d'autres,
Comme je le ferais, en outre,
Pour tout le bien que tu me fais.

Tu sais, parbleu ! que cela m'est
Égal aussi bien que possible :
Car, mon cœur, il n'est telles cibles...
Témoin les belles que j'aimais...

Et ce ne m'est plus un lapin
Que tu me poses, sale rosse,
C'est un civet que tu opposes
Vers midi à mes goûts sans frein.

Janvier 1895.

che sbocca, è vero, per tante
stradelle ombrose dolcemente
o riccamente,

leggero vello che ondeggia,
tutto di luce, tutto di gioia
innocentemente,

oro increspato come acqua che vira
dove tiepido il sole si rimira
e che odora fine,

grevi trucioli di ebano minuto,
attorti, innumeri, avvolti nel fiato
di estati senza fine,

che sbocca verso quel precipizio
vile e sublime, gioia e supplizio,
però spietato

si direbbe di selvaggia natura,
di mal combinata struttura,
chiuso e spalancato.

Oh! Sì ho paura, non dell'antro
né della maniera in cui ci entro
né dell'intorno,

ma, una volta compiuto l'accesso
dell'amore nell'aspro recesso,
che, abituata

comunque all'orrido fresco e caldo,
la mia testa in lacrime e ardente,
mai con inganno,

ci resti un giorno, tanto vale l'ambiente!

MEZZANOTTE

E io t'aspetto in quel caffè,
come lo feci in tanti altri,
come lo farò, altre volte,
per tutto il bene che ho da te.

E per Dio! Tutto questo, lo sai,
non m'importa per quanto è possibile:
ché, cuor mio, non c'è bersaglio simile...
testimoni le belle che amai...

E non è più un leprotto,
sporcacciona, che mi proponi,
è un ragù di lepre che opponi
a mezzodi ai miei gusti senza freni.

Gennaio 1895.

VERS EN ASSONANCES

Les variations normales
De l'esprit autant que du cœur
En somme témoignent peu mal
En dépit de tel qui s'épeure,

Parlent, par contre, contre tel
Qui s'effraierait au nom du monde
Et déposent pour tel ou telle
Qui virent et dansent en rond...

Que vient faire l'hypocrisie
Avec tout son dépit amer
Pour nuire au cœur vraiment choisi,
À l'âme exquisement sincère

Qui se donne et puis se reprend
En toute bonne foi divine,
Que d'elle, se vendre et se rendre
Plus odieuse, avec son spleen,

Que la faute qu'elle dénonce,
Et qu'au fait, les glorifier,
Plutôt, en outre, hic et nunc,
L'esprit altier et l'âme fière !

VERS SANS RIMES

Le bruit de ton aiguille et celui de ma plume
Sont le silence d'or dont on parla d'argent.
Ah ! cessons de nous plaindre, insensés que nous fûmes,
Et travaillons tranquillement au nez des gens !

Quant à souffrir, quant à mourir, c'est nos affaires
Ou plutôt celles des toc-tocs et des tic-tacs
De la pendule en garni dont la voix sévère
Voudrait persévérer à nous donner le trac

De mourir le premier ou le dernier. Qu'importe,
Si l'on doit, ô mon Dieu, se revoir à jamais ?
Qu'importe la pendule et notre vie, ô Mort ?
Ce n'est plus nous que l'ennui de tant vivre effraye !

« LA CLASSE »

Allez, enfants de nos entrailles, nos enfants
À tous qui souffririons de vous savoir trop braves
Ou pas assez, allez, vaincus ou triomphants,
Et revenez ou mourez... Tels sont, fiers et graves,

Nos accents, pourtant doux, se doux qu'on va pleurer
Puisqu'on vous aime mieux que soi-même – mais vive
La France encore mieux, puisque, sans plus errer,
Il faut mourir ou revenir, proie ou convive !

Revenir ou mourir, cadavre ou revenant,
Cadavre saint, revenant pire qu'un cadavre

VERSI IN ASSONANZE

Le normali variazioni
dello spirito o del cuore
non son brutti testimoni
anche se c'è chi ne ha orrore,

parlano invece a svantaggio di quelli
che inorridiscono in nome della gente
e a favore di queste o di quelli
che volteggiano in un ballo avvolgente...

Che viene a fare l'ipocrisia
con tutto il suo fiele amaro
per ledere il vero cuore raro,
l'anima più sincera che ci sia

che si dona e poi si riprende
in tutta la buona fede divina,
e che di lei che con il suo spleen
si vende e più odiosa si rende

di quel vizio che lei deplora
e che invece va a glorificare,
di fatto, inoltre, qui ed ora,
gli spiriti alteri e le anime fiere!

VERSI SENZA RIME

Il rumore del tuo ago e quello della mia penna
sono il silenzio d'oro di cui noi parliamo.
Ah! basta col lamento, insensati che fummo,
e tranquilli agiamo in barba a chi ci condanna!

Quanto a soffrir, a morir, son nostri affari
ovvero di quei tic-toc e tic-tac di rintocco
della pendola intagliata che in toni severi
vorrebbe insistere a darci lo smacco

di morir per primo o per ultimo. Che importa,
se, o Dio, ci rivedremo ognora?
O Morte, la pendola e la vita che importa?
La noia del vivere tanto non ci fa più paura!

ARRUOLATI

Andate figli delle nostre viscere, figli di tutti
noi che soffriremmo di sapervi troppo bravi
o non abbastanza, vincitori o sconfitti,
e tornate o morite... Son questi, fieri e gravi,

i nostri accenti, eppur dolci da far lacrimare
perché vi amiamo più che noi stessi – ma viva
la Francia ancor meglio, ché senza più errare,
si deve morire o ritornar, preda o conviva!

Tornare o morire, cadavere o fantasma,
salma santa, fantasma peggio che salma

En raison des chers torts et revenant planant
Comme des torts sur un cœur tendre que l'on navre,

S'en revenant estropiés ou bien en point
Sous le drapeau troué, parbleu ! de mille balles,
Ou, nom de Dieu ! pris et repris à coups de poing !...
Ô nos enfants, ô mes enfants ! – car tu t'emballas,

Pauvre vieux corps pourtant si vieux, si dégoûté
De tout, hormis de cette éternelle Patrie.
Quoi ! *Liberté ? Égalité ? Fraternité ?*
Non ! pas possible !... Enfin, enfants de la Patrie,

Allez, – et tâchez donc de sauver la Patrie !

Paris, 17 novembre 1894.

FOG !

*Pour Mme ****

Ce brouillard de Paris est fade,
On dirait même qu'il est clair
Au prix de cette promenade
Que l'on appelle Leicester Square.

Mais le brouillard de Londres est
Savoureux comme non pas autres ;
Je vous le dis, et fermes et
Pires les opinions nôtres !

Pourtant dans ce brouillard hagard
Ce qu'il faut retenir quand même
C'est, en dépit de tout hasard,
Que je l'adore et qu'elle m'aime.

a causa dei cari torti e ritornare planando
come dei torti su un tenero cuore miserando,

tornandosene storpiati oppure pronti all'uso
sotto il vessillo, per Dio! da mille colpi crivellato,
o presi e ripresi, Dio boia! a pugni sul muso!...
Oh figli nostri! Figli nostri! - ma tu sei esaltato,

povero corpo, sebbene così vecchio e disgustato
da tutto, fuorché da questa eterna Patria.
Cosa? *Liberté ? Égalité ? Fraternité ?*
No! Impossibile!...Insomma, figli della Patria,

avanti, - e tentate dunque di salvare la Patria!

Parigi, 17 novembre 1894.

FLOG!

*Per Madame ****

Questa nebbia di Parigi è slavata
e si direbbe addirittura chiara
a confronto con quella passeggiata
che chiamano Leicester Square.

Ma la nebbia di Londra è
saporosa quanto mai altre;
io ve lo dico, e inamovibili e
peggiori le opinioni nostre!

Pertanto in questa smorta bruma
quel che è da ritenere cosa sicura
è che, a dispetto di ogni ventura,
io l'adoro e lei mi ama.

*

I poeti maledetti

Capitolo I

Tristan Corbière

Tristan Corbière fu un bretone, un uomo di mare, e sdegnoso per eccellenza.

Bretone, senza quasi pratica cattolica, ma credeva nel diavolo; uomo di mare, ma non militare, né soprattutto mercante, furibondo amante del mare su cui s'imbarcava solo nella tempesta, eccessivamente focoso sul più focoso dei cavalli (di lui si narrano prodigi di pazzia imprudenza), sdegnoso del Successo e della Gloria a tal punto che aveva l'aria di sfidare questi due imbecilli, da suscitare per un istante la pietà par loro.

Lasciamo l'uomo che fu così eccelso e parliamo del poeta.

Come rimatore e come prosodista non ha niente d'impeccabile, voglio dire di sconvolgente. Nessuno fra i Grandi è impeccabile, a cominciare da Omero, che talvolta sonnecchia, per arrivare a Goethe, il molto umano, checché se ne dica, passando per il più che irregolare Shakespeare. Gl'impeccabili, son...tali e tali. Legno, legno e ancora legno. Corbière è in carne e ossa, puro e semplice.

Il suo verso vive, ride, piange molto poco, irride abbastanza e scherza ancor meglio. Amaro d'altronde e salato come il suo caro Oceano, niente affatto cullante come talvolta accade a questo suo amico turbolento, ma al pari di lui rotolante raggi di sole, di luna e di stelle nella fosforescenza di una tesa e di onde inferocite!

Corbière diventa parigino per un breve periodo, ma senza quel sordido spirito meschino: dei singulti, un vomito, l'ironia feroce e sgargiante, una bile e una febbre che si acutizzano in genialità e fino a che gioia!

Citiamo un esempio:

RESCOUSSE

Si ma guitare
Que je répare,
Trois fois barbare,
Kriss indien,

Cric de supplie,
Bois de justice,
Boite à malice,
Ne fait pas bien...

Si ma voix pire
Ne peut te dire
Mon doux martyre...
— *Métier de chien!* —

Si mon cigare,
Viatique et phare,
Point ne t'é gare;
— Feu de brûler...

Si ma menace,
Trombe qui passe,
Manque de grâce;

RISCOSSA

Se la chitarra
che io riparo,
tre volte barbara,
Kriss indiano,

Cric che supplizia,
legno di giustizia,
scrigno di malizia,
non fa benino...

La mia voce peggiore
se non ti può dire
mio dolce martire...
- *Mestiere canino!* -

Se il mio sigaro,
viatico e faro,
non ti svia davvero;
- Fuoco da ardere...

Se la mia sfida,
tromba che sfilà,
di grazia priva;

— Muet de hurler!...

Si de mon âme
La mer en flamme
N'a pas de lame;
— Cuit de geler...

Vais m'en aller!

- Muto da urlare!...

Se dell'anima
il mare in fiamma
non ha la lama;
- Cotto da gelare...

Sto per andare!

Prima di passare al Corbière che preferiamo, pur amandone anche gli altri, ci conviene insistere sul Corbière parigino, sullo Sdegnoso e Lagnoso di tutto e di tutti, compreso di se stesso.

Leggete ancora questo

ÉPITAPHE

Il se tua d'ardeur et mourut de paresse.
S'il vit, c'est par oubli; voici qu'il se laisse:
Son seul regret fut de n'être pas sa maîtresse,

Il ne naquit par aucun bout,
Fut toujours poussé vent debout
Et fut un arlequin-ragoût,
Mélange adultère de tout.

Du je-ne-sais-quoi. — Mais sachant tout
De l'or, — mais avec pas le sou;
Des nerfs, — sans nerf. Vigueur sans force;
De l'élan, — avec une entorse;

De l'âme, — et pas de violon;
De l'amour, — mais pire étalon;
Trop de noms pour avoir un nom.

.....

Ne sto saltando e delle più divertenti.

.....

Pas poseur, — posant pour l'unique;
Trop naïf étant trop cynique;
Ne croyant à rien, croyant tout.
— Son goût était dans le dégoût.

.....

Trop soi pour se pouvoir souffrir,
L'esprit à sec et la tête ivre,
Fini, mais ne sachant finir,
Il mourut en s'attendant vivre
Et vécut, s'attendant mourir.
Ci-gît, cœur sans cœur, mal planté,
Trop réussi comme raté.

EPITAFFIO

Si ammazzò di ardore e morì indolente.
Se visse fu per oblio; il suo lascito è il seguente:
il solo rimpianto fu di non esser la sua amante,

non nacque per nessun conto,
e sempre fu spinto dal vento
e fu un arlecchino-condimento,
miscuglio adulterino di tutto.

Del non so cosa. — Ma sapendo
tutto dell'oro, - ma senza un soldo;
dei nervi, -senza nervo. Vigore senza forza;
dello slancio, - che ti sforza;

dell'anima, - e non del violino;
dell'amore, - stallone meschino;
troppi nomi per averne uno.

.....

Non posatore, - lui posa da unico;
troppo ingenuo perché troppo cinico;
non crede a niente e crede a tutto.
- Il suo gusto sta nel disgusto.

Troppo sé per potersi soffrire,
lo spirito a secco e la testa ilare,
finito, ma non sapendo finire,
morì mentre aspettava di vivere
e visse mentre aspettava di morire.
Qui giace, cuor senza cuore, spiantato,
troppo riuscito per essere mancato.

Del resto bisognerebbe citare tutta questa parte del volume e tutto il volume, o piuttosto bisognerebbe ristampare questa opera unica, *Gli amori gialli*, apparsa nel 1873, oggi praticamente introvabile, dove Villon e Piron si compiacerrebbero di trovare un rivale spesso fortunato, - e i più illustri fra i veri poeti contemporanei un maestro di pari livello, almeno!

Ed ecco non vogliamo ancora abbordare il Breton e l'uomo di mare senza qualche citazione di versi staccati con esistenza autonoma della parte di *Amori gialli* che c'interessa.

A proposito di un amico morto "di *chic*, di alcool o di tubercolosi":

Lui qui sifflait si haut son petit air de tête

Lui che fischiava così acuta la sua arietta di testa

E probabilmente a proposito dello stesso:

Comme il était bien Lui, ce Jeune plein de sève!

Com'era in gamba Lui, quel giovane pien di umore!

Après à la vie *O gué!*... et si doux en son rêve.

Aspro alla vita, ma *attenti!*... sì dolce nel sognare.

Comme il portait sa tête ou la couchait gaîment!

Come portava alta la testa o la posava allegramente!

E per concludere questo sonetto indiavolato dal ritmo così bello:

HEURES

Aumône au malandrin en chasse!

Mauvais œil à l'œil assassin!

Fer contre fer au spadassin!

— Mon âme n'est pas en état de grâce! —

Je suis le fou, de Pampelune,

J'ai peur du rire de la Lune

Cafarde avec son crêpe noir...

Horreur! tout est donc sous un éteignoir.

J'entends comme un bruit de crécelle...

C'est la maie heure qui m'appelle.

Dans le creux des nuits tombe un glas... deux glas.

J'ai compté plus de quatorze heures...

L'heure est une larme. — Tu pleures,

Mon cœur!... Chante encor, va! — Ne compte pas.

ORE

Carità al malandrino in caccia!

Occhiataccia all'occhio assassino!

Ferro contro ferro allo spadaccino!

- L'anima mia non è più in stato di grazia!-

Io sono il pazzo di Pamplona,

ho paura del riso della Luna

beghina in seta nera... Che odio!

Tutto è dunque sotto uno spegnitoio.

Sento come un rumore di ferraglia...

è la scatola a ore che mi sveglia.

Nel vuoto delle notti un tocco...due cadon giù.

Io ho contato più di quattordici ore...

L'ora è una lacrima. — Mio cuore,

tu piangi! ...Canta ancora, va'! — Non contar più!

Ammiriamolo molto umilmente, - fra parentesi, questa lingua forte, semplice nella sua brutalità, affascinante, stupendamente corretta, questa scienza, in fondo, del verso, questa rima rara, se non ricca all'eccesso.

E adesso parliamo del Corbière più superbo ancora.

Che tipo di Breton bretonante di bella fattura! Il ragazzo delle brughiere e delle grandi querce e delle spiagge! E questo falso scettico estremo come ricordava e amava le forti credenze molto superstiziose dei suoi rudi e teneri compatrioti della costa!

Ascoltate o piuttosto guardate, guardate o piuttosto ascoltate (non si possono spiegare le proprie sensazioni con questo prodigio che abbiamo di fronte) questi frammenti, presi a caso, dal suo *Perdono di Sant'Anna*.

.....
Mère taillée à coups de hache,

Tout cœur de chêne dur et bon,

Sous l'or de ta robe se cache.

L'âme en pièce d'un franc Breton!

.....
Madre a colpi di scure intagliata,

anima di quercia dura e buona

sotto l'oro della tua veste celata.

Anima d'un pezzo, Breton genuina!

Vielle verte à face usée
Comme la pierre du torrent;
Par des larmes d'amour creusée,
Séchée avec des pleurs de sang
.....

Bâton des aveugles! Béquille
Des vieilles! Bras des nouveau-nés!
Mère de madame ta fille!
Parente des abandonnés!

— O Fleur de la pucelle neuve!
Fruit de l'épouse au sein grossi,
Reposoir de la femme veuve...
Et du veuf Dame-de-merci!
.....

Prends pitié de la fille-mère,
Du petit au bord du chemin.
Si quelqu'un lui jette la pierre
Que la pierre se change en pain
.....

Impossibile citare tutti i versi di questo *Perdono* nei limiti angusti che ci siamo imposti. Però non ci parrebbe bello congedarci da Corbière senza offrire per intero la poesia intitolata *La fine*, dove si ritrova tutto il mare.

O combien de marins, combien de capitaines Etc. (V. Hugo)

Eh bien, tous ces marins — matelots, capitaines,
Dans leur grand Océan à jamais engloutis...
Partis insoucieux pour leurs courses lointaines
Sont morts — absolument comme ils étaient partis.

Allons! c'est leur métier; ils sont morts dans leurs bottes!
Leur boujaron au cœur, tout vifs dans leurs capotes...
—Morts... Merci: la *Camarde* a pas le pied marin;
Qu'elle couche avec vous: c'est votre bonne-femme...
—Eux, allons donc: Entiers! enlevés par la lame
Ou perdus dans un grain...

Un grain... est-ce la mort, ça? la basse voileure
Battant à travers l'eau! — Ça se dit *encombrer*...
Un coup de mer plombé, puis la haute mâture
Fouettant les flots ras — et ça se dit *sombrier*.

—Sombrier — Sondez ce mot. Votre *mort* est bien pâle
Et pas grand'chose à bord, sous la lourde rafale...
Pas grand'chose devant le grand sourire amer
Du matelot qui lutte. — Allons donc, de la place! —
Vieux fantôme éventé, la Mort change de face:

La Mer!...

Noyés? — Eh! allons donc! Les noyés sont d'eau douce.
—Coulés! corps et biens! Et jusqu'au petit mousse,

Vecchia verde dal volto consumato
come le pietre dei torrenti;
dalle lacrime di amore scavato,
asciutto con lacrime sanguinanti
.....

Bastone dei ciechi! Stampella
delle vecchie! Braccio per neonati!
Madre della tua signora figlia!
Parente degli abbandonati!

- O fiore della vergine nuova!
Frutto di sposa dalle mammelle sode,
banco di chiesa della donna vedova...
e del vedovo Dama della Mercede!
.....

Abbi pietà della ragazza-madre,
del piccino sul ciglio del sentiero.
Se qualcuno gli avventa delle pietre
trasforma quelle pietre in pane vero.
.....

O quanti marinai, quanti capitani etcetera (V. Hugo)

Eh sì, questa gente di mare – marinai, capitani,
dal loro grande Oceano per sempre inghiottiti...
Partiti spensierati per percorsi lontani
son morti – tutti interi com'erano partiti.

Suvvia! È il lor mestiere, morti nei loro stivali!
La borraccia a tracolla, nella cerata ancor vitali...
- Morti... Grazie: la *Comare* non ha il piede marino;
che dorma con voi: è l'esperta di rimedi alla mano...
- Loro, suvvia dunque: Tutt'interi! Sollevati dall'onda
o perduti in un uragano ...

Un uragano... è forse la morte? La bassa velatura
sbattuta fra le onde! – che si dice *appesantita*...
Un'onda di mare a piombo, poi l'alta alberatura
che sferza raso l'onda – che si dice *affondata*.

– Affondare– sondate questa parola. La pallida
morte vostra è niente a bordo, nella sferza dell'onda...
Niente al confronto delle grandi risa amare
del marinaio che lotta. – Suvvia, dunque, posto! –
Vecchio fantasma agitato, la Morte cambia volto:
il Mare!...

Annegati? – Ma via! son d'acqua dolce gli annegati.
–Colati a picco, corpi e beni! Fino al piccolo mozzo,

Le défi dans les yeux, dans les dents le juron!
A l'écume crachant une chique râlée,
Buvant sans hauts-de-cœur la grand'tasse salée...

— Comme ils ont bu leur boujaron. —

—Pas de fond de six pieds ni rats de cimetière:
Eux, ils vont aux requins! L'âme d'un matelot,
Au lieu de suinter dans vos pommes de terre,
Respire à chaque flot.

—Voyez à l'horizon se soulever la houle;
On dirait le ventre amoureux
D'une fille de joie en rut, à moitié soûle...
Ils sont là! — La houle a du creux. —

—Écoutez, écoutez la tourmente qui beugle!...
C'est leur anniversaire. — Il revient bien souvent!-
O poète, gardez pour vous vos chants d'aveugle;
—Eux: le De profundis que leur corne le vent,

...Qu'ils roulent infinis dans les espaces vierges!...
Qu'ils roulent verts et nus,
Sans clous et sans sapin, sans couvercle, sans cierge.
—Laissez-les donc rouler, *terriers* parvenus!

la sfida negli occhi, fra i denti la bestemmiaccia!
Sputando nella schiuma una cicca rantolata,
bevendo senza conati *la gran tazza salata*...
— Come hanno bevuto dalla propria borraccia. —

— Macché fossa di sei piedi o topi di cimitero:
loro vanno agli squali! L'anima marinara,
invece di trasudare nelle vostre patate il suo siero,
ad ogni ondata respira.

— Vedete all'orizzonte una lama d'onda levata;
la diresti il ventre innamorato
di una prostituta in calore, un po' sbronzata...
Loro sono là! — L'onda ha un vuoto —

— Ascoltate, ascoltate la tormenta muggente!... —
È il loro anniversario. — Ricorre assai sovente!
O poeta, conserva per te il tuo cieco canto;
— A loro il *De profundis* soffiato dal corno del vento,

...che rotolano infiniti negli spazi puri!...
che rotolano verdi e denudati,
senza chiodi, né bara, né coperchio, né ceri.
— Lasciateli rotolare, voi, *stirpe* di arrivati!

*

Capitolo II

Arthur Rimbaud

Abbiamo avuto la gioia di conoscere Arthur Rimbaud. Oggi alcune cose ci separano da lui senza che, beninteso, abbia mai fatto difetto la nostra profonda ammirazione per il suo genio e il suo carattere. All'epoca relativamente lontana della nostra intimità, Arthur Rimbaud era un ragazzo fra i sedici e i diciassette anni, già provvisto di tutto il bagaglio poetico conosciuto dal pubblico vero e che noi cercheremo di analizzare citando quanto più possiamo.

Di persona era alto, ben formato, quasi atletico, dal viso perfettamente ovale di angelo esiliato, con dei capelli castano-chiari tutti struffagliati e due occhi di un azzurro pallido, inquietante. Ardennese, possedeva inoltre un piccolo accento del luogo d'origine, perduto troppo in fretta, il dono della rapida assimilazione caratteristico di quella gente, - ciò che può spiegare il rapido disseccamento della sua vena sotto il sole sbiadito di Parigi, tanto per parlare come i nostri padri il cui linguaggio diretto e corretto non aveva tutti i torti, in fin dei conti!

Innanzitutto ci occuperemo della prima parte dell'opera di Arthur Rimbaud, l'opera della sua primissima adolescenza, - aria sublime, miracolosa, la pubertà!- per poi esaminare le diverse evoluzioni di questo spirito impetuoso, fino a giungere alla sua raffinata produzione letteraria.

Qui occorre una parentesi. Se queste righe cadranno per caso sotto i suoi occhi, sappia Arthur Rimbaud che noi non profferiamo giudizi sulle motivazioni degli uomini e stia tranquillo per quanto riguarda la nostra piena approvazione (e anche la nostra profonda tristezza) per la sua scelta di abbandonare la poesia, a patto che, e qui non abbiamo dubbi, questo abbandono si stato per lui logico, onesto e necessario.

L'opera di Rimbaud che risale al periodo della sua primissima giovinezza, cioè al 1869, '70 e '71, è piuttosto abbondante e formerebbe un volume rispettabile. È composta di poesie generalmente brevi, di sonetti, di

poemetti monorima, composizioni in strofe di quattro, cinque o sei versi. Il poeta non usa mai la rima baciata. Il suo verso, solidamente strutturato, si avvale raramente dell'artificio. Poche le cesure libertine e ancor meno le chiuse in verso seguente. La scelta delle parole è sempre squisita, talvolta volutamente pedante. La lingua è netta e resta chiara anche quando l'idea si appanna o il senso si oscura. Rime molto lodevoli.

Non sapremmo giustificare al meglio quanto abbiamo detto se non presentandovi il sonetto delle vocali:

VOYELLES

A noir, E blanc, I rouge, U vert, O bleu : voyelles,
Je dirai quelque jour vos naissances latentes :
A, noir corset velu des mouches éclatantes
Qui bombinent autour des puanteurs cruelles,

Golfes d'ombre ; E, candeur des vapeurs et des tentes,
Lances des glaciers fiers, rois blancs, frissons d'ombelles ;
I, pourpres, sang craché, rire des lèvres belles
Dans la colère ou les ivresses pénitentes ;

U, cycles, vibrations divins des mers virides,
Paix des pâtis semés d'animaux, paix des rides
Que l'alchimie imprime aux grands fronts studieux ;

O, suprême Clairon plein des strideurs étranges,
Silence traversés des Mondes et des Anges :
- O l'Oméga, rayon violet de Ses Yeux ! -

VOCALI

A nera, E bianca, I rossa, U verde, O blu: vocali,
dirò un qualche giorno le vostre nascite latenti:
A, nero corsetto peloso di mosche lucenti
che vanno ronzando intorno a fetori crudeli,

golfi d'ombra; E, candore di vapori e di tende,
lance di ghiacci fieri, re bianchi, brividi d'umbelle;
I, porpore, sangue sputato, riso di labbra belle
in mezzo alla collera o all'ebrezza penitente;

U, cicli, vibrazioni divine dei mari virenti,
pace dei pascoli sparsi di bestie e delle fronti
che l'alchimia corruga al sapiente eletto;

O, sommo flicorno di strani stridori impastato,
silenzio dai Mondi e dagli Angeli attraversato:
- O l'Omega, dei Suoi Occhi raggio violetto! -

La Musa (tanto peggio! Viva i nostri padri!) la Musa, diciamo noi, di Arthur Rimbaud prende ogni sorta di tono, pizzica tutte le corde dell'arpa, gratta tutte quelle della chitarra e carezza la ribecca con un archetto quanto mai agile. Irriverente e umorista, serio Arthur Rimbaud lo diventa, quando gli conviene, in sommo grado, pur restando quel gran poeta che Dio l'ha fatto.

Ne dà prova l'*Orazione della sera* e quei *Seduti* da inginocchiarsi di fronte.

Oraison du Soir

Je vis assis, tel qu'un ange aux mains d'un barbier,
Empoignant une chope à fortes cannelures,
L'hypogastre et le col cambrés, une Gambier
Aux dents, sous l'air gonflé d'impalpables voilures.

Tels que les excréments chauds d'un vieux colombier,
Mille rêves en moi font de douces brûlures :
Puis par instants mon coeur triste est comme un aubier
Qu'ensanglante l'or jeune et sombre des coulures.

Puis, quand j'ai ravalé mes rêves avec soin,
Je me détourne, ayant bu trente ou quarante chopes,
Et me recueille pour lâcher l'âcre besoin :

Doux comme le Seigneur du cèdre et des hysopes,
Je pisse vers les cieux bruns très haut et très loin,
Avec l'assentiment des grands héliotropes.

Orazione della Sera

Vivo seduto, come angelo in mano a un barbiere,
impugnando un boccale a forti scannellature,
ipogastro e collo incurvati, con una Gambier
fra i denti, sotto l'aria gonfia di vele leggere.

Come caldi escrementi di vecchia colombaia,
migliaia di sogni in me fanno dolci bruciateure;
poi, per istanti, il triste cuore è come un alborno
sanguinante d'oro giallo e scuro alle scolature.

Poi, quando accuratamente ho ringhiottito il sogno,
mi volto, bevuti ormai trenta o quaranta boccali,
e mi concentro per lasciare uscire l'acre bisogno:

dolce come il Signore del cedro e degli issopi,
piscio verso i cieli bruni molto alto e lontano,
con tutta l'approvazione dei grandi eliotropi.

I seduti hanno una piccola storia che forse è meglio raccontare per capirli meglio.

Arthur Rimbaud, che frequentava allora come esterno la seconda liceo classico di ***, faceva forza alla grande e quando si sentiva –finalmente! stanco di percorrere monti, boschi e pianure notte e giorno – un camminatore eccezionale!- si recava alla biblioteca della città e chiedeva in lettura opere dal titolo strambo per le orecchie del bibliotecario il cui nome non certo destinato alla posterità ce l’ho in punta di penna, ma insomma che importa il nome di quel buonomo dedito al suo lavoro maledettino? L’eccellente burocrate le cui funzioni l’obbligavano a fornire a Rimbaud, su sua richiesta, tutta una serie di Racconti Orientali e di libretti d’opera di Favart, il tutto intrecciato a libri vagamente scientifici e molto rari, non si alzava volentieri e lo rimandava a voce ai suoi poco cari studi, a Cicerone, a Orazio, e a non so più che autori greci. Il ragazzo che allora conosceva e soprattutto apprezzava infinitamente meglio i suoi classici di quanto lo facesse quella birba stessa, finì per irritarsi e da qui nacque questo capolavoro:

LES ASSIS

Noirs de loupes, grêlés, les yeux cerclés de bagues
Vertes, leurs doigts boulus crispés à leurs fémurs
Le sinciput plaqué de hargnosités vagues
Comme les floraisons lépreuses des vieux murs ;

Ils ont greffé dans des amours épileptiques
Leur fantasque ossature aux grands squelettes noirs
De leurs chaises ; leurs pieds aux barreaux rachitiques
S'entrelacent pour les matins et pour les soirs!

Ces vieillards ont toujours fait tresse avec leurs sièges,
Sentant les soleils vifs percaliser leur peau,
Ou, les yeux à la vitre où se fanent les neiges,
Tremblant du tremblement douloureux du crapaud

Et les Sièges leur ont des bontés : culottée
De brun, la paille cède aux angles de leurs reins ;
L'âme des vieux soleils s'allume emmaillottée
Dans ces tresses d'épis où fermentaient les grains

Et les Assis, genoux aux dents, verts pianistes
Les dix doigts sous leur siège aux rumeurs de tambour,
S'écoutent clapoter des barcarolles tristes,
Et leurs caboches vont dans des roulis d'amour.

- Oh, ne les faites pas lever ! C'est le naufrage...
Ils surgissent, grondant comme des chats giflés,
Ouvrant lentement leurs omoplates, ô rage !
Tout leur pantalon bouffe à leurs reins boursoufflés

Et vous les écoutez, cognant leurs têtes chauves
Aux murs sombres, plaquant et plaquant leurs pieds tors
Et leurs boutons d'habit sont des prunelles fauves
Qui vous accrochent l'oeil du fond des corridors !

Puis ils ont une main invisible qui tue :
Au retour, leur regard filtre ce venin noir
Qui charge l'oeil souffrant de la chienne battue
Et vous suez pris dans un atroce entonnoir

I SEDUTI

Neri di cisti, butterati, gli occhi cerchiati
di verde, dita nodose aggrappate ai femori
l’occipite con placche di malumori vaghi
come lebbrose efflorescenze sui vecchi muri,

essi hanno incastrato in amori epilettici
i grotteschi scheletri nelle ossature nere
delle sedie; i piedi sui bastoni rachitici
stanno avvinghiati per mattine e per sere!

Quei vecchi, sempre intrecciati alle sedie,
sentono la pelle percallizzarsi ai vivi albori
o, gli occhi ai vetri dove vaniscono le nevi,
tremano del tremito di un rospo fra i dolori

e i Seggi mostrano loro delle bontà: patinata
di bruno, la paglia cede agli angoli delle reni;
l’anima di antichi soli s’infiamma smaltata
nelle trecce di spighe che fervevano di grani

e i Seduti, le ginocchia ai denti, verdi pianisti,
le dieci dita sotto i sedili tamburellando,
si ascoltano tippettare barcarole tristi,
le loro teste in dondoli d’amore oscillando.

-Oh, non fateli alzare! Sarebbe un naufragio...
Si alzano, brontolando come gatti sferzati,
aprendo lentamente le scapole, che spregio!
i pantaloni si gonfiano ai fianchi dilatati

e li sentite battere con quelle teste calve
ai muri tetri, pesta e ripesta coi torti piedi,
e i bottoni dell’abito sono pupille fulve
che catturano l’occhio di fondo ai corridoi!

Hanno poi una mano che uccide, non veduta:
al ritorno il loro sguardo filtra quel nero fiele
che grava l’occhio sofferto della cagna battuta
e voi sudate, presi dentro un imbuto crudele,

Rassis, les poings noyés dans des manchettes sales
Ils songent à ceux-là qui les ont fait lever
Et, de l'aurore au soir, des grappes d'amygdales
Sous leurs mentons chétifs s'agitent à crever.

Quand l'austère sommeil a baissé leurs visières
Ils rêvent sur leur bras de sièges fécondés,
De vrais petits amours de chaises en lisière
Par lesquelles de fiers bureaux seront bordés ;

Des fleurs d'encre crachant des pollens en virgule
Les bercent, le long des calices accroupis
Tels qu'au fil des glaïeuls le vol des libellules
- Et leur membre s'agace à des barbes d'épis.

riseduti, pugni annegati in maniche sporche,
loro pensano a chi li aveva fatti alzare
e, da mattina a sera, le tonsille a ciocche
sotto i fragili menti si agitano da crepare.

Quando l'austero sonno gli abbassa le visiere
chini sul braccio sognano di sedie fecondate,
di autentici piccoli amori di sedie a bordature
da cui scrivanie fiere verranno circondate;

fiori d'inchiostro sputanti pollini a virgola
li cullano, lungo calici tutti riuniti
come a fil di gladioli volo di libellula
- E il loro membro si stuzzica a steli spighiti.

Ci tenevamo a citare questa poesia sapientemente e freddamente eccessiva fino all'ultimo verso così logica e gaiamente ardita. Il lettore può così rendersi conto della potenza ironica, dell'estro terribile del poeta di cui ci restano ancora da prendere in considerazione le doti più significative, doti somme, magnifica testimonianza d'intelligenza, prova fiera e francese, molto francese, lo vogliamo sottolineare in questi tempi di vile internazionalismo, di una naturale e mistica superiorità di razza e di casta, affermazione senza possibilità di dubbio di quella immortale regalità di Spirito, di Anima e di Cuore umani: la Grazia e la Forza e la grande Retorica rinnegata dai nostri interessanti, dai nostri sottili, dai nostri pittoreschi, ma angusti e più che angusti, striminziti Naturalisti del 1883!

La Forza, ne abbiamo avuto un esempio in quei pezzi inseriti sopra, però si tratta di una forza talmente rivestita di paradosso e di ambiguo umorismo che non appare se non in qualche modo mascherata. La ritroveremo nella sua integrità, bellissima e purissima, al termine di questo lavoro. Per il momento è la Grazia che ci richiama, una grazia particolare, finora certamente sconosciuta, dove la bizzarria e la stranezza cospargono di sale e di pepe l'estrema dolcezza, la divina semplicità del pensiero e dello stile.

Noi non conosciamo da parte nostra in nessuna letteratura qualcosa di un po' selvaggio e di così tenero, di così gentilmente caricaturale e di così cordiale, e di così *buono*, e di una stesura di getto franco, sonoro e magistrale come:

LES EFFARÉS

Noirs dans la neige et dans la brume,
Au grand soupirail qui s'allume,
Leurs culs en rond

À genoux, cinq petits, — misère ! —
Regardent le boulanger faire
Le lourd pain blond...

Ils voient le fort bras blanc qui tourne
La pâte grise, et qui l'enfourne
Dans un trou clair.

Ils écoutent le bon pain cuire.
Le boulanger au gras sourire
Chante un vieil air.

Ils sont blottis, pas un ne bouge,
Au souffle du soupirail rouge,
Chaud comme un sein.

Et quand pendant que minuit sonne,
Façonné, pétillant et jaune,

GLI STUPEFATTI

Neri sotto la neve e nelle brume,
al grande spiraglio col suo lume
i loro culi in tondo,

in ginocchioni, cinque creature
osservano il fornaio lavorare
il greve pane biondo...

Ecco il forte braccio bianco voltare
la pasta grigia, la vedono infornare
in una buca chiara.

Ascoltano il buon pane cuocere.
Con grasso sorriso il panettiere
canta una vecchia aria.

Son rannicchiati, nessuno si agita,
davanti al rosso spiraglio che alita,
caldo come un seno.

Quando, appena mezzanotte viene,
ben modellato, crepitante e marrone

On sort le pain,
Quand, sous les poutres enfumées,
Chantent les croûtes parfumées,
Et les grillons,

Quand ce trou chaud souffle la vie
Ils ont leur âme si ravie
Sous leurs haillons,

Ils se ressentent si bien vivre,
Les pauvres petits pleins de givre !
— Qu'ils sont là, tous,

Collant leurs petits museaux roses
Au grillage, chantant des choses,
Entre les trous,

Mais bien bas, — comme une prière...
Repliés vers cette lumière
Du ciel rouvert,

— Si fort, qu'ils crèvent leur culotte,
— Et que leur linge blanc tremblote
Au vent d'hiver...

si sforna il pane,

quando, sotto le travi affumicate,
stan cantando le croste profumate
e anche i grilli,

quando la buca calda soffia la vita
senton la propria anima rapita
sotto i loro brandelli,

essi si senton cosí ben rinati,
poveri piccini tutti imbrinati!
-che son tutti, là,

attaccati con i musetti rosa
alla griglia, cantando qualche cosa,
fra le maglie, qua e là,

ma zittini, -come con le preghiere...
stanno piegati verso quel bagliore
del cielo spalancato,

— cosí forte che strappano i calzoni
— e trema la loro camicia penzoloni
a quel vento gelato...

Cosa ne dite? Trovando in un'altra arte delle analogie che l'originalità di questo "piccolo *cuadro*" c'impedisce di cercare fra tutti i poeti possibili, da parte nostra diremmo che si tratta di un Goya, peggiore e migliore. Goya e Murillo consultati ci darebbero ragione, sappiatelo!

Ancora un po' di Goya ne *Le cercatrici di pidocchi*, ma stavolta di un Goya luminoso, esasperato, bianco su bianco con degli effetti rosei e blu e quel tocco singolare fino al fantastico. Ma comunque quanto è superiore il poeta al pittore sia per la grande emozione che per la musicalità della buone rime!

Vi chiamo a testimoni:

LES CHERCHEUSES DE POUX

Quand le front de l'enfant, plein de rouges tourmentes,
Implore l'essaim blanc des rêves indistincts,
Il vient près de son lit deux grandes sœurs charmantes
Avec de frêles doigts aux ongles argentins.

Elles assoient l'enfant devant une croisée
Grande ouverte où l'air bleu baigne un fouillis de fleurs,
Et dans ses lourds cheveux où tombe la rosée
Promènent leurs doigts fins, terribles et charmeurs.

Il écoute chanter leurs haleines craintives
Qui fleurent de longs miels végétaux et rosés,
Et qu'interrompt parfois un sifflement, salives
Reprises sur la lèvre ou désirs de baisers.

Il entend leurs cils noirs battant sous les silences
Parfumés ; et leurs doigts électriques et doux
Font crépiter parmi ses grises indolences
Sous leurs ongles royaux la mort des petits poux.

LE CERCATRICI DI PIDOCCHI

Quando la fronte del bimbo, pien di rossi tormenti,
implora lo sciame bianco dei sogni, indistinto,
Si accostano al letto due grandi sorelle avvenenti
con delle fragili dita dalle unghie d'argento.

Fanno sedere il bimbo davanti ad una finestrella
spalancata dove l'aria blu bagna un cespuglio di fiori,
e nei lunghi capelli pesanti che la rugiada imperla
scorrono i loro diti fini, terribili e ammaliatori.

Lui sta ascoltando il canto dei loro aliti sospesi
che odorano di lunghe melate vegetali e rosate
rotte a volte da un sibilo: salivamenti ripresi
sul labbro oppure desideri di essere bacciate.

Sente le loro ciglia nere che battono nei silenzi
profumati; mentre i loro elettrici e dolci ditini
sotto le unghie regali fra le sue grige indolenze
fanno scoppiettare la morte dei suoi pidocchini.

Voilà que monte en lui le vin de la Paresse,
Soupir d'harmonica qui pourrait délirer ;
L'enfant se sent, selon la lenteur des caresses,
Sourdre et mourir sans cesse un désir de pleurer.

Ecco dentro di lui salire il vino della Pigrizia,
è un sospiro di armonica fino al vaneggiamento;
il bimbo sente, con la lentezza della carezza,
nascere e morire un continuo desiderio di pianto.

Non c'è niente, fino alla rima irregolare dell'ultima stanza, non c'è niente, fino all'ultima frase sospesa e quasi dominante fra il punto e virgola e il punto fermo, che possa aggiungersi in leggerezza di tratto, in *tremolato* di espressione al fascino fragile del frammento. E il bel movimento, il bel bilanciamento lamartiniano, nevvvero? In questi pochi versi che sembra prolungarsi nel sogno e nella musica! Fa pensare addirittura a Racine, oseremo aggiungere, e perché non giungere, confessiamolo! fino a Virgilio?

Molti altri esempi di grazia squisitamente perversa o casta da rapirvi in estasi vi tentano, ma i limiti normali di questo secondo capitolo già abbastanza lungo c'impongono di passare oltre a tanti delicati miracoli e noi faremo il nostro ingresso senza più tardare nel regno deella Forza splendida dove c'invita il mago con il suo

LE BATEAU IVRE

Comme je descendais des Fleuves impassibles,
Je ne me sentis plus guidé par les haleurs:
Des Peaux-Rouges criards les avaient pris pour cibles,
Les ayant cloués nus aux poteaux de couleurs.

J'étais insoucieux de tous les équipages,
Porteur de blés flamands ou de cotons anglais.
Quand avec mes haleurs ont fini ces tapages,
Les Fleuves m'ont laissé descendre où je voulais.

Dans les clapotements furieux des marées,
Moi, l'autre hiver, plus sourd que les cerveaux d'enfants,
Je courus! Et les Péninsules démarrées
N'ont pas subi tohu-bohus plus triomphants.

La tempête a béni mes éveils maritimes.
Plus léger qu'un bouchon j'ai dansé sur les flots
Qu'on appelle rouleurs éternels de victimes,
Dix nuits, sans regretter l'oeil ni ais des falots!

Plus douce qu'aux enfants la chair des pommes sures,
L'eau verte pénétra ma coque de sapin
Et des taches de vins bleus et des vomissures
Me lava, dispersant gouvernail et grappin.

Et dès lors, je me suis baigné dans le Poème
De la Mer, infusé d'astres, et lactescent,
Dévorant les azurs verts; où, flottaison blême
Et ravie, un noyé pensif parfois descend;

Où, teignant tout à coup les bleuités, délire
Et rythmes lents sous les rutillements du jour,
Plus fortes que l'alcool, plus vastes que nos lyres,
Fermentent les rousseurs amères de l'amour!

Je sais les cieux crevant en éclairs, et les trombes
Et les ressacs et les courants: je sais le soir,
L'Aube exaltée ainsi qu'un peuple de colombes,

IL BATTELLO EBBRO

Mentre discendevo per Fiumi indifferenti
non mi son più sentito guidato da alatori,
li avevan presi a bersaglio pellirosse urlanti
e infilzati tutti nudi ai pali multicolori.

Ero insofferente di tutti gli equipaggi,
portavo grani di Fiandra o cotonei inglesi.
Finiti gli alatori assieme agli schiamazzi,
i Fiumi m'han fatto scendere dove volessi.

Dentro i furiosi spruzzi delle mareggiate
io, l'ultimo inverno, più sordo degl'infanti
cervelli, ho corso! E Penisole disancorate
non hanno mai subito urla più trionfanti.

La tempesta ha benedetto i risvegli marittimi.
Più leggero di un tappo ho danzato sul flutto
che chiamano eterno avvolgitore di vittime,
dieci notti, senza cercar fari dall'occhio fatuo!

Più dolce che ai ragazzi polpa di mele aspre,
l'acqua verde penetrò nello scafo di faggio
e le macchie di vino e di vomito bluastre
mi lavò via, spazzando timone e ancoraggio.

E da allora mi son bagnato dentro il Cantico
del Mare, infuso d'astri, lattescente, vorace
di azzurri verdi; ove talvolta, natante estatico
e livido, un annegato pensoso scende a foce;

dove, tingendo a un tratto le bluità, deliri
e ritmi lenti sotto i rutilamenti del giorno,
più forti dell'alcool, più vasti delle lire,
gli amari rossori dell'amore fermentano!

Io so i cieli cretati di lampi e le trombe
e le risacche e le correnti; io so le sere,
l'Alba esaltata come un popolo di colombe

Et j'ai vu quelquefois ce que l'homme a cru voir!

J'ai vu le soleil bas, taché d'horreurs mystiques,
Illuminant de longs figements violets,
Pareils à des acteurs de drames très antiques
Les flots roulant au loin leurs frissons de volets!

J'ai rêvé la nuit verte aux neiges éblouies,
Baiser montant aux yeux des mers avec lenteurs,
La circulation des sèves inouïes,
Et l'éveil jaune et bleu des phosphores chanteurs!

J'ai suivi, des mois pleins, pareille aux vacheries
Hystériques, la houle à l'assaut des récifs,
Sans songer que les pieds lumineux des Maries
Pussent forcer le mufle aux Océans poussifs!

J'ai heurté, savez-vous, d'incroyables Florides
Mêlant aux fleurs des yeux de panthères à peaux
D'hommes! Des arcs-en-ciel tendus comme des brides
Sous l'horizon des mers, à de glauques troupeaux!

J'ai vu fermenter les marais énormes, nasses
Où pourrit dans les joncs tout un Léviathan!
Des écroulements d'eaux au milieu des bonaces,
Et les lointains vers les gouffres cataractant!

Glaciers, soleils d'argent, flots nacreux, cieux de braises!
Echouages hideux au fond des golfes bruns
Où les serpents géants dévorés des punaises
Choient, des arbres tordus, avec de noirs parfums!

J'aurais voulu montrer aux enfants ces dorades
Du flot bleu, ces poissons d'or, ces poissons chantants.
- Des écumes de fleurs ont bercé mes dééradés
Et d'ineffables vents m'ont ailé par instants.

Parfois, martyr lassé des pôles et des zones,
La mer dont le sanglot faisait mon roulis doux
Montait vers moi ses fleurs d'ombre aux ventouses jaunes
Et je restais, ainsi qu'une femme à genoux...

Presque île, ballottant sur mes bords les querelles
Et les fientes d'oiseaux clabaudeurs aux yeux blonds.
Et je voguais, lorsqu'à travers mes liens frêles
Des noyés descendaient dormir, à reculons!

Or moi, bateau perdu sous les cheveux des anses,
Jeté par l'ouragan dans l'éther sans oiseau,
Moi dont les Monitors et les voiliers des Hanses
N'auraient pas repêché la carcasse ivre d'eau;

Libre, fumant, monté de brumes violettes,
Moi qui trouais le ciel rougeoyant comme un mur
Qui porte, confiture exquise aux bons poètes,
Des lichens de soleil et des morves d'azur;

e vidi a volte ciò che l'uomo credette vedere!

Ho visto il sole basso, sporco d'orrore mistico,
irraggiante una lunga violacea filigrana,
pari a degli attori di un dramma molto antico,
i flutti dilatando i loro brividi di persiana!

Ho sognato la notte verde dalle nevi abbagliate,
bacio che sale agli occhi con lentezza dai mari,
la circolazione delle linfe inaudite,
e il risveglio blu e giallo dei fosfori canori!

Ho seguito, a mesi pieni, pari a vaccherie
isteriche, l'onda sulle scogliere all'assalto,
senza pensar che i luminosi piedi delle Marie
possano premere il muso di Oceani in sussulto!

Ho urtato, sapete, contro incredibili Floride
mischianti i fiori ad occhi di pantere a pelle
d'uomo! Degli Arcobaleni tesi come briglie,
sotto l'orizzonte dei mari, su mandrie cerule.

Ho visto fermentare paludi enormi, nasse
ove marcisce nei giunchi tutt'un Leviatano!
Scrosci d'acqua crollati in mezzo alle bonacce,
e le lontananze che verso abissi degradano!

Ghiacci, soli d'argento, flutti perlato, braci
di cieli! Immondi cascami nei golfi marroni,
dove serpenti giganti mangiati dalle cimici
cadono dagli alberi ritorti con neri aromi!

Avrei voluto mostrare ai fanciulli le orate
del flutto blu, pesci d'oro, pesci cantanti.
- Schiume di fiori han cullato le mie salpate
e d'ineffabili venti mi hanno alato gl'istanti.

Talvolta, martire stanco di poli e di zone,
il mare il cui singhiozzo addolciva la beccheggiata
alzava a me fiori d'ombra a ventose gialle
e io restavo, come una donna inginocchiata...

Quasi un'isola, sui miei bordi ballottavano
liti e sterco d'uccelli a occhi biondi e canto iroso,
e, mentre degli annegati a dormire scendevano
fra i miei fragili orditi, io vogavo a ritroso!

Ora io, battello sperso sotto il crine dell'anse,
gettato dall'uragano nell'etere senza uccelli,
io che nessun Molitor né veliero dell'Ansa
avrebbe ripescato, carcassa ubriaca d'acqua;

libero, fumante, gravido di bruma violetta,
che il cielo rossastro foravo come un muro,
che porto, confettura squisita al buon poeta,
licheni di sole e mucillagine di azzurro;

Qui courais, taché de lunules électriques,
Planche folle, escorté des hippocampes noirs,
Quand les juillets faisaient crouler à coups de triques
Les cieux ultramarins aux ardents entonnoirs;

che correvo, screziato di elettriche lunelle,
tavola folle, scortata da neri ippocampi,
quando luglio scrollava a colpi di randello
i cieli oltremarini dai cappucci roventi;

Moi qui tremblais, sentant geindre à cinquante lieues
Le rut des Béhémots et les Maelstroms épais,
Fileur éternel des immobilités bleues,
Je regrette l'Europe aux anciens parapets!

che tremavo al gemito da cinquanta leghe
di Behemot in calore e Maelstrom compatti,
eterno filatore su immobilità glauche,
rimpiango l'Europa dagli antichi parapetti!

J'ai vu des archipels sidéraux! et des îles
Dont les cieux délirants sont ouverts au vogueur:
- Est-ce en ces nuits sans fonds que tu dors et t'exiles,
Million d'oiseaux d'or, ô future Vigueur?

Ho visto arcipelaghi siderali! Ed isole
con cieli deliranti aperti al vogatore:
- E' in notti senza fondo che dormi e ti esuli,
milione d'uccelli d'oro, o futuro Vigore?

Mais, vrai, j'ai trop pleuré! Les Aubes sont navrantes.
Toute lune est atroce et tout soleil amer:
L'âcre amour m'a gonflé de torpeurs enivrantes.
O que ma quille éclate! O que j'aïlle à la mer!

E' vero, ho pianto troppo! Le Albe son desolanti.
Ogni luna è atroce ed ogni sole è amaro:
l'acre amore m'ha gonfiato di torpori inebrianti.
Oh che la chiglia schianti! Oh ch'io finisca in mare!

Si je désire une eau d'Europe, c'est la flache
Noire et froide où vers le crépuscule embaumé
Un enfant accroupi plein de tristesse, lâche
Un bateau frêle comme un papillon de mai.

Se desidero un'acqua d'Europa, è una pozza
nera e fredda, ove verso il crepuscolo odoroso
un fanciullo accovacciato pieno di tristezza
vari un battello fragile come farfalla di maggio.

Je ne puis plus, baigné de vos langueurs, ô lames,
Enlever leur sillage aux porteurs de cotons,
Ni traverser l'orgueil des drapeaux et des flammes,
Ni nager sous les yeux horribles des pontons

Molle di vostri languori, non posso più, o lame,
sottrarre i loro percorsi ai mercanti di cotone,
né traversare l'orgoglio di bandiere e di fiamme,
né navigare sotto l'occhio atroce dei pontoni.

E adesso quale giudizio formulare sulle *Prime comunioni*, componimento troppo lungo per essere citato integralmente, dopo il nostro eccesso di citazioni, e di cui noi detestiamo nettamente lo spirito, che ci sembra derivare da un incontro infelice con il Michelet senile ed empio, il Michelet di sotto la biancheria sporca delle donne e dietro Parny (l'altro Michelet nessuno lo adora più di noi), sì, quale giudizio formulare su questo brano colossale se non che noi ne amiamo la profonda struttura e tutti i versi senza eccezione? Ce ne sono di siffatti:

Adonai !... - Dans les terminaisons latines,
Des cieux moirés de vert baignent les Fronts vermeils
Et tachés du sang pur des célestes poitrines
De grands linges neigeux tombent sur les soleils !

Adonai!... – All'interno dei suffissi latini,
cieli mazzati di verde le Fronti bagnano
vermiglie del sangue puro dei celesti seni,
grandi lenzuola nevole sui soli cadono!

Parigi si ripopola, scritto all'indomani della "Settimana di sangue", pullula di bellezza:

.....
Cachez les palais morts dans des niches de planches !
L'ancien jour effaré rafraîchit vos regards.
Voici le troupeau roux des tordeuses de hanches,
Soyez fous, vous serez drôles, étant hagards !

.....
Coprite con nicchie di tavole i palazzi cadenti!
Il vecchio giorno attonito vi rinfresca gli sguardi.
Eccolo, il rosso armento delle ancheggianti,
siate pazzi, sarete buffi, essendo dei balordi!

.....
Quand tes pieds ont dansé si fort dans les colères,
Paris ! quand tu reçus tant de coups de couteau,
Quand tu gis, retenant dans tes prunelles claires
Un peu de la bonté du fauve renouveau

.....
Quando i tuoi piedi ballarono forti di collere,
Parigi! Dopo aver ricevuto l'accoltellamento,
quando giacesti, serbando nelle pupille chiare
un po' della bontà del fiero rinnovamento

.....

In quest'ordine d'idee, *Les Veilleurs*¹, poesia ormai introvabile, ahimè! fra le nostre carte e che la nostra memoria non è più capace di ricostruire, ci ha lasciato la più forte impressione che mai dei versi ci abbiano prodotto. È di una vibrazione, di una ampiezza, di una tristezza sacra! E di un tale accento di sublime desolazione che osiamo credere che si tratti della cosa più bella che Arthur Rimbaud abbia scritto, e di gran lunga!

Tante altre composizioni di prim'ordine ci sono passate fra le mani che per un caso malvagio e nel turbine di viaggi discretamente accidentati sono andate perdute. Perciò noi qui scongiuriamo tutti gli amici conosciuti e sconosciuti che fossero in possesso di: *les Veilleurs, Accroupissements, les Pauvres à l'église, les Réveilleurs de la nuit, Douaniers, les Mains de JeanneMarie, Sœur de charité* e tutte le cose che portano la firma di quel nome prestigioso di volercele inviare nel caso, probabile, che il presente lavoro debba avere un'altra edizione più completa. In nome dell'onore delle Lettere noi rivolgiamo loro questa preghiera: i manoscritti verranno religiosamente resi, appena copiati, ai loro legittimi proprietari.

È tempo di pensare di terminare questo tema che ha preso tali proporzioni per ragioni più che apprezzabili.

Il nome e l'opera di Corbière e le opere di Mallarmé sono garantite fino alla fine dei tempi; le une risuonano sulle labbra degli uomini, le altre in tutte le memorie degne di loro. Corbière et Mallarmé hanno dato alle stampe – piccola cosa immensa. Rimbaud, troppo sdegnoso, addirittura più sdegnoso di Corbière, il quale almento ha gettato il suo poema in faccia al secolo, non ha voluto pubblicare niente dei suoi versi.

Un'unica composizione poetica, d'altronde se non rinnegata o disconosciuta da lui stesso, è stata inserita *a sua insaputa*, e fu buona cosa, nella prima annata della *Renaissance*, verso il 1873. Questa poesia s'intitola *I corvi*. I curiosi potranno offrirsi quest'opera patriottica, ma patriottica come si deve, e che noi, per quanto ci riguarda, apprezziamo molto, ma non si tratta ancora di questo. Noi siamo fieri di offrire ai nostri contemporanei intelligenti buona parte di questa ricca torta che si chiama Rimbaud!

Se avessimo potuto consultare Rimbaud (di cui non conosciamo l'indirizzo, anch'esso ben vago) lui ci avrebbe probabilmente sconsigliato d'intraprendere questo lavoro per quel che lo riguarda.

Così maledetto da se stesso, questo Poeta maledetto! Ma l'amicizia, la devozione letteraria che noi gli manifesteremo sempre ci ha dettato queste righe, rendendoci indiscreti. Tanto peggio per lui! Tanto meglio per noi, nevvvero? Non sarà andato tutto perduto il tesoro dimenticato da quel possessore così incurante, e se abbiamo commesso un delitto, allora *felix culpa!*

Dopo alcuni soggiorni a Parigi, in seguito a diverse peregrinazioni più o meno sconvolgenti, Rimbaud cambiò rotta e lavorò (lui!) nell'ambito dell'ingenuità, dell'estrema, volutamente eccessiva, semplicità, usando solo assonanze, parole vaghe, frasi infantili o popolari. E compì così dei prodigi d'impalpabilità, di vera vaghezza, di fascino quasi impossibile da apprezzare a forza di essere tenue e sottile.

Elle est retrouvée.
Quoi ? — L'Éternité.
C'est la mer allée
Avec les soleils.

E' ritrovata.
Che? – L'Eternità.
E' il mare
andato coi soli.

Ma il poeta stava scomparendo. – Stiamo parlando del poeta *corretto* in un senso un po' speciale del termine. Ne seguì un prosatore stupefacente. Un manoscritto di cui non ricordiamo il titolo e che conteneva strane misticità e acutissime osservazioni psicologiche cadde in certe mani che lo smarrirono senza sapere cosa facessero.

Una stagione all'inferno, apparsa a Bruxelles nel 1873 presso l'editore Poot e Co., 37, rue aux Choux, sprofondò completamente in un oblio mostruoso, avendo l'autore *del tutto* trascurato di "lanciarla". Aveva ben altre cose da fare.

Egli corse tutti i continenti e tutti gli oceani, in povertà e con fierezza (ricco d'altronde, se l'avesse voluto, di famiglia e di posizione) dopo aver scritto, ancora in prosa, una serie di superbi frammenti, *Le illuminazioni*, andate completamente perdute, così temiamo.²

¹ LES VEILLEURS e le altre poesie citate di seguito sono state portate poco a poco alla luce e pubblicate delle opere complete di Rimbaud.

² *Le illuminazioni* sono state ritrovate e pubblicate nel 1886 assieme ad altre poesie. Un'edizione completa è stata terminata nel 1895.

Nella sua *Stagione all'inferno* diceva: “La mia giornata è terminata. Lascio l’Europa. L’aria marina mi brucerà i polmoni, i climi perduti mi conceranno la pelle”.

Tutto questo va benissimo e l’uomo ha mantenuto la parola. L’uomo in Rimbaud è libero, questo è chiarissimo e glielo abbiamo concesso fin dall’inizio con una legittima riserva che noi però vogliamo sottolineare concludendo. Ma non abbiamo noi, pazzi di questo poeta, avuto ragione di prenderlo, questo aquilotto, e di tenerlo dentro questa gabbia, sotto questa etichetta, e non potremmo noi per giunta e per colmo (se la Letteratura dovesse vedere consumarsi una tale perdita) esclamare con Corbière, suo fratello primogenito, non suo fratello maggiore, con ironia? No. Con malinconia? Oh, sì! Con rabbia? Certo che sì!

Elle est éteinte
Cette huile sainte,
Il est éteint
Le sacristain!

Si è spento
quell’olio santo,
si è spento
il sagrestano!

*

Capitolo III

Stéphane Mallarmé

In un libro che non vedrà la luce noi scrivevamo un tempo, a proposito del *Parnasse Contemporain* e dei suoi principali redattori: “Un altro poeta, e non il minore di tutti costoro, si ricollegava a questo gruppo. Viveva all’epoca in provincia del suo impiego come professore d’inglese, ma stava in frequente corrispondenza con Parigi. Egli dette al Parnaso alcuni versi di una novità che fece scandalo nei giornali. Preoccupato, certo! della bellezza, considerava la chiarezza come una grazia secondaria, e provvisto che il suo verso fosse fitto, musicale, prezioso e, all’occorrenza languido o eccessivo, per il resto si beffava di tutto pur di piacere ai delicati, di cui lui stesso rappresentava il caso estremo. Figuriamoci come sia stato male accolto dalla *Critica* questo poeta che resterà per tutto il tempo che ci sarà la lingua francese come testimone di uno sforzo gigantesco! Come si denigrò la sua “stravaganza un po’ ricercata”, come si esprimeva con “un po’” troppa indolenza un maestro stanco che lo avrebbe difeso meglio forse al tempo in cui era il leone ben dentato e violentemente capelluto del romanticismo! Fra i fogli umoristici, “in seno” alle riviste serie, un po’ dappertutto diventò di moda riderne, richiamare alla correttezza linguistica lo scrittore compito e al senso del bello il sicuro artista. Fra i più influenti, gli sciocchi gli dettero del pazzo! Sintomo ancora onorabile, degli scrittori degni del nome si concedettero la mescolanza con questa stampa incompetente; si videro “restarne stupefatte” persone d’ingegno e di gusto fieri, maestri di audacia imparziale e di gran buon senso, Barbey d’Aurevilly, purtroppo anche lui! Turbato dalla Im-pas-si-bi-li-tà tutta teorica dei Parnassiani (ci voleva LA parola d’ordine per affrontare lo Scamicciato e combatterlo), quel romanziere meraviglioso, quel polemista unico, quel saggista di genio, il primo indiscusso fra i nostri prosatori, pubblicò contro il Parnaso nel *Nain Jaune* una serie di articoli in cui lo spirito più rabbioso non cedeva il passo che alla più raffinata crudeltà; il “piccolo cammeo” dedicato a Mallarmé fu particolarmente carino, ma così ingiusto che agì su ciascuno di noi peggio di una ferita personale. Cosa importarono, cosa importano ancora questi torti fatti dall’Opinione a Stéphane Mallarmé e a quelli che lo amano come si deve amare (o detestare) – immensamente!” (*Voyage en France par un Français: Le Parnasse contemporain*).

Niente è cambiato rispetto a quell’apprezzamento di sei anni fa, e che potrebbe essere valido fin dal momento in cui leggemmo per la prima volta dei versi di Mallarmé.

A partire da quel tempo il poeta ha potuto accrescere la sua maniera, fare con più agio quello che voleva, ma è restato lo stesso, non stazionario, buon Dio! ma più splendente di luce graduata che va dall’alba al mezzogiorno e al pomeriggio, normalmente.

Per questo, evitando di stancare il nostro esiguo pubblico con la nostra prosa, vogliamo mettergli sotto gli occhi un sonetto e una terza rima sconosciuti, crediamo, che lo conquisteranno di colpo al nostro caro poeta e caro amico che all'inizio del suo talento si provava su tutti i toni di uno strumento incomparabile.

PLACET FUTILE

Princesse ! à jalouser le destin d'une Hébé
Qui poind sur cette tasse au baiser de vos lèvres,
J'use mes feux mais n'ai rang discret que d'abbé
Et ne figurerai même nu sur le Sèvres.

Comme je ne suis pas ton bichon emparbé,
Ni la pastille ni du rouge, ni Jeux mièvres
Et que sur moi je sais ton regard clos tombé,
Blonde dont les coiffeurs divins sont des orfèvres !

Nommez nous... toi de qui tant de ris framboisés
Se joignent en troupeau d'agneaux apprivoisés
Chez tous broutant les vœux et bêlant aux délires,

Nommez nous... pour qu'Amour ailé d'un éventail
M'y peigne flûte aux doigts endormant ce bercail,
Princesse, nommez nous berger de vos sourires.

Che ne dite? Un fiore di serra impagabile! colto, con quale dolce maniera! dalla mano così forte del mastro artigiano che forgiava

LE GUIGNON

Au dessus du bétail ahuri des humains
Bondissaient en clartés les sauvages crinières
Des mendiants d'azur le pied dans nos chemins.

Un noir vent sur leur marche éployé pour bannières
La flagellait de froid tel jusque dans la chair,
Qu'il y creusait aussi d'irritables ornières.

Toujours avec l'espoir de rencontrer la mer,
Ils voyageaient sans pain, sans bâtons et sans urnes,
Mordant au citron d'or de l'idéal amer.

La plupart râla dans les défilés nocturnes,
S'enivrant du bonheur de voir couler son sang,
O Mort le seul baiser aux bouches taciturnes !

Leur défaite, c'est par un ange très puissant
Debout à l'horizon dans le nu de son glaive :
Une pourpre se caille au sein reconnaissant.

Il tettent la douleur comme ils étaient le rêve
Et quand ils vont rythmant des pleurs voluptueux
Le peuple s'agenouille et leur mère se lève.

Ceux-là sont consolés, sûrs et majestueux ;
Mais traînent à leurs pas cent frères qu'on bafoue,

PLACET FUTILE

Principessa! A invidiare di una Ebe il destino
che sulla tazza al bacio delle labbra affiora,
consumo i miei fuochi col sol ruolo di abatino
né figurerò poi nudo sui piatti di Sevres.

Siccome io non sono il tuo cane barbone,
né pastiglia né rossetto, né dolci giochini
e so che il tuo sguardo su me spento si pone,
bionda di cui sono orafi i coiffeurs divini!

Nominateci... tu il cui gran riso di lampone
di docili agnelli in gregge si compone
da tutti brucando auguri e belando di estasi,

Nominateci...acché Amore d'un ventaglio alato
dipinga me che addormento quell'ovile col flauto,
Principessa, nominateci pastore dei sorrisi.

LA DISDETTA

Al di sopra del rude gregge degli umani
ondeggiavan chiarori di selvagge criniere
di assetati d'azzurro sui nostri cammini.

Sulla lor marcia neri venti per bandiere
la flagellavan di freddo fin nella la carne
fino ad incidervi irritabili filiere.

Sempre nella speranza d'incontrare il mare,
viaggiavan senza cibo, né bastoni, né urne,
mordendo il cedro d'oro delle illusioni amare.

La maggior parte rantolò in marce notturne,
ebbra del piacer di veder il suo sangue colante,
o Morte il solo bacio su bocche taciturne.

La lor disfatta, vien da un angelo ultrapotente
in piedi all'orizzonte nel nudo del suo gladio:
una porpora si accaglia sul seno riconoscente.

Allattati dal dolore come lo furon dal sogno
e quando vanno a ritmo dei pianti voluttuosi
il popolo s'inginocchia e le lor madri sorgono.

Essi son consolati, sicuri e maestosi;
ma si trascinan dietro cento fratelli beffati,

Dérisoires martyrs de hazards tortueux.

Le sel pareil des pleurs ronge leur douce joue,
Ils mangent de la cendre avec le même amour,
Mais vulgaire ou bouffon le destin qui les roue.

Ils pouvaient exciter aussi comme un tambour
La servile pitié des races à voix ternes,
Égaulx de Prométhée à qui manque un vautour !

Non, vils et fréquentant les déserts sans citerne,
Ils courent sous le fouet d'un monarque rageur,
Le Guignon, dont le rire inouï les prosterne.

Amants, il saute en croupe à trois, le partageur !
Puis le torrent franchi, vous plonge en une mare
Et laisse un bloc boueux du blanc couple nageur.

Grâce à lui, si l'un souffle à son buccin bizarre,
Des enfants nous tordront en un rire obstiné
Qui, le poing à leur cul, singeront sa fanfare.

Grâce à lui, si l'une orne à point un sein fané
Par une rose qui nubile le rallume,
De la bave luira sur son bouquet damné.

Et ce squelette nain, coiffé d'un feutre à plume
Et botté, dont l'aisselle à pour poils vrais des vers,
Est pour eux l'infini de la vaste amertume.

Vexés ne vont-ils pas provoquer le pervers,
Leur rapière grinçant suit le rayon de lune
Qui neige en sa carcasse et qui passe au travers.

Désolés sans l'orgueil qui sacre l'infortune,
Et tristes de venger leurs os de coups de bec,
Ils convoitent la haine, au lieu de la rancune.

Ils sont l'amusement des racleurs de rebec,
Des marmots, des putains et de la vieille engeance
Des loqueteux dansant quand le broc est à sec.

Les poètes bons pour l'aumône ou la vengeance,
Ne connaissant le mal de ces dieux effacés,
Les disent ennuyeux et sans intelligence.

« Ils peuvent fuir ayant de chaque exploit assez,
« Comme un vierge cheval écume de tempête
« Plutôt que de partir en galops cuirassés.

« Nous soûlerons d'encens le vainqueur dans la fête :
« Mais eux, pourquoi n'endosser pas, ces baladins,
« D'écarlate haillon hurlant que l'on s'arrête ! »

Quand en face tous leur ont craché les dédain,
Nuls et la barbe à mots bas priant le tonnerre,

ridicoli martiri di destini tortuosi.

Il sale come pianto corrode le dolci guance,
mangiano della cenere col medesimo amore,
ma è volgare o ridicolo il fato che li torce.

Al pari di un tamburo potevano eccitare
la servile pietà di stirpi con voce afona,
pari ad un Prometeo a cui manca un vulture!

No, vili e avvezzi a deserti senza cisterna,
corrono sotto la sferza di un monarca arrogante,
la Disdetta il cui riso inaudito li prosterna.

Amanti, salta in groppa a tre, la invadente!
Poi, oltre il fiume, getta e lascia in una pozza
come fangoso blocco, la bianca coppia natante.

Grazie a lei, se uno suona la sua tromba pazza,
dei bimbi ci faranno torcere in risa ostinate
parodiando, col pugno al culo, lui che schiamazza.

Grazie a lei, se una si orna i seni afflosciati
con una rosa che li riaccenda, illibata,
una bava brillerà sui suoi petali dannati.

E lo scheletro nano, cuffia di feltro piumata
e stivaletti, la cui ascella ha come peli dei versi,
è per loro l'immenso dell'amarezza sconfinata.

Mortificati non provocheranno la perversa,
la loro daga stridula segue il raggio di luna
che nevicca nella sua carcassa e l'attraversa.

Afflitti, senza l'orgoglio che consacra sventure,
e tristi di vendicare le ossa a colpi di becco,
essi anelano all'odio, invece che al rancore.

Sono il divertimento dei raschia-ribecca,
marmocchi, puttane e della vecchia razza
di straccioni danzanti quando la brocca è secca.

I poeti buoni per elemosina o vendicanza,
non conoscono i mali di quegli dèi sbiaditi,
li chiamano noiosi e senza intelligenza.

“Essi posson fuggire stanchi d'ogni prodezza,
come un vergin puledro schiuma di tempesta
piuttosto che partire al galoppo in corazza.

Ubriacheremo d'incenso il vincitore alla festa:
ma perchè non indossano loro, quegli'istrioni,
stracci di colore scarlatto urlando: *arresta!*”

Quando han loro sputato tutti in faccia gli sdegni,
nulli e con barba che invoca borbottando i tuoni,

Ces héros excédés de malaises badins
Vont ridiculement se pendre au réverbère.

quegli eroi inondati dal malessere degli scherni
vanno ridicolmente ad impiccarsi ai lampioni.

Alla stessa epoca circa, ma evidentemente più dopo che prima dovrebbe risalire lo schizzo

APPARITION

La lune s'attristait. Des séraphins en pleurs
Rêvant, l'archet aux doigts dans le calme des fleurs
Vaporeuses, tiraient de mourantes violes
De blancs sanglots glissant sur l'azur des corolles
- C'était le jour béni de ton premier baiser.
Ma songerie aimant à me martyriser
S'enivrait savamment du parfum de tristesse
Que même sans regret et sans déboire laisse
La cueillaison d'un Rêve au coeur qui l'a cueilli.
J'errais donc, l'oeil rivé sur le pavé vieilli
Quand avec du soleil aux cheveux, dans la rue
Et dans le soir, tu m'es en riant apparue
Et j'ai cru voir la fée au chapeau de clarté
Qui jadis sur mes beaux sommeils d'enfant gâté
Passait, laissant toujours de ses mains mal fermées
Neiger de blancs bouquets d'étoiles parfumées.

APPARIZIONE

La luna si attristava. Serafini sognatori
in pianto, l'arco in mano nella calma dei fiori
vaporosi, cavavano dalle morenti viole
bianchi lai scivolanti sul blu delle corolle
- Fu il dì benedetto del nostro primo amplesso.
La fantasia che amava martirizzar me stesso
sapiente s'inebriava del profumo di tristezza
che lascia pur senza rimpianto né amarezza
la cattura di un Sogno al cuore che lo ha colto.
Dunque erravo, l'occhio al vecchio pavé rivolto,
quando col sole nei capelli, in mezzo alla via
e alla sera, mi sei apparsa col volto in allegria
e credetti veder la fata dal cappello di chiarezza
che un dì nei miei bei sogni di viziata fanciullezza
passava, lasciando sempre da mani semidischiuse
nevicare bianchi grappoli di stelle odorose.

e il meno venerabile ancorché adorabile

SAINTE

A la fenêtre recélant
Le santal vieux qui se dédore
De sa viole étincelant
Jadis avec flûte ou mandore,
Est la Sainte pâle, étalant
Le livre vieux qui se déplie
Du Magnificat ruisselant
Jadis selon vêpre et complie :
A ce vitrage d'ostensoir
Que frôle une harpe par l'Ange
Formée avec son vol du soir
Pour la délicate phalange
Du doigt, que, sans le vieux santal
Ni le vieux livre, elle balance
Sur le plumage instrumental,
Musicienne du silence.

SANTA

Alla finestra che nasconde
il vecchio sandalo che si sdora
di sua viola scintillante
un tempo con flauto o mandola,
sta la pallida Santa indicante
il vecchio libro che si dispiega
del Magnificat sciorinante
un tempo a vespro e a compieta:
a quel vetro d'ostensorio
che sfiora un'arpa formata
dall'Angelo con serale volo
per la falange delicata
del dito, che, senza sandalo
vecchio né vecchio libro, posa
sul piumaggio strumentale,
la musicante silenziosa.

Queste poesie assolutamente inedite ci conducono a quella che chiameremo l'epoca della scoperta di Mallarmé. Troppo poche composizioni di un colore e una amusica fin da allora molto essenziali apparvero nel primo e secondo *Parnaso Contemporaneo* dove chi l'ammira può ritrovarli facilmente. *Les Fenêtres, le Sonneur, Automne*, il frammento abbastanza lungo di una *Hérodiane* ci sembrano essere le supreme fra le cose supreme, ma non ci attarderemo a citare cose stampate ben lontane dall'essere oscure come il manoscritto, così com'è giunto – come? Grazie alla MALEDIZIONE che ha meritato, ma non più

eroicamente dei versi di Rimbaud e di Mallarmé – a quel vertiginoso libro degli *Amori gialli* dello stupefacente Corbière: preferiamo procurarvi la gioia di leggere questo nuovo e prezioso inedito che secondo noi si riferisce al periodo intermedio in questione.

DON DU POÈME

Je t'apporte l'enfant d'une nuit d'Idumée !
Noire, à l'aile saignante et pâle, déplumée,
Par le verre brûlé d'aromates et d'or,
Par les carreaux glacés, hélas ! mornes encore,
L'aurore se jeta sur la lampe angélique.
Palmes ! et quand elle a montré cette relique
A ce père essayant un sourire ennemi,
La solitude bleue et stérile a frémi.
O la berceuse, avec ta fille et l'innocence
De vos pieds froids, accueille une horrible naissance :
Et ta voix rappelant viole et clavecin,
Avec le doigt fané presseras-tu le sein
Par qui coule en blancheur sibylline la femme
Pour des lèvres que l'air du vierge azur affame ?

DONO DELLA POESIA

La creatura di una notte d'Idumea ti ho portata!
Nera, dall'ala sanguinante e pallida, spiumata,
attraverso il vetro abbruciato di aromi e d'oro,
attraverso lastre ghiacciate, ah! spente ancora,
l'aurora si è gettata sulla lucerna angelica.
Palme! e quando lei ha mostrato quella reliquia
al padre suo che tentava un sorriso ostile,
c'è stato un fremito solitario azzurro e sterile.
O la culla, con tua figlia ed il freddo innocente
dei vostri piedi, accolga una nascita repellente:
e con la tua voce, che evoca viola e clavicembalo,
con il dito incolore tu premerai il capezzolo
da cui la donna goccia in bianchezze sibilline
per labbra che l'aria asseta di azzurro vergine?

- A dire il vero questo idillio fu pubblicato a tradimento (e con cattiveria!) verso la fine dell'ultimo regno da parte di un giornale settimanale molto odioso, *le Courier du Dimanche*. Ma cosa poteva significare quest'astiosa controreclame, dal momento che per tutti gli spiriti buoni il *Dono della poesia*, accusato di eccentricità lambiccata, si trova ad essere la dedica sublime fatta da un poeta eccellente alla metà della sua anima, di qualcuno di quegli *orribili sforzi* che si amano cercando tuttavia di non amarli e per i quali si sogna ogni sorta di protezione, fosse anche contro se stessi!

Il *Courier du Dimanche* era repubblicano, liberale e protestante, ma repubblicano o monarchico all'acqua di rose, ovvero indifferente ad ogni aspetto della vita pubblica, non è vero che *et nunc et semper et in secula* il poeta sincero si vede, si sente, si sa *maledetto* dal regime di ogni interesse, o Stello?

Il sopracciglio del poeta si aggrotta sul pubblico, ma il suo occhio si dilata e il suo cuore si rassoda senza per questo chiudersi, ed è così che lui prelude alla sua definitiva scelta di esistenza:

CETTE NUIT

Quand l'Ombre menaçait de la fatale loi,
Tel vieux Rêve, désir et mal de mes vertèbres,
Affligé de périr sous les plafonds funèbres
Il a ployé son aile indubitable en moi.

Luxe, ô salle d'ébène où, pour séduire un roi
Se tordent dans leur mort des guirlandes célèbres,
Vous n'êtes qu'un orgueil menti par les ténèbres
Aux yeux du solitaire ébloui de sa foi.

Oui, je sais qu'au lointain de cette nuit, la Terre
Jette d'un grand éclat l'insolite mystère
Sous les siècles hideux qui l'obscurcissent moins.

L'espace à soi pareil qu'il s'accroisse ou se nie
Roule dans cet ennui des feux vils pour témoins
Que s'est d'un astre en fête allumé le génie.

QUESTA NOTTE

Quando l'Ombra minacciò del fatale dettame,
quel vecchio Sogno, desio e mal delle vertebre,
afflitto di morire sotto a un soffitto funebre
ha inclinato la sua ala indubitable in me.

Lusso, oh sala d'ebano dove, per sedurre un re
s'intreccia nella morte qualche ghirlanda celebre,
voi non siete che orgoglio mentito dalle tenebre
agli occhi del solitario abbagliato dalla sua fe'.

Sì, io so che la Terra, lontano da questa notte,
di un gran bagliore l'infinito mistero emette
sotto i sordidi secoli che la oscurano di meno.

Lo spazio pari a se stesso che si neghi o cresca
ruota in questa noia dei vili fuochi a testimonio
che si è illuminato il genio di un astro in festa.

Per quanto concerne questo sonetto, *la Tomba di Edgar Poe*, tanto bello quanto ci appare debole per il fatto di onorarlo che di una specie di orrore panico.

LE TOMBEAU D'EDGAR POE

Tel qu'en Lui-même enfin l'éternité le change,
Le Poète suscite avec un glaive nu
Son siècle épouvanté de n'avoir pas connu
Que la mort triomphait dans cette voix étrange !

Eux, comme un vil sursaut d'hydre oyant jadis l'ange
Donner un sens plus pur aux mots de la tribu
Proclamèrent très haut le sortilège bu
Dans le flot sans honneur de quelque noir mélange.

Du sol et de la nue hostiles, ô grief !
Si notre idée avec ne sculpte un bas-relief
Dont la tombe de Poe éblouissante s'orne

Calme bloc ici-bas chu d'un désastre obscur,
Que ce granit du moins montre à jamais sa borne
Aux noirs vols du Blasphème épars dans le futur.

LA TOMBA DI EDGAR POE

Tal che in Lui stesso infine l'eternità lo cambia,
il Poeta sollecita con un gladio sguainato
il suo secolo spaventato di non aver notato
che la morte trionfava in quella voce stramba!

Essi, come vile balzo d'idra che ode l'angelo
dare alle parole della stirpe un senso assoluto
proclamarono altissimo il sortilegio bevuto
nel turpe frotto di un qualche nero mescolo.

Del suolo e della nube nemici, oh lacrime!
se la nostra idea un bassorilievo insieme
non sbalza che la tomba di Poe splendida orna

calmo blocco qui caduto da un disastro oscuro,
almeno che questo granito mostri la sbarra eterna
ai neri voli del Blasfemo dispersi nel futuro.

Non dobbiamo affatto terminare con lui? Non rende concreta l'astrazione forzata del nostro titolo? Non è, in termini sibillini più che lapidari, la sola parola da dire su questo tema terribile, a rischio di essere *maledetti* noi stessi, oh gloria! assieme a loro?

E di fatto noi ci terremo a quest'ultima citazione che è quella buona nel suo genere non meno che intrinsecamente.

Ci resta, e lo sappiamo, da completare lo studio intrapreso su Mallarmé e la sua opera! E sarà un piacere, per quanto breve sia il nostro compito.

Tutti coloro che son degni di saperlo lo sanno che Mallarmé ha pubblicato in splendide edizioni *l'Après-midi d'un Faune*, ardente fantasia in cui lo Shakespeare d'*Adonis* avrebbe messo il fuoco al Teocrito delle più impetuose egloghe e *le Toast funèbre à Théophile Gautier* nobilissimo pianto per un ottimo artefice.

Queste poesie si trovano ormai pubblicate e ci sembra inutile citarne qualcosa. Inutile ed empio. Sarebbe un'opera di demolizione, tanto Mallarmé è definitivo e tutto intero. Provate a tagliare un seno ad una bella donna!

Tutti coloro di cui abbiamo detto sopra conoscono pure i i notevoli studi linguistici di Mallarmé, i suoi *Dieux de la Grèce* e le sue mirabili traduzioni di Edgar Poe.

Mallarmé sta lavorando ad un libro la cui profondità stupirà altrettanto quanto il suo splendore abbaglierà tutti fuorché i ciechi. Ma per quando, allora, amico caro?

Fermiamoci: l'elogio, come i diluvi, a certe vette si ferma.

*

Capitolo IV

Marceline Desbordes-Valmore

A dispetto, in effetti, dei due articoli, uno molto completo del meraviglioso Saint-Beuve, l'altro forse, osiamo dirlo? un po' corto di Baudelaire, a dispetto addirittura di una sorta di buona opinione del pubblico che non la mette del tutto sullo stesso piano delle vaghe Louise Collet, Amable Tastu, Anaïs Ségalas e di altre suffragette senza importanza (dimentichiamo Loïsa Puget, d'altronde, lei, divertente, sembra, per chi ama quella nota caratteristica), Marceline Desbordes-Valmore è degna per la sua oscurità apparente, ma assoluta, di figurare fra i nostri *Poeti maledetti*, e allora diventa per noi un dovere imperioso parlare di lei il più a lungo e in dettaglio possibile.

Barbey d'Aurevilly un giorno ne mise in risalto e segnalò, con quella sua bizzarra competenza, lo spirito bizzarro e la competenza vera benché femminile che lei ebbe.

Quanto a noi, che pur siamo tanto curiosi di buoni e di bei versi, la ignoravamo, contentandoci della parola dei maestri, quando proprio Arthur Rimbaud ci conobbe e quasi ci obbligò a leggere *tutto* quello che pensavamo essere un ammasso confuso e disordinato con dentro delle cose belle.

Il nostro stupore fu grande e richiede un po' di tempo per essere spiegato.

Intanto Marceline Desbordes-Valmore era del Nord e non del Sud una sfumatura più importante di quanti si pensi. Del Nord crudo, del Nord autentico (il Sud, sempre cotto, è sempre meglio, ma quel meglio soprattutto che potrebbe essere senza dubbio il nemico del vero bene), - e ci piacque, a noi che siamo pure del Nord crudo, - alla fin fine!

Poi nessuna pedanteria con una lingua essenziale e il minimo sforzo solo per mostrarsi interessante. Alcune citazioni testimonieranno di ciò che chiameremmo la nostra sagacia.

Nell'attesa non potremmo ritornare sull'assenza totale del Midi in questa opera relativamente considerevole? eppure quanto viene ardentemente compreso il Nord spagnolo (ma la Spagna non ha una flemma, una tetraggine, più fredde addirittura di ogni spirito britannico?) Il suo Nord

Où vinrent s'asseoir les ferventes Espagnes.

Dove vennero a insediarsi le ferventi Spagne.

Ecco, non c'è niente dell'enfasi, niente del modello, niente della malafede che merita deplorazione nelle opere più incontestabili d'oltre-Loira. E tuttavia che calore, queste romanze della giovinezza, questi ricordi dell'età della donna, questi tremori materni! E dolcezza, e sincerità, e tutto quanto! Che paesaggi, che amore di paesaggi! E questa passione così casta, così discreta, eppure così forte e commovente!

Noi abbiamo detto che la lingua di Marceline Desbordes-Valmore era essenziale, bisognava dire molto essenziale; solo che noi siamo di un tale purismo, di una tale pedanteria, aggiungiamo noi, poiché ci danno del decadente (*ingiuria*, fra parentesi, pittoresca, che fa molto autunno, molto tramonto, da accogliere insomma), che certe semplicità, certe ingenuità di stile potrebbero talvolta urtare i nostri pregiudizi di scrittore che mira alla perfezione. La giustezza delle nostre rettifiche apparirà chiaramente nel corso delle citazioni che ci accingiamo a prodigarvi.

Ma la passione casta, però forte che noi mettevamo in risalto, ma l'emozione quasi eccessiva che noi esaltavamo, è proprio il caso di dirlo, senza eccesso allora, no! dopo una lettura dolorosa a forza di essere coscenziosa dei nostri primi paragrafi, continuiamo a ribadire il loro giudizio su di lei.

Ed eccone la prova:

UNE LETTRE DE FEMME

Les femmes, je le sais, ne doivent pas écrire;
J'écris pourtant
Afin que dans mon cœur au loin tu puisses lire,
Comme en partant.

Je ne tracerai rien qui ne soit dans toi-même
Beaucoup plus beau,
Mais le mot cent fois dit, venant de ce qu'on aime,
Semble nouveau.

Qu'il te porte au bonheur! moi, je reste à l'attendre,
Bien que, là-bas,
Je sens que je m'en vais pour voir et pour entendre
Errer tes pas.

Ne te détourne pas s'il passe une hirondelle
Par le chemin,
Car je crois que c'est moi qui passerai fidèle
Toucher ta main.

Tu t'en vas: tout s'en va! tout se met en voyage,
Lumière et fleurs;
Le bel été te suit, me laissant à l'orage,
Lourde de pleurs.

Mais si l'on ne vit plus que d'espoir et d'alarmes
Cessant de voir,
Partageons pour le mieux: moi je retiens les larmes
Garde l'espoir.

Non, je ne voudrais pas, tant je te suis unie,
Te voir souffrir:
Souhaiter la douleur à sa moitié bénie,
C'est se haïr.

Non è divina? Ma aspettate.

JOUR D'ORIENT

Ce fut un jour, pareil à ce beau jour,
Que, pour tout perdre, incendiait l'amour.
C'était un jour de charité divine
Où dans l'air bleu l'éternité chemine,
Où, dérobée à son poids étouffant,
La terre joue et redevient enfant.
C'était, partout, comme un baiser de mère;
Long rêve errant dans une heure éphémère,
Heure d'oiseaux, de parfums, de soleil,
D'oubli de tout... hors du bien sans pareil!

.....
Ce fut un jour, pareil à ce beau jour,
Que pour tout perdre incendiait l'amour

UNA LETTERA DI DONNA

Le donne, lo so bene, non devono scrivere;
eppure voglio scriverti
affinché da lontano tu mi legga nel cuore,
come partendo facesti.

Tutto quello che io descriverò si trova
molto più bello in te,
ma la parola di chi ama sembra nuova,
anche se detta cento volte.

Che ti guidi alla gioia! Io resto ad aspettare,
benché i miei sentimenti
mi spingano laggiù a vedere e ascoltare
i tuoi passi vaganti.

Se passa una rondinella tu non ti voltare
per il cammino,
perché credo che sarò io, fedele, a passare
toccandoti la mano.

Tu te ne vai: tutto se ne va! Tutto sta per partire,
luce e fiori; intanto
la bella estate ti segue, e mi lascia alle bufere,
gravata di pianto.

Ma se non viviam più che di speranza e allarme
cessando di vedere,
dividiamoci al meglio: io trattengo le lacrime,
tu continua a sperare.

No, non desidererei, a te legata stretta,
di vederti penare:
augurar pena alla propria metà benedetta,
è volersi odiare.

GIORNO D'ORIENTE

Era un giorno, simile a quel giorno perfetto,
che l'amore incendiava, per disperdere tutto.
Era un giorno di carità divina
in cui nell'aria blu l'eternità cammina,
in cui, sottratta al suo peso soffocante,
la terra gioca e ridiviene infante.
Era dovunque come un bacio materno;
in un'ora effimera un lungo errante sogno,
in un'ora di uccelli, di profumi, di sole,
di oblio di tutto...fuor del bene senza eguale!

.....
Era un giorno, simile a quel giorno perfetto,
che l'amore incendiava, per disperdere tutto.

Bisogna limitarsi e procurare delle citazioni d'altra natura. E prima di passare all'esame di sublimità più severa, se si può parlare così di una parte dell'opera di questa donna adorabilmente dolce, lasciateci, con le lacrime letteralmente agli occhi, recitare a memoria quanto segue:

RENONCEMENT

Pardonnez-moi, Seigneur, mon visage attristé ...
Vous qui l'aviez formé de sourire e de charmes;
Mais, sous le front joyeux, vous aviez mis les larmes:
Et de vos dons, Seigneur, ce don seul m'est resté.

C'est le moins envié; c'est le meilleur, peut-être.
Je n'ai plus à mourir à mes liens de fleurs.
Ils vous sont tous rendus, cher auteur de mon être,
Et je n'ai plus à moi que le sel de mes pleurs...

Les fleurs sont pour l'enfant, le sel est pour la femme:
Faites-en l'innocence et trempez-y mes jours.
Seigneur, quand tout ce sel aura lavé mon âme,
Vous me rendrez un cœur pour vous aimer toujours.

Tous mes étonnements sont finis sur la terre,
Tous mes adieux sont faits, l'âme est prête à jaillir
Pour atteindre à ses fruits protégés de mystère
Que la pudique mort a seule osé cueillir.

O Sauveur! Soyez tendre au moins à d'autres mères,
Par amour pour la vôtre et par pitié pour nous!
Baptisez leurs enfants de nos larmes amères,
Et relevez les miens tombés à vos genoux!

Come questa tristezza supera quella di *d'Olympio* e à *Olympio*, quantunque siano belli (soprattutto il secondo) questi due poemi orgogliosi! Ma voi, rari lettori, perdonateci, sulla soglia di altri santuari di questa chiesa dalle cento cappelle, l'opera di Marceline Desbordes-Valmore, - di cantare con voi:

Que mon nom ne soit rien qu'une ombre douce et vaine,
Qu'il ne cause jamais ni l'effroi ni la peine,
Qu'un indigent l'emporte après m'avoir parlé
Et le garde longtemps dans son cœur consolé!

Ci avete perdonato?

E adesso passiamo alla madre, alla figlia, alla ragazza, all'inquieta ma così sincera cristiana che fu il poeta Marceline Desbordes-Valmore.

Abbiamo detto che cercheremo di parlare del poeta in tutti i suoi aspetti.

Procediamo con ordine e, siamo sicuri che ne resterete contenti, con la più grande quantità di esempi. Perciò ecco degli esempi d'inizio della ragazza romantica a partire dal 1820 e di un Parny migliorato, in una forma appena modificata, pur restando singolarmente originale.

L'INQUIÉTUDE

Qu'est-ce donc qui me trouble? Et qu'est-ce qui m'attend?
Je suis triste à la ville et m'ennuie au village;

Les plaisirs de mon âge
Ne peuvent me sauver de la longueur du temps.
Autrefois l'amitié, les charmes de l'étude
Remplissaient sans effort mes paisibles loisirs.

RINUNCIA

Scusate, o Signore, il mio volto rattristato...
Mi avevate creata di sorriso e d'incanto;
ma, sotto la gaia fronte, avete messo il pianto:
e dei doni del Signore, solo questo è restato.

È il meno desiderato, però forse è il migliore.
Non devo più morire coi fiori al mio legame.
Vi sono tutti resi, caro autore del mio essere,
per me non resta ormai che il sale delle lacrime...

I fiori per il bimbo, il sale per la mamma:
fatene l'innocenza e calateci i miei giorni.
Signore, quando il sale mi avrà lavato l'anima,
mi renderete un cuore per amarvi negli anni.

Tutti i miei stupori sulla terra son finiti,
presi tutti i commiati, l'anima è pronta a sorgere
per attingere ai frutti dal mistero protetti
che la pudica morte, sola, ha osato cogliere.

O Salvatore! siate almeno ad altre mamme
dolce per amore della vostra e pietà di noi!
Battezzate gl'infanti di vostre amare lacrime,
e risollevate i miei, caduti innanzi a Voi.

Che il mio nome sia solo un'ombra dolce e vana,
che non causi mai né spavento né pena,
che un povero se lo porti dopo avermi parlato
e lo conservi a lungo nel cuore consolato!

L'INQUIETUDINE

Che cos'è che mi turba? E che cosa mi aspetta?
Mi annoio al villaggio e son triste in città;
i godimenti della mia età
non mi salvan dal tempo, che non ha fretta..
Altre volte l'amicizia, lo studio affascinante
riempivano agevolmente i passatempi gradevoli.

Oh! quel est donc l'objet de mes vagues désirs?
Je l'ignore et le cherche avec inquiétude.
Si, pour moi, le bonheur n'était pas la gaîté,
Je ne le trouve plus dans la mélancolie;
Mais si je crains les pleurs autant que la folie,
Où trouver la félicité?

.....

Ella si volge in seguito alla sua "Ragione", scongiurandola e abiurandola insieme, in modo così gentile! Da parte nostra, del resto, ammiriamo questo monologo alla Corneille che sarebbe più tenero di un Racine, ma degno e fiero come lo stile dei due grandi poeti ma con tutt'altra forma.

Fra mille gentilezze un po' affettate, mai sciocche e sempre sorprendenti, vi preghiamo di accogliere in questo rapido percorso qualche verso, isolato apposta per tentarvi alla lettura dell'insieme:

.....

Cache-moi ton regard plein d'âme et de tristesse.

.....

On ressemble au plaisir sous un chapeau de fleurs

.....

Inexplicable cœur, énigme pour toi-même...

.....

Dans ma sécurité tu ne vois qu'un délire.

.....

.....Trop faible esclave, écoute,
Écoute et ma raison te pardonne et t'absout.
Rends-lui du moins les pleurs! Tu vas céder sans doute?
Hélas non! toujours non! O mon cœur, prends donc tout!

Oh! ma qual è l'oggetto dei desideri volubili?
Lo ignoro e lo cerco con animo fremente.
Se il gaudio, per me, non fu l'ilarità,
neppure lo ritrovo nella malinconia;
ma se temo le lacrime quanto la follia,
dove posso trovare la felicità?

.....

Nascondimi il tuo sguardo pien d'anima e di tristezza

Si assomiglia a un piacere sotto un cappello di fiori

Cuore inesplicabile, enigma per te stesso...

Nella mia sicurezza non vedi che un delirio.

.....Tropo debole schiavo, ascolta,
ascolta e la mia ragione ti perdona e ti tollera.
Rendigli alimento il pianto! Cederai, è cosa certa?
Ah no! Sempre no! Cuore mio, prendi tutto allora!

Quanto a *la Prière perdue*, composizione a cui appartengono questi ultimi versi, ci scusiamo del nostro termine *gentilezza*, di poco fa, troppo ripetuto. Con Marceline Desbordes-Valmore, talvolta non sappiamo quello che dobbiamo dire o tacere, tanto questo genio vi turba deliziosamente, genio incantatore e lui stesso incantato!

Se c'è qualcosa della passione ben espressa, anche dai migliori elegiaci, è proprio questa, oppure non vogliamo più esserne degli esperti.

E le amicizie così pure assieme agli amori così casti di questa donna tenera e altera come indagarli a sufficienza se non leggendo tutta la sua opera? Ascoltate ancora questi due troppo piccoli frammenti:

LES DEUX AMOURS

C'était l'amour plus folâtre que tendre;
D'un trait sans force il effleura mon cœur;
Il fut léger comme un riant mensonge

.....

Il offrit le plaisir sans parler de bonheur

.....

C'est dans tes yeux que je vis l'autre amour

I DUE AMORI

Era l'amore più bizzarro che tenero;
a un tratto tenue sfiorò il mio cuore;
e fu lieve come bugia sorridente

.....

Lui offrì il piacere senza parlar di gioia

.....

È nei tuoi occhi che vidi l'altro amore

.....

Cet entier oubli de soi-même
Ce besoin d'aimer pour aimer
Et que le mot aimer semble à peine exprimer
Ton cœur seul le renferme et le mien le devine.
Je sens à tes transports, à ma fidélité,
Qu'il veut dire à la fois bonheur, éternité,
Et que sa puissance est divine.

LES DEUX AMITIÉS

Il est deux amitiés comme il est deux amours;
L'une ressemble à l'imprudence:
C'est un enfant qui rit toujours.

.....

Quell'intero oblio di se stesso
quel bisogno di amare per amare
che il termine *amare* sembra appena esprimere
il tuo solo cuore lo racchiude e il mio lo indovina.
Nei tuoi trasporti sento, nella mia fedeltà,
che vuole dire insieme letizia, eternità,
e che la sua potenza è divina.

LE DUE AMICIZIE

Ci son due amicizie così come due amori;
l'una assomiglia all'imprudenza:
è un bimbo che ride sempre.

E tutto il fascino divinamente descritto di un'amicizia fra bambine.

Puis... L'autre amitié plus grave, plus austère,
Se donne avec lenteur, choisit avec mystère
.....
Elle écarte les fleurs de peur de s'y blesser
.....
Elle voit par ses yeux et marche sur ses pas;
Elle attend et ne prévient pas.

Poi...L'altra amicizia di tono più grave e austero,
si concede con lentezza, sceglie con mistero
.....
Lei scosta i fiori per paura di ferirsi
.....
Lei vede coi suoi occhi, sulle sue orme incede;
lei attende e non precede.

Ed ecco già la nota grave.

Purtroppo non possiamo limitarci, finendo questo saggio! Quante sono le meraviglie locali e cordiali! Che paesaggio di Arras e di Douai! Che rive della Scarpe! Come sono dolci e ragionevolmente bizzarre (noi ce ne intendiamo e voi ci capite) quelle giovani Albertine, quelle Ines, quelle Ondine, quelle Laly Galine, quegli squisiti "mio bel paese, mia culla fresca, aria pura della mia verde contrada, sii benedetto, o dolce punto dell'universo".

Dobbiamo costringere dunque entro i giusti (o piuttosto ingiusti) limiti imposti dalla fredda logica alle dimensioni del nostro piccolo libro il nostro modesto esame di un poeta veramente grande. Ma –ma!- che peccato voler citare solo dei frammenti come questi, scritti ben prima della fioritura di Lamartine e che sono, ci vogliamo insistere, del Parny casto e così sereno! superiore nel genere delicato!

Dieu, qu'il est tard! quelle surprise!
Le temps a fui comme un éclair.
Douze fois l'heure a frappé l'air
Et près de toi je suis encore assise,
Et loin de pressentir le moment du sommeil,
Je croyais voir encore un rayon de soleil.
Se peut-il que déjà l'oiseau dorme au bocage?
Ah! pour dormir il fait si beau!

.....

Garde-toi d'éveiller notre chien endormi;
Il méconnaîtrait son ami
Et de mon imprudence il instruirait ma mère.

.....

Écoute la raison: va-t-en, laisse ma main;

Dio, com'è tardi! Quale sorpresa!
Come un lampo il tempo è trascorso.
L'ora per dodici volte l'aria ha scosso
e accanto a te mi trovo ancora assisa,
e senza sentire il momento del sonno,
mi sembrava vedere il bagliore del giorno.
Possibile che l'uccello già dorma nel bosco?
Ah! è così un bel tempo per dormire!

.....

Attento a non svegliare il cane qui che dorme;
lui non riconoscerebbe il suo amico
e della mia imprudenza avvertirebbe la madre.

.....

Ascolta la ragione: va, lascia questa mano;

Il est minuit...

è mezzanotte...

Non è puro questo “lascia questa mano”, non è amorevole questo “è mezzanotte”, dopo quel bagliore del giorno che credeva ancora di vedere?

Lasciamo, con rammarico! la ragazza. La donna l’abbiamo intravvista più sopra, e quale donna! L’amica, oh l’amica! i versi sulla morte di Madame de Girardin!

La mort vient de fermer les plus beaux yeux du monde.

La morte ha chiuso or ora i più begli occhi del mondo.

La madre!

Quand j’ai grondé mon fils, je me cache et je pleure.
Et quand ce fils va au collège, un cri terrible, n’est-ce pas?
Candeur de mon enfant, comme on va vous détruire

Se brontolo mio figlio, poi mi nascondo e piango.
E quando quel figlio andrà al collegio, un grido straziante, nevero?
Candore del mio bambino, come verrai distrutto

Quello che meno s’ignora di Marceline Desbordes-Valmore sono le adorabili favole, specificamente sue, dopo l’amaro La Fontaine e il grazioso Florian:

Un tout petit enfant s’en allait à l’école;
On avait dit: allez! il tâchait d’obéir

Un bimbo piccolissimo se ne andava alla scuola;
Gli avevan detto: cammina! Lui cercava di obbedire

.....

.....

E il “piccolo pauroso” e “il piccolo bugiardo”! Oh! vi supplichiamo, notate tutte queste gentilezze per nulla insipide, per nulla affettate.

Si mon enfant m’aime,

Se il mio bambino mi ama,

Canta “la sonnacchiosa”, che in questo contesto significa “la ninna-nanna”, ma quanto è meglio!

Dieu dira lui-même:
J’aime cet enfant qui dort.
Qu’on lui porte un rêve d’or.

Lo dirà Dio stesso in persona:
amo questo bimbo addormentato.
Che gli si porti un sogno dorato.

Ma, dopo aver constatato che Marceline Desbordes-Valmore, prima fra tutti i poeti del suo tempo, ha fatto uso molto felicemente di ritmi inusitati, fra gli altri l’endecasillabo, molto artista senza esserne *troppo* consapevole, e tanto meglio così, compendiamo tutta la nostra ammirazione in questa ammirevole citazione:

LES SANGLOTS

Ah! l’enfer est ici! l’autre me fait moins peur.
Pourtant le purgatoire inquiète mon cœur.

I SINGHIOZZI

L’inferno è qui! Dell’altro ho men timore.
Comunque è il purgatorio che mi agita il cuore.

On m’en a trop parlé pour que ce nom funeste
Sur un si faible cœur ne serpente et ne reste.

Se n’è parlato troppo e quel nome funesto
sul mio fragile cuore a strisciare è rimasto.

Et quand le flot des jours me défait fleur à fleur,
Je vois le purgatoire au fond de ma pâleur.

E quando il fluir dei giorni mi disfa fior a fiore,
io vedo il purgatorio in fondo al mio pallore.

S’ils ont dit vrai, c’est là qu’il faut aller s’éteindre,
O Dieu de toute vie! avant de vous atteindre.

Se dicono la verità, là ci dovremo spengere,
Dio di ogni vita! per poterti raggiungere.

C’est là qu’il faut descendre, et sans lune et sans jour,
Sous le poids de la crainte et la croix de l’amour;

Dobbiam scender là, senza luna né chiarore,
sotto il peso del timore e la croce dell’amore;

Pour entendre gémir les âmes condamnées
Sans pouvoir dire: allez! vous êtes pardonnées;

a sentire i lamenti di anime dannate
senza poter dire loro: andate perdonate!

Sans pouvoir les tarir, ô douleur des douleurs!
Sentir filtrer partout les sanglots et les pleurs;

Se heurter dans la nuit des cages cellulaires
Que nulle aube ne teint de ses prunelles claires;

Ne savoir où crier au Sauveur méconnu:
«Hélas! mon doux Sauveur, n'êtes-vous pas venu?»

Ah! j'ai peur d'avoir peur, d'avoir froid, je me cache
Comme un oiseau tombé qui tremble qu'on l'attache.

Je rouvre tristement mes bras au souvenir...
Mais c'est le purgatoire et je le sens venir.

C'est là que je me rêve après la mort menée
Comme une esclave en faute au bout de sa journée,

Cachant sous ses deux mains son front pâle et flétri
Et marchant sur son cœur par la terre meurtri.

C'est là que je m'en vais au-devant de moi-même
N'osant y souhaiter rien de tout ce que j'aime.

Je n'aurais donc plus rien de charmant dans le cœur
Que le lointain écho de leur vivant bonheur.

Ciel! où m'en irai-je
Sans pieds pour courir?
Ciel! où frapperai-je
Sans clé pour ouvrir?

Sous l'arrêt éternel repoussant ma prière
Jamais plus le soleil n'atteindra ma paupière

Pour l'essuyer du monde et des tableaux affreux
Qui font baisser partout mes regards douloureux.

Plus de soleil! Pourquoi? Cette lumière aimée
Aux méchants de la terre est pourtant allumée;

Sur un pauvre coupable à l'échafaud conduit
Comme un doux «viens à moi» l'orbe s'épanche et luit.

Plus de feu nulle part! Plus d'oiseaux dans l'espace!
Plus d'Ave Maria dans la brise qui passe!

Au bord des lacs taris plus un roseau mouvant!
Plus d'air pour soutenir un atome vivant!

Ces fruits que tout ingrat sent fondre sous sa lèvre
Ne feront plus couler leurs fraîcheurs dans ma fièvre;

Et de mon cœur absent qui viendra m'oppresser
J'amasserai les pleurs sans pouvoir les verser.

Senza poterli asciugare, o dolore fra i tanti!
sentir spargere ovunque i singhiozzi ed i pianti;

urtarsi nella notte contro gabbie cellulari
che nessun'alba illumina con i suoi occhi chiari;

non saper dove urlare al Salvatore sconosciuto:
“Mio dolce Salvatore, non siete, ahimè, venuto?”

Ah! temo d'aver paura, d'aver freddo, m'occulto
come uccello caduto trema e teme un assalto.

Riapro tristemente le braccia alla rimembranza...
ma questo è il purgatorio e io sento che avanza.

È là che dopo morta mi vedo trascinata
come una schiava in colpa chiude la sua giornata,

celando fra le mani la fronte pallida e vizza
e marciando sul cuore che la terra martirizza.

Precedendo me stessa è là che m'incammino
e fra quelli che amo non lo auguro a nessuno.

E dunque niente avrò di amabile nel cuore
se non la lor vivente gioia a riecheggiare.

Cielo! Dove me ne andrò
senza piedi per correre?
Cielo! Dove busserò
senza chiave per aprire?

Nella condanna eterna, e sorda alle preghiere,
il sol non giungerà giammai alle mie palpebre

per lavarle dal mondo e dai quadri ripugnanti
che distolgono ovunque i miei sguardi dolenti.

Non più sole! Perché? Codesta luce amata
ai malvagi della terra vien comunque data;

sulla via del patibolo a un povero colpevole
come un dolce “vieni a me” risplende il pieno sole.

Né fuoco sulla terra né uccelli nell'etere!
Nessuna Ave Maria nel vento che trascorre!

In riva ai laghi aridi nessuna canna si agita!
Non c'è aria che sopporti più un atomo di vita!

Quei frutti che a ogni ingrato si sciolgon fra le labbra
non faranno più scorrer refrigerio alla mia febbre;

e nel mio cuore assente che mi verrà a vessare
raccolgerò le lacrime che non potrò versare.

Ciel! où m'en irai-je
Sans pieds pour courir?
Ciel! où frapperai-je
Sans clé pour ouvrir?

Plus de ces souvenirs qui m'emplissent de larmes,
Si vivants que toujours je vivrais de leurs charmes;

Plus de famille, au soir, assise sur le seuil
Pour bénir son sommeil chantant devant l'aïeul;

Plus de timbre adoré dont la grâce invincible
Eût forcé le néant à devenir sensible;

Plus de livres divins comme effeuillés des cieux
Concerts que tous mes sens écoutaient par mes yeux,

Ainsi n'oser mourir quand on n'ose plus vivre
Ni chercher dans la mort un ami qui délivre!

O parents, pourquoi donc vos fleurs sur nos berceaux
Si le ciel a maudit l'arbre et les arbrisseaux?

Ciel! où m'en irai-je
Sans pieds pour courir?
Ciel! où frapperai-je
Sans clé pour ouvrir?

Sous la croix qui s'incline à l'âme prosternée
Punie après la mort du malheur d'être née!

Mais quoi! dans cette mort qui se sent expirer,
Si quelque cri lointain me disait d'espérer,

Si dans ce ciel éteint quelque étoile pâlie
Envoyait sa lueur à ma mélancolie?

Sous ces arceaux tendus d'ombre et de désespoir
Si des yeux inquiets s'allumaient pour me voir?

Oh! ce serait ma mère intrépide et bénie
Descendant réclamer sa fille assez punie.

Oui! ce serait ma mère ayant attendri Dieu
Qui viendra me sauver de cet horrible lieu,

Et relever au vent de la jeune espérance
Son dernier fruit tombé mordu par la souffrance.

Je sentirai ses bras si beaux, si doux, si forts,
M'êtreindre et m'enlever dans ses puissants efforts;

Je sentirai couler dans mes naissantes ailes
L'air pur qui fait monter les libres hirondelles,

Et ma mère en fuyant pour ne plus revenir

Cielo! Dove me ne andrò
senza piedi per correre?
Cielo! Dove busserò
senza chiave per aprire?

Niente di quei ricordi che mi riempion di pianto,
così vivi che sempre vivrei del loro incanto;

niente della famiglia che canta per il nonno,
la sera, sulla soglia, per benedire il sonno;

niente accenti adorati la cui grazia invincibile
costringerebbe il nulla a diventar sensibile;

non più libri divini come sfogliati da dei,
concerti che i miei sensi senton dagli occhi miei,

non osare morir se più non osi vivere o cercare
nella morte un amico che ti possa affrancare!

O genitori, acché i fiori sulle nostre culle,
se il cielo ha maledetto l'albero e le ramaglie?

Cielo! Dove me ne andrò
senza piedi per correre?
Cielo! Dove busserò
senza chiave per aprire?

Sotto la croce che si piega all'anima prostrata,
dopo morta, punita della sventura di esser nata!

Ma cosa? In questa morte che si sente spirare,
se un lontano grido mi dicesse di sperare,

se in questo cielo spento di una stella il pallore
alla mia malinconia inviasse il suo bagliore?

Sotto quegli archi tesi, oscuri e disperati
se accesi per vedermi si aprissero occhi inquieti?

Oh! sarebbe mia madre intrepida e consacrata
che scende a reclamare sua figlia castigata.

Sì! sarebbe mia madre che mi viene a salvare,
impietosendo Dio, da questo luogo d'orrore,

rialzando al vento della giovane speranza
l'ultimo suo frutto morso da sofferenza.

Sentirei le sue braccia così belle, dolci, forti,
stringermi e rapirmi nei suoi possenti sforzi;

sentirei frusciare nelle mie ali giovani
l'aria pura che innalza le libere rondini,

e mia madre fuggendo senza più ritornare

M'emportera vivante à travers l'avenir!	mi porterà vivente attraverso l'avvenire!
Mais avant de quitter les mortelles campagnes Nous irons appeler des âmes pour compagnes,	Ma prima di lasciare le mortali campagne chiamerò con me delle anime per compagne,
Au bout du champ funèbre où j'ai mis tant de fleurs, Nous ébattre aux parfums qui sont nés de mes pleurs.	laddove misi tanti fiori, in fondo al camposanto, a folleggiar fra i profumi nati dal mio pianto.
Et nous aurons des voix, des transports et des flammes Pour crier: Venez-vous? à ces dolentes âmes.	E avremo delle voci, dei trasporti e delle fiamme per gridare: "Non venite? Alle dolenti anime.
«Venez-vous vers l'été qui fait tout reflourir, Où nous allons aimer sans pleurer, sans mourir?»	Non venite nell'estate che tutto fa rifiorire, dove ameremo senza pianti, senza morire?
«Venez, venez voir Dieu! nous sommes ses colombes. Jetez-là vos linceuls, les cieux n'ont plus de tombes,	Venite a veder Dio! Siamo le sue colombe. Gettate via i sudari, il cielo non ha tombe,
«Le Sépulcre est rompu par l'éternel amour, Ma mère nous enfante à l'éternel séjour!»	il Sepolcro è distrutto dall'amore eterno, mia madre ci procrea all'immortal soggiorno!"

E qui la penna mi cade di mano e deliziose lacrime bagnano le nostre zampette di gallina. Ci sentiamo impotenti a continuare la dissezione di una siffatto angelo!

E pedantesco, in quanto è questo il nostro impietoso mestiere, noi proclamiamo a voce alta e ben comprensibile che Marceline Desbordes-Valmore è semplicemente, - assieme a George Sand, così diversa, dura, non senza piacevoli indulgenze, di alto buon senso, di fraterno e per così dire di virile atteggiamento – la sola donna di genio e di talento di questo secolo e di tutti i secoli, in compagnia di Saffo, forse, e di Santa Teresa.

*

Capitolo V

Villiers de l'Isle-Adam

“Non si deve scrivere che per il mondo intero...”

“D'altronde che c'importa della giustizia? Colui che dalla nascita non porta nel suo petto la propria gloria non conoscerà mai il significato di questa parola.”

Queste frasi, tratte dalla prefazione a *La rivolta* (1870) rivelano tutto Villiers de l'Isle-Adam, l'uomo e l'opera.

Orgoglio immenso, giustificato.

Una Parigi a tutto campo, quella letteraria e artistica, piuttosto notturna, notturna in senso buono, attardata nelle belle discussioni più che nelle gioie intime al lume del gas, conosce e, sennò, ammira quest'uomo di genio e non lo ama forse abbastanza, perché è costretta ad ammirarlo.

Dei lunghi capelli che iniziano a ingrigire, una faccia larga, si direbbe, per ingrandire gli occhi magnificamente vaghi, baffi e pizzo, gesto frequente, a mille miglia dall'essere sgraziato, però talvolta strano e la conversazione spiazzante scossa all'improvviso da un tono ilare che lascia posto alle più belle intonazioni del mondo, voce di basso lenta e calma che d'un tratto raggiunge toni commoventi di contralto. E quale spigliatezza inquietante fino all'impossibile! Un terrore s'insinua talvolta fra i paradossi, terrore si

direbbe condiviso dallo stesso conversatore, poi una risata pazza fa piegare in due conversatore e uditori, tanto esplose allora di spirito tutto nuovo e di vis comica. Ogni opinione che si deve e tutto ciò che può interessare il pensiero trascorre in questa magica corrente. E Villiers se ne va lasciando una sorta di atmosfera nera in cui vive nello sguardo il ricordo di un fuoco di artificio, di un incendio, di una serie di lampi, e del sole!

È più difficile rendersi e rendere conto dell'opera che dell'artefice che spesso s'incontra, perché l'opera è rarissima. Sarebbe quasi il caso di dire introvabile, tanto, sia per disdegno di fama non meno che per ragioni di alta indifferenza, il nobile poeta ha trascurato la banale pubblicità in vista della sola gloria.

Da bambino iniziò con dei versi superbi. Solo che...andate a cercarli! Andate a cercare *Morgane, Elën*, drammi come non se ne fanno più fra i drammaturghi più grandi, andate a cercare *Claire Lenoir*, un romanzo unico in questo secolo! E il seguito e la fine di *Axel*, di *Ève future*, capolavori, puri capolavori interrotti da anni, ripresi di continuo come le cattedrali e le rivoluzioni, alti come loro.

Per fortuna Villiers ci promette per ben presto una grande edizione delle sue opere complete, in sei volumi – e che volumi!³

Benché Villiers sia già MOLTO GLORIOSO e il suo nome, destinato alla fama più profonda, parta verso una posterità senza fine, noi lo classifichiamo tuttavia fra i *Poeti maledetti*, per il fatto che in questi tempi che dovrebbero inchinarsi dinanzi ai piedi non ha raggiunto una fama sufficiente.

Ed ecco! Per noi come per molti buoni intelletti, l'Académie Française, - che ha dato a Leconte de l'Isle il seggio del celebre Hugo, il quale Hugo fu, a dirla tutta, comunque una sorta di grande poeta, - ha del buono e del meglio, e dato che gl'Immortali al di là del Pont des Arts hanno, finalmente! consacrato la tradizione del grande poeta che succede al grande poeta, dopo un poeta considerevole come Népomucène Lemercier, succeduto a non so più chi, chi potrebbe allora supplirlo, dopo la sua morte che ci auguriamo molto tardiva, quel poeta Classico e Barbaro, se non il Signor Comte de Villiers de l'Isle-Adam, raccomandato innanzitutto dal suo enorme titolo nobiliare per tanti duchi e soprattutto dall'immenso talento, dal genio favoloso di questo per il resto affascinante compagno, di questo compito uomo di mondo senz'altro inconveniente, Villiers de l'Isle-Adam per tutto dire e dire tutto?

Adesso citiamo e citiamo bene, *namely* la “scena muta” da *La Rivolta*.

“La pendola sopra la porta suona l'una del mattino, musica cupa; poi dopo un silenzio abbastanza lungo, le due, poi le due e mezza, poi le tre, poi le tre e mezza e infine le quattro. Félix è rimasto svenuto. L'alba filtra attraverso le vetrate, si spengono le candele; un candeliere si schianta da solo, il fuoco langue.

La porta di fondo si riapre con violenza; entra tremante la Signora Elisabeth tremendamente pallida; tiene premuto un fazzoletto sulla bocca, senza vedere il marito, si dirige lentamente verso la grande poltrona, accanto al caminetto. Getta via il cappello e con la faccia fra le mani, gli occhi fissi, cade a sedere e si mette a fantasticare a voce bassa, - ha freddo; batte i denti ed è scossa da brividi.”

e la Scena X dell'Atto terzo del *Nuovo mondo*, dove, dopo l'esposizione molto spiritosa ed eloquente dei guai finanziari dei fittavoli inglesi in America, *tutti parlano insieme*, come indicano due parentesi graffe che noi riproduciamo ridotte alle proporzioni del nostro testo.

“EFFIE, NOELLA, MAUD *intonando un salmo*:

«Super flumina Babylonis...»

L'UFFICIALE *dietro Tom Burnett in piedi su uno scaleo e con una certa volubilità chiassosa, sta dominando il salmo.*

Siete in ritardo, Sir Tom! È giorno di paga! Siete senz'alcun dubbio in ritardo. Avete firmato diversi trattati con gli esploratori tedeschi: costo centosessantatre talleri che loro pronunciano dollari...

(*Cinguettio di uccelli fra le fronde.*)

EFFIE, MAUD, NOELLA, *più forte.*

«Sedimus et flebimus...»

L'UFFICIALE *gridando nell'orecchio di Tom Burnett.*

...e con dei negozianti di Filadelfia! Ci sono anche dei forti diritti da percepire. Quanto alle operazioni industriali, ecco la distinta...

IL CHEROKE *seduto su un barile.*

³ *L'Ève future, l'Amour suprême*, sono usciti, *Axel, Tribunal Bonhommet* (nuovo titolo per *Claire Lenoir*) sono stati ristampati recentemente. Libri divini, libri regali!

Bere vino! Molto buono! Succo di acero in fiore!

IL QUACCHERO EADIE, *leggendo ad alta voce.*

Gli uccelli si risvegliano dalla pennichella. Riprendono i loro inni e tutto nella natura...

(*L'alano abbaia.*)

IL TENENTE HARRIS *indicando Tom Burnett.*

Silenzio! Lasciatelo parlare.

UN PELLEROSSA *confidenzialmente a un gruppo di negri.*

Se vedi delle api, significa che i bianchi stanno per venire; se vedi il bisonte, l'indiano lo segue.

IL SIGNOR O'KEENE, *a un gruppo.*

Si dice che a Boston son successe cose spaventose. Figuratevi che...

TOM BURNETT, *fuor di sé, all'ufficiale.*

In ritardo! Questa poi! Ma è la nostra rovina! Non c'è ragione che tutto questo finisca! Tassatemi l'aria che respiro! Perché non mi arrestate all'angolo del bosco, senza perdere tempo? Avrei vissuto solo per vedere tutto questo? Vale la pena di lavorare e diventare onesti? È chiaro che preferisco i Mahowks.

(*Rivolgendosi alle donne infuriato.*)

Oh! Questo salmo!

(*Delle scimmie si dondolano appese alle liane.*)

UN COMANCIO, *a parte, guardandoli.*

Perché l'uomo di lassù mise l'uomo rosso al centro e i bianchi tutt'intorno?

MAUD *d'un fiato, gli occhi rivolti al cielo, indicando Tom Burnett.*

Che eloquenza gli presta lo Spirito Santo!

(*Tutto questo insieme non deve durare più di mezzo minuto sulla scena. Si tratta di uno di quei momenti di confusione in cui la folla prende lei stessa la parola.*

È un'esplosione improvvisa di tumulto in cui non si distingue altro che le parole "dollari", "salmi", "in ritardo!", "Babilonia", "lasciate parlare", "Boston!", "Pennichella", etcetera, il tutto mischiato a degli abbaia, a dei gridi di bambini, a dei pigolii di pappagallini. – Scimmie spaventate fuggono saltando di ramo in ramo, uccelli attraversano il teatro da un lato all'altro.)

Queste due scene sono state criticate severamente, e anche dileggiate, mentre noi le citiamo apposta per far corrispondere il nostro titolo con il nostro argomento.

Hanno avuto torto i critici, perché bisognava comprendere che il Teatro, cosa di convenzione *relativa*, deve fare al poeta moderno le concessioni che ha dovuto anche concedere agli antenati.

Ora ci spieghiamo.

Noi non parliamo né di Shakespeare con i suoi pannelli indicatori, né del teatro spagnolo e delle sue *jornadas* che comportano talvolta anni ed anni.

No, è di papà Corneille, così scrupoloso, del non meno corretto e scrupoloso Racine, nonché di quel Molière non meno corretto e tenero, che si tratta. L'unità di luogo, talvolta infranta in quest'ultimo, non la cede in tutti e tre che all'unità di tempo, egualmente violata. Ora, *cos'ha voluto* fare Villiers nelle due scene che vi abbiamo offerte, se non profittare, nella prima, di tutto quello che il palco permetteva ai tre classici francesi, quando il loro dramma si urtava a delle situazioni troppo a ristretto fra le noiose ventiquattro ore raccomandate si dice dal defunto Aristotele, - nella seconda, della stessa tolleranza di cui, è vero, non hanno osato far uso, quanto a quel che concerneva uno stato di cose più rapido in qualche sorta della parola, tolleranza che la Musica sfrutta ogni giorno con i suoi duetti e terzetti e "tutti insieme", e la Pittura con le sue prospettive.

Ma no. Al genio contemporaneo si proibisce di fare quello che faceva il genio antico. Si è molto riso della SCENA MUTA e della SCENA IN CUI TUTTI PARLANO, e se ne continuerà a ridere a lungo. Tuttavia vi abbiamo provato in modo irrefutabile e nessuno dubita che ne conveniate che Villiers ha avuto non solo il diritto, ma cento volte ragione di scriverle come avrebbe avuto mille volte torto di non scriverle. Durus Rex, sed Rex.

L'opera di Villiers, lo ricordiamo, sta pre essere pubblicata e noi speriamo fortemente che il successo – capite? – IL SUCCESSO toglierà la maledizione che pesa sull'ammirevole poeta da cui dobbiamo con dispiacere congedarci così in fretta e pertanto cogliamo l'occasione di augurargli: coraggio!

Non parleremo dei *Contes cruels*, perché questo libro ha fatto strada. Vi si trovano, accanto a delle novelle mirabili, dei troppo rari versi della maturità del poeta, delle piccole poesie dolci-amare indirizzate o fatte per qualche donna un tempo adorata e oggi probabilmente e sicuramente disprezzata, - come succede, sembra. Noi ne presentiamo dei brevi stralci.

RÉVEIL

O toi dont je reste interdit,
J'ai donc le mot de ton abîme.

.....

Sois oubliée en tes hivers!

ADIEU

Un vertige épars sous tes voiles
Tente mon front vers tes bras nus.

.....

Et tes cheveux couleur de deuil
Ne font plus d'ombre sur mes rêves.

RENCONTRE

Tu secouais ton noir flambeau,
Tu ne pensais pas être morte:
J'ai forgé la grille et la porte
Et mon cœur est sûr du tombeau!

.....

Tu ne ressusciteras pas!

RISVEGLIO

Oh tu di cui resto interdetto,
ho dunque la parola del tuo abisso.

.....

Resta dimenticata dei tuoi inverni!

ADDIO

Una vertigine sparsa sotto i tuoi veli
mi attira la fronte alle tue braccia nude.

.....

E i tuoi capelli color del lutto
non gettano più ombra sui miei sogni.

INCONTRO

Tu scuotevi la fiaccola scura,
non pensando di essere morta:
io ho forgiato la griglia e la porta
e il cuore è certo della sepoltura!

.....

Tu non resusciterai!

E come trattenerci dal mettervi ancora sotto gli occhi questa volta una composizione tutta intera?
Come in Isis, come in Morgane, come nel Nouveau Monde, come in Claire Lenoir, come in tutte le sue opere
Villiers evoca qui lo spettro di una donna misteriosa, regina d'orgoglio, cupa e fiera come la notte, ancora e
di già crepuscolare con riflessi di sangue e d'oro sulla sua anima e la sua bellezza.

AU BORD DE LA MER

Au sortir de ce bal nous suivîmes les grèves.
Vers le toit d'un exil, au hasard du chemin,
Nous allions: une fleur se fanait dans sa main.
C'était par un minuit d'étoiles et de rêves.

Dans l'ombre, autour de nous, tombaient des flots foncés.
Vers les lointains d'opale et d'or, sur l'Atlantique,
L'outre-mer épanchait sa lumière mystique.
Les algues parfumaient les espaces glacés.

Les vieux échos sonnaient dans la falaise entière!
Et les nappes de l'onde aux volutes sans frein
Écumaient, lourdement, contre les rocs d'airain.
Sur la dune brillaient les croix d'un cimetière.

Leur silence, pour nous, couvrait ce vaste bruit.
Elles ne tendaient plus, croix par l'ombre insultées,
Les couronnes de deuil, fleurs de mort, emportées
Dans les flots tonnants, par les tempêtes, la nuit.

Mais de ces blancs tombeaux en pente sur la rive,
Sous la brume sacrée, à des clartés pareils,
L'ombre questionnait en vain les grands sommeils:
Ils gardaient le secret de la Loi décisive.

IN RIVA AL MARE

All'uscita dal ballo prendemmo lungo i greti.
Verso un tetto di esilio, a caso, sul cammino,
camminavamo: un fiore le appassiva in mano.
Era una mezzanotte di sogni e di pianeti.

Al lato, nell'ombra, sbatteva la nera ondata.
Di opale e d'oro, lontano, sull'Atlantico,
l'oltremare spandeva il suo bagliore mistico.
Le alghe profumavano l'aria raggelata.

Vecchi echi ridava l'arco di scogli intero!
e l'onda senza freno, dalle arricciate lame,
schiumava, pesante, contro scogli di rame.
Brillavan sulla duna le croci di un cimitero.

Il loro silenzio ci copriva il vasto rumore.
Non mostravano più, croci dal buio insultate,
lugubri corone di fiori di morte, soffiare
nei flutti tonanti, la notte, dalle bufere.

Ma alle tombe bianche scoscese sulla riva,
sotto la sacra bruma, simile ad un chiarore,
l'ombra chiedeva invano del lungo sognare:
custodivano il segreto della Legge decisiva.

Frileuse, elle voilait d'un cachemire noir
Son sein royal, exil de toutes mes pensées!
J'admiraïs cette femme aux paupières baissées,
Sphinx cruel, mauvais rêve, ancien désespoir!

Ses regards font mourir les enfants. Elle passe
Et se laisse survivre en ce qu'elle détruit.
C'est la femme qu'on aime à cause de la Nuit,
Et ceux qu'elle a connus en parlent à voix basse.

Le danger la revêt d'un rayon familial:
Même dans son étreinte oublieusement tendre,
Ses crimes évoqués sont tels qu'on croit entendre
Des crosses de fusils tombant sur le palier.

Cependant sous la honte illustre qui l'enchaîne,
Sous le deuil où se plaît cette âme sans essor
Repose une candeur inviolée encor
Comme un lys enfermé dans un coffret d'ébène.

Elle prêta l'oreille au tumulte des mers,
inclina son beau front touché par les années,
Et se remémorant ses mornes destinées,
Elle se répandit en ces termes amers:

«Autrefois, autrefois, — quand je faisais partie
» Des vivants, — leurs amours sous les pâles flambeaux
» Des nuits, comme la mer au pied de ces tombeaux,
» Se lamentaient, houleux, devant mon apathie.

»J'ai vu de longs adieux sur mes mains se briser:
» Mortelle, j'accueillais sans désir et sans haine,
»Les aveux suppliants de ces âmes en peine:
» Le sépulcre à la mer ne rend pas son baiser.

» Je suis donc insensible et faite de silence
» Et je n'ai pas vécu; mes jours sont froids et vains
» Les Cieux m'ont refusé les battements divins!
» On a faussé pour moi les poids de la balance.

» Je sens que c'est mon sort même dans le trépas:
» Et soucieux encore des regrets ou des fêtes,
» Si les morts vont chercher leurs fleurs dans les tempêtes
» Moi je reposerai, ne les comprenant pas.»

Je saluai les croix lumineuses et pâles.
L'étendue annonçait l'aurore, et je me pris
A dire, pour calmer ses ténébreux esprits
Que le vent des remords battait de ses rafales

Et pendant que la mer déserte se gonflait:
«Au bal vous n'aviez pas de ces mélancolies
»Et les sons de cristal de vos phrases polies
» Charmaient le serpent d'or de votre bracelet.

» Rieuse et respirant une touffe de roses,

Tremante, lei copriva di una mantella nera
quel seno regale, esilio ai miei pensieri tutti!
Ammiravo la donna dagli sguardi incupiti,
Sfinge crudele, incubo, antica sciagura!

I suoi sguardi fanno morire i fanciulli. Lei passa
e in ciò che distrugge si sente rinata.
È la donna che in nome della notte vien amata,
e chi l'ha conosciuta ne parla a voce bassa.

Un raggio familiare la veste di pericolo:
nella sua stessa stretta tenera e obliante,
i suoi crimini evocati sono tali che si sente
il calcio dei fucili batter sul pianerottolo.

Tuttavia sotto l'onta illustre che la incatena,
sotto il lutto di cui gode quest'anima oziosa
cova una innocenza rimasta sempre illesa
come un giglio che un cofano di ebano imprigiona.

Ella prestò l'orecchio al tumulto dei mari,
inclinò la bella fronte toccata dagli anni,
e rammentando i suoi lugubri destini,
a un tratto proruppe in questi termini amari:

“In altri tempi, - quando facevo la parte mia
fra i vivi, - i loro amori nel pallido chiarore
delle notti, come ai piedi delle tombe il mare,
si lamentavano, sconvolti dalla mia apatia.

Ho visto lunghi addii sulle mie mani rovinare:
da mortale accolsi senza voglia né acrimonia
gli sguardi supplicanti di queste anime in pena:
il sepolcro non rende il proprio bacio al mare.

Son dunque insensibile, il silenzio mi abbraccia
e non ho vissuto; sono i miei giorni freddi e vani
i cieli m'hanno negato i battiti divini!
Mi vennero truccati i pesi della bilancia.

La sento come mia sorte pure fra i trapassati:
e se loro hanno il pensiero ai rimpianti e alle feste,
e se vanno cercando i fiori nelle tempeste,
me ne starò tutta quieta, senza averli capiti.”

Io salutai le croci luminose e scialbate.
La distesa annunciava l'aurore e mi misi
a dire, per calmare quegli spiriti tenebrosi
che il vento dei rimorsi sferzava di folate

e mentre si gonfiava quel mare deserto:
“Al ballo non vi presero delle mestizie tali
e il suono di cristallo delle frasi gentili
incantava il serpente d'oro del braccialetto.

Ridendo e aspirando da un ciuffo di rose,

» Sous vos grands cheveux noirs mêlés de diamants,
» Quand la valse nous prit, tous deux, quelques moments,
» Vous eûtes, en vos yeux, des lueurs moins moroses.

sotto le chiome nere frammiste di diamanti,
quando il valzer ci prese in pochi istanti,
aveste negli occhi fiamme meno scontrose.

»J'étais heureux de voir sous le plaisir vermeil
» Se ranimer votre âme à l'oubli toute prête,
» Et s'éclairer enfin votre douleur distraite
» Comme un glacier frappé d'un rayon de soleil.»

Ero felice di veder da quel rosso piacere
rianimarsi l'anima vostra dell'oblio bramosa,
e rischiararsi infine la sofferenza confusa
come un ghiacciaio colpito da un raggio solare.”

Elle laissa briller sur moi ses yeux funèbres
Et la pâleur des morts ornait ses traits fatals.
«Selon vous, je ressemble aux pays boréals,
» J'ai six mois de clartés et six mois de ténèbres?

Lei ebbe un fulgore nel suo sguardo funebre
e il pallore dei morti ornò quei tratti fatali.
“Secondo voi, assomiglio ai paesi boreali,
con sei mesi di luce e sei mesi di tenebre?

»Sache mieux quel orgueil nous nous sommes donné
» Et tout ce qu'en nos yeux il empêche de lire:
» Aime-moi, toi qui sais que, sous un clair sourire,
» Je suis pareille à ces tombeaux abandonnés.»

“Sappi di quale orgoglio ci siamo dotati
e tutto quel che impedisce nei nostri occhi di scoprire:
Amami, tu che sai che, dietro al mio sorridere,
sono simile a questi avelli abbandonati.”

E con questi versi che dobbiamo chiamare sublimi noi prendiamo congedo definitivamente – maledetta penuria di spazio!- dall'amico che li ha composti.

Capitolo VI

Povero Lelian

Questo maledetto qui avrà avuto la sorte più malinconica, perché quel dolce nome può alla fin fine caratterizzare le disgrazie della sua esistenza, a causa del candore del suo carattere e della sua irrimediabile (?) tenerezza di cuore che gli hanno fatto dire a se stesso, nel suo libro *Sapientia*,

Et puis, surtout, ne va pas t'oublier toi-même,
Traînassant ta faiblesse et ta simplicité
Partout où l'on bataille et partout où l'on aime,
D'une façon si triste et folle en vérité!

E non dimenticare te stesso, soprattutto,
che trascini la tua debolezza e semplicità
dove c'è da lottare e amare, dappertutto,
in modo così triste e folle in verità!

A-t-on assez puni cette lourde innocence?

Non si è punita il giusto questa greve innocenza?

E nel suo volume *Charité*, uscito da poco:

J'ai la fureur d'aimer, mon cœur si faible est fou.

Ho il furore di amare, è pazzo il debole cuore.

Je ne puis plus compter les chutes de mon cœur.

Non posso più contare le cadute del cuore.

E che furono gli unici elementi, capitolo bene, di quell'uragano che è la sua vita!

La sua infanzia era stata felice.

Genitori eccezionali: un padre squisito, una madre incantevole, ambedue morti, ahimè! lo viziavano da buon figlio unico che era. Eppure lo avevano messo in collegio di buonora, e lì iniziò la sua rovina. Lo stiamo ancora vedendo nella sua lunga blusa nera, con la testa tosata, con le dita in bocca, appoggiato alla barriera di separazione di due cortili per la ricreazione, quasi a piangere in mezzo agli altri ragazzi, già induriti, che stavano giocando! La sera stessa fuggì e fu ricondotto il giorno dopo, a forza di dolciumi e di promesse, in

“clausura”, dove, da quel momento si “corruppe”, divenne un ragazzaccio non troppo cattivo, ma con mille fantasie in testa. Gli studi gli restavano indifferenti e ottenne il diploma di maturità dopo vaghi successi, a dispetto della pigrizia che, diciamolo ancora, non era in fondo che il sintomo delle sue fantasticherie. La posterità, se si occuperà di lui, saprà che il Liceo Bonaparte, poi il Condorcet, poi il La Fontaine, poi di nuovo il Condorcet furono gl’istituti in cui si consumò il fondo dei suoi pantaloni di ragazzo e di adolescente. Una iscrizione o due alla Facoltà di Diritto e una discreta quantità di bicchieri bevuti nelle gargotte di allora, prototipi delle attuali “birrerie con donnine”, completarono i suoi studi umanistici.

È da quel momento che si mise a scrivere versi.

Già a partire da quattordici anni aveva rimato fino allo spasimo, componendo cose piuttosto buffe di genere macabro-osceno. Dette alle fiamme ben presto, e più presto ancora dimenticò queste informi anche se divertenti prove e pubblicò *Mauvaise Étoile*, mentre già diversi suoi componimenti avevano preso posto nel primo *Parnasse* di Lemerre. Questa raccolta – intendiamo la *Mauvaise Étoile* – ebbe nella stampa un discreto successo di critiche negative. Ma cosa importava tutto ciò al gusto del Pauvre Lelian per la poesia, gusto vero, se non già talento evoluto? E dopo un anno dava alle stampe *Pour Cythère*, opera in cui la critica riconobbe un notevole progresso. Il librettino suscitò anche un certo rumore nel mondo dei poeti. Ancora un anno dopo, nuovo opuscolo, *Corbeilles de noces*, celebrante la grazia e l’avvenenza di una fidanzata...

Ed è da allora che può datare la “sua sofferenza”.

.....
.....
.....

All’uscita da questo periodo letale comparve *Sapientia* ricordata e citata in precedenza. Quattro anni prima, in pieno uragano, era stata la volta di *Flûte et Cor*, un volume di cui si è parlato molto in seguito, in quanto conteneva diverse parti abbastanza innovatrici.

La conversione del Pauvre Lelian al cattolicesimo e *Sapientia*, che ne derivava, nonché l’ulteriore comparsa di una raccolta un po’ mista, *Avant-hier et hier*, dove diverse annotazioni fra le meno austere si alternavano a delle poesie fin troppo mistiche, nel piccolo mondo delle vere Lettere, fecero scoppiare una cortese, quanto vivace, polemica. Non era libero un poeta di scrivere di tutto, a condizione che tutto fosse bello e ben fatto, oppure avrebbe dovuto rinchiudersi in un sol genere, col pretesto dell’unità? Interrogato da diversi amici su questo argomento, il nostro autore, a parte l’orrore istintivo che nutre per questo tipo di domande, rispose con una digressione abbastanza lunga che i nostri lettori leggeranno forse con un qualche interesse per la sua ingenuità.

Ed ecco la digressione:

“È certo che il poeta, come ogni artista, dopo l’intensità, condizione eroica indispensabile, deve cercare l’unità. L’unità di tono (che non significa monotonia), uno stile riconoscibile in ogni passo della sua opera, preso a caso, delle abitudini, delle attitudini, e anche l’unità di pensiero, e qui potrebbe sorgere una discussione. Invece di discutere di astrazioni prenderemo il nostro poeta come campo di discussione.

La sua opera, a partire dal 1880, si divide in due parti ben distinte e il programma dei suoi libri futuri indica in lui la ferma convinzione di continuare con questo schema e di pubblicare, se non in contemporanea (il che comunque dipende solo da questioni di convenienza ed esula dalla discussione) almeno in parallelo delle opere del tutto diverse come idee – per meglio precisare: libri in cui il cattolicesimo dispiega la sua logica e il suo fascino, le sue blandizie e i suoi terrori, accanto ad altri puramente mondani, sensuali con un affliggente buon umore, e pieni dell’orgoglio della vita. Cosa diventa in tutto ciò, si dirà, la preconizzata unità d’idee?

“Eppure c’è! C’è a titolo umano, a titolo cattolico, che per noi è la stessa cosa. Credo e pecco nel pensiero e nell’azione; credo e mi pento nel pensiero in attesa di meglio. O meglio ancora, credo e sono buon cristiano in questo momento, credo e sono cattivo cristiano un momento dopo. Il ricordo, la speranza, l’invocazione di un peccato mi diletta con o senza rimorsi, talvolta sotto la stessa forma e provvisto di tutte le conseguenze del Peccato, più sovente, tanto sono forti la carne e il sangue, - naturali e *animali*, quali i ricordi, speranze e invocazioni del buon vecchio libero-pensatore. Questo diletto, io, voi, lui, scrittori, ci piace di stenderlo su carta e di pubblicarlo più o meno bene o male espresso, consegnandolo infine in forma letteraria, dimentichi di tutte le idee religiose oppure senza perderne di vista neppure una. In buona fede, ci condanneranno come poeta? Cento volte no. Che la coscienza del cattolico ragioni o meno in modo differente, questo non ci riguarda.

Attualmente, i versi cattolici del *Pauvre Lelian* oscurano letteralmente tutti gli altri versi? Cento volte sì. Il tono è lo stesso in ambedue i casi, grave e semplice qui, là ornato, languido, snervato, ridanciano e quant'altro; ma il tono è lo stesso dappertutto, come l'Uomo mistico e sensuale non cessa di essere sempre l'uomo intellettuale nelle manifestazioni diverse di uno stesso pensiero che conosce degli alti e dei bassi. E *Pauvre Lelian* si sente liberissimo di comporre dei volumi di sola preghiera e allo stesso tempo dei volumi di sola impressione, come gli sarebbe altrettanto permesso di fare il contrario.”

.....
.....

In seguito *Pauvre Lelian* ha prodotto un piccolo libro di critica, -oh, di critica! di esaltazione piuttosto, - a proposito di qualche poeta misconosciuto. Un piccolo libro intitolato *les Incompris*, ancora non vi si leggeva, fra le altre cose di un certo Arthur Rimbaud quanto segue, di cui *Lelian* amava simbolizzare certe fasi del suo stesso destino:

Le Coeur Volé

Mon triste coeur bave à la poupe,
Mon coeur couvert de caporal :
Ils y lancent des jets de soupe
Mon triste coeur bave à la poupe :
Sous les quolibets de la troupe
Qui pousse un rire général,
Mon triste coeur bave à la poupe,
Mon coeur couvert de caporal.

Ithyphalliques et pioupiesques
Leurs quolibets l'ont dépravé.
Au gouvernail, on voit des fresques
Ithyphalliques et pioupiesques.
O flots abracadabrantiques
Prenez mon coeur, qu'il soit lavé.
Ithyphalliques et pioupiesques
Leurs quolibets l'ont dépravé !

Quand ils auront tari leurs chiques
Comment agir, ô coeur volé ?
Ce seront des hoquets bachiques
Quand ils auront tari leurs chiques
J'aurai des sursauts stomachiques
Moi, si mon coeur est ravalé:
Quand ils auront tari leurs chiques,
Comment agir, ô coeur volé ?

Tête de Faune

Dans la feuillée, écriin vert taché d'or,
Dans la feuillée incertaine et fleurie
De fleurs splendides où le baiser dort,
Vif et crevant l'exquise broderie,

Un faune effaré montre ses deux yeux
Et mord les fleurs rouges de ses dents blanches.
Brunie et sanglante ainsi qu'un vin vieux,
Sa lèvre éclate en rires sous les branches.

Il cuore rubato

Il mio cuore triste sbava di poppa,
cuore coperto di tabacco “caporal”:
mi ci buttano dei resti di zuppa
il mio cuore triste sbava di poppa:
sotto i lazzi gratuiti della truppa
che sbotta in una risata general,
il mio cuore triste sbava di poppa,
cuore coperto di tabacco “caporal”.

Itifallici e soldateschi
i loro lazzi l'hanno depravato.
Al timone si vedono affreschi
itifallici e soldateschi.
Voi, flutti abracadabrantichi
prendetemi il cuore, e sia lavato.
Itifallici e soldateschi
i loro lazzi l'hanno depravato!

Quando avranno finito le cicche
che resta da fare, o cuore rubato?
Ci saranno dei singulti bacchici
quando avranno finito le cicche
allora avrò soprassalti gastrici,
io, se il mio cuore è reingoiato:
Quando avranno finito le cicche
che resta da fare, o cuore rubato?

Testa di Fauno

Nel fogliame, scrigno verde screziato
di oro, nel fogliame incerto e rivestito
di bei fiori ove il bacio è addormentato,
vivo e squarciando quel ricamo squisito,

un fauno sbigottito mostra i suoi occhi
e morde fiori rossi con i bianchi denti.
Brune e sanguinanti come vini vecchi
sotto i rami le labbra scoppiano ridenti.

Et quand il a fui - tel qu'un écureuil -
Son rire tremble encore à chaque feuille,
Et l'on voit épeuré par un bouvreuil
Le Baiser d'or du Bois, qui se recueille.

E quando fugge –come uno scoiattolo-
il suo riso trema ancora in tutte le foglie,
e si vede, spaventato da uno zigolo,
il Bacio d'oro del Bosco, che si raccoglie.

Attualmente prepara, in mezzo a mille guai di ogni genere, diversi volumi, *Charité* è uscito nel marzo scorso. *A côté* sta per uscire. Il primo, che fa seguito a *Sapientia*, è un volume di un aspro e dolce cattolicesimo, l'altro una raccolta di versi fatti di sensazioni delle più sincere, ma molto trasgressive.

Infine, ha visto la stampa di due opere in prosa, *les Commentaires de Socrate*, autobiografia un po' generalizzata, nonché *Clovis Labscure*, titolo principale di diverse novelle, opere destinate, se Dio lo vuole, ad essere continuate.

Lui avrebbe molti altri progetti, solo che è malato e un po' scoraggiato, per cui vi chiede il permesso di andare a coricarsi.

- Ah! in seguito si è ben rimesso e scrive e vuol vivere o vivrà, che è lo stesso, *Beatitudo*.